ANNO XLV MATTINO TORINO, Mercoledì 21 Giugno 1911 MATTINO NUM. 170

LA STAMPA

Le floride condizioni del bilancio
accertate dal ministro Tedesco e dall'on. Rubini

(Per filo diretto e per telefono alla STAMPA)

Roma, 20, notte.

(Seduta del 20 giugno)

Presidenza del presidente Marcora.
La seduta comincia alle ore 14,5.
Il PRESIDENTE comunica i ringraziamenti dell'on. Facta, ministro delle finanze, per le condoglianze espresse dalla Camera.
Si dà lettura di alcune proposte di legge, fra le quali quella degli onorevoli Montemartini, Carreno, ed altri, per la costituzione dei Comuni viticoli nelle provincie di Alessandria, Cuneo, Pavia, Piacenza e Torino in Società mutue di assicurazione contro i danni della grandine.
Si passa alla discussione del

Bilancio di previsione dell'entrata pel 1911-12

La politica degli sgravi

RUBINI, della Giunta generale del bilancio in luogo del relatore on. Alessio, assente, segnala il progressivo aumento del coefficiente d'esercizio delle ferrovie, ed insiste perchè si rivolga ogni cura per ridurlo. Constata l'aumento dei proventi telegrafici, e rileva che la riduzione del dazio doganale sul petrolio ha notevolmente contribuito all'incremento del consumo. Ciò dimostra che la politica rivolta al graduale sgravio dei consumi più necessari concilia gli interessi dell'Erario con quelli della grande massa dei cittadini.

L'oratore si compiace che la finanza italiana si sia posta su questa via, in conformità di quanto l'oratore stesso sostiene da alcuni anni in nome della Giunta.

Osserva che i rimborsi corrisposti allo Stato dagli enti locali non possono a rigore considerarsi come elemento di incremento dell'entrata, perchè in realtà corrispondono a spese anticipate nell'interesse degli enti locali.

Anche deducendo questi rimborsi e calcolando a parte la [illegible] del terremoto, l'incremento effettivo delle entrate ascende pur sempre alla cifra di 150 milioni, cifra soddisfacente, ma non tale da permetterci di affrontare una politica di larga riduzione del carico dei tributi. Tanto più conviene andare cauti in quanto che dall'accertamento risulta che l'incremento delle entrate effettive è quasi totalmente assorbito dall'aumento della spesa, cosicchè il bilancio si chiude con un lieve avanzo.

Raccomanda la razionale ripartizione delle spese di carattere continuativo, mantenendo fermo il carattere del nostro bilancio, che è quello di un bilancio di competenza.

Esorta il Governo a tenere conto di questa raccomandazione, per evitare il pericolo di cadere gradualmente nel disavanzo. Lo esorta pure di non far troppo a fidanza sull'incremento delle entrate, ma di rivolgere tutte le cure a mantenere il nostro bilancio in quello stato di sicurezza e saldezza, che è cagione di ammirazione e di invidia da parte delle altre nazioni. (*Vive approvazioni. Congratulazioni*).

Parla il ministro

TEDESCO, ministro del tesoro, annuncia con vivo compiacimento le buone condizioni della finanza; afferma però che conviene andare cauti nelle nuove e maggiori spese. In tal modo soltanto potrà addivenirsi, in un avvenire non lontano, ad una larga riduzione delle tasse sui consumi e ad una organica sistemazione delle finanze locali.

Consente nell'osservazione dell'on. Rubini circa gli effetti della riduzione sulla tassa del petrolio. Circa gli addebiti da lui mossi alla struttura tecnica del bilancio, osserva poi che il Ministero, d'accordo con la Giunta del bilancio, va precisamente rivolgendo tutte le sue cure a migliorarla continuamente.

Vedrà di mettere in evidenza nei futuri bilanci la speciale natura dei rimborsi e curerà la esatta ripartizione fra i vari esercizi delle spese continuative.

L'incremento delle entrate

Espone quindi alla Camera brevi considerazioni sulle condizioni del bilancio. Nell'esercizio 1910-1911 le entrate principali, tenuto conto dei risultati a tutto maggio, e, per le dogane e le privative fino al 10 giugno, hanno fruttato in confronto del periodo corrispondente dell'esercizio passato, 183 milioni di più.

Da questa somma, tolti circa 41 milioni di aumento del dazio sul grano, rimane un maggior provento di 97 milioni. Oggi non è arrischiato prevedere che alla chiusura dei conti le entrate principali segneranno, a paragone dell'esercizio 1909-1910, un incremento non minore di 145 milioni. Non è possibile determinare in questo momento l'avanzo esatto dell'esercizio che volge al termine, perchè vi sono ancora delle incognite; cioè l'aumento delle entrate minori, l'importo delle economie e gli effetti del conto-residui.

E' lecito però fare assegnamento sopra un avanzo non trascurabile, quantunque gli oneri fuori bilancio si aggirino intorno a 113 milioni e benchè si preveda di restituire alla Cassa una somma di almeno 45 milioni, prelevata per massima parte per spese dipendenti dal terremoto Calabro-Siculo.

Fu osservato che il cospicuo avanzo di 85 milioni, accertato nell'esercizio 1906-1907, declinò a 26 milioni nel 1907-1908, a 25 milioni nel 1908-1909, e a 18 milioni nel 1909-1910; e al momento opportuno si potrà osservare che l'avanzo 1910-1911 non avrà raggiunto quell'altezza che lasciava sperare il provento eccezionale della Gabella sul grano, provento che toccherà i 100 milioni. Certo la diminuzione degli avanzi può dare una impressione non lieta a chi guardi puramente e semplicemente alle nude cifre; ma non a chi si indugi per poco ad esaminare il fondo delle cose.

Non si può dimenticare che nel 1907-1908 l'importazione del grano fu eccessivamente scarsa, tanto che il reddito fu di soli 31 milioni, mentre nel 1906-907, era stato di 85 milioni. La differenza di oltre 50 milioni fra i redditi dei due esercizi, spiega il minor avanzo del 1907-1908 in confronto del precedente. Quanto agli esercizi 1908-1909 e 1909-1910, è da considerare che essi dovettero sostenere oneri straordinari dipendenti dal terremoto del 28 dicembre 1908, oneri che si possono valutare oltre a 48 milioni pel 1908-909, e in 44 milioni e mezzo pel 1909-1910, senza tener conto della inevitabile ripercussione del disastro sull'andamento dei tributi.

Esclusi pertanto gli effetti tangibili del terremoto, l'avanzo del 1908-1909 sale da 28 a 74 milioni, e quello del 1909-1910 da 19 a 73 milioni. Non basta. Nel triennio posteriore all'esercizio 1906-1907 si restituirono alla Cassa del Tesoro circa 34 milioni che provenivano dall'avanzo dell'esercizio 1905-1906 ed erano stati adoperati in lavori pubblici e in nuovi impianti telegrafici e telefonici. Non basta ancora: nello stesso triennio si è dato un più vigoroso impulso alle opere pubbliche, al riordinamento dei servizi militari di terra e di mare, alla riproduzione del naviglio ed alle opere di difesa nazionale.

Nell'esercizio 1910-1911 il dazio sul grano ha raggiunto, è vero, altezze non mai toccate, cioè circa 15 milioni in più del massimo reddito che si ottenne nel 1902-903. Ma è altresì vero che per spese dipendenti dal terremoto del 1908 e da pubbliche calamità del 1910, è occorsa una somma di oltre 70 milioni, e che in vista del buon andamento delle entrate, si è autorizzata una spesa di circa 15 milioni per la marina e si farà un notevole trasporto di fondi per spese militari dall'esercizio prossimo a quello corrente.

Come si vede, sono cause straordinarie ed eccezionali quelle che determinarono la discesa degli avanzi, la quale non rivela alcun sintomo di debolezza nell'organismo finanziario dello Stato. E' invece argomento di grande compiacenza il fatto che in due anni e mezzo le sole forze vive del bilancio abbiano potuto sopportare l'onere diretto di circa 140 milioni, in conseguenza dell'enorme disastro del 28 dicembre 1908.

Non danno segni di stanchezza le nostre forze finanziarie nel secondo semestre del 1910, cioè nella prima metà dell'esercizio che sta per chiudersi. Un'epidemia ed eccezionali disordini atmosferici funestarono il Paese: i prodotti agrari furono scarsissimi; continuò la debolezza di importanti industrie e mancarono i benefici della larga onda dei forestieri. Ebbene, tante e così sfavorevoli cause non interruppero la confortante ascensione delle entrate, le quali, tenuto conto dei minori proventi, sorpasseranno al 30 giugno i 130 milioni.

Per citare alcune cifre, è notevole che in undici mesi dell'esercizio le tasse di consumo, escluso il dazio sul grano, hanno gettato circa 40 milioni in più del periodo corrispondente del passato esercizio. E hanno titolo ad un ricordo speciale le tasse sugli affari, le quali, dopo aver fruttato nello scorso esercizio 21 milioni e mezzo in più del 1909-910, offrono ancora in undici mesi un ulteriore incremento di 11 milioni.

Dai tabacchi si attendevano migliori risultati per effetto dei provvedimenti presi nel primo semestre del 1910; ma se si consideri che nel passato triennio essi diedero un aumento di 50 milioni, non parrà scarso il maggior gettito di oltre 11 milioni conseguito fino al 10 giugno.

Le previsioni pel 1911-912

Passando alle previsioni del prossimo esercizio, è da rilevare che la Giunta del bilancio, in pieno accordo col Ministero, prevede un avanzo di circa 55 milioni, che riduce a soli 5 milioni e mezzo, detraendo gli oneri fuori bilancio per oltre 49 milioni.

Questo risultato però migliora alquanto, se si riportano a data più recente i calcoli delle entrate come delle spese.

Rimangono immutate le previsioni ispirate alla massima severità per il dazio sul grano, le imposte di successione e sulla fabbricazione degli spiriti e i proventi del lotto, e si presume che gli altri cespiti non risulteranno inferiori alle somme ottenute nell'esercizio 1909-910 e accresciute dalle maggiori riscossioni a tutto maggio 1911. Dall'applicazione di questi criteri di scrupolosa prudenza deriva che le entrate principali potranno dare un gettito di 22,5 milioni in più della somma risultante dal bilancio che ora si discute.

Per tal modo l'avanzo presumibile per il 1911-912 sale a 77,5 milioni. Senonchè, per effetto di disegni di legge continuamente presentati, gli oneri fuori bilancio sono aumentati fino a toccare la cifra di 60 milioni.

Si può quindi concludere che allo stato attuale delle previsioni e degli impegni è permesso presagire nel prossimo esercizio un avanzo di circa 17 milioni, dal quale si dovranno prelevare tre milioni pel demanio forestale.

Non è superfluo notare che questo avanzo si prevede, senza tener conto dell'incremento naturale delle entrate per l'ultimo mese del 1910-911 e per l'intero esercizio 1911-912. Bisogna però ricordare che ogni anno si manifesta la necessità di maggiori assegnazioni: per dare assetto al bilancio dell'ultimo quadriennio, le maggiori assegnazioni da 7 milioni salirono a ben 36 milioni, e nell'esercizio corrente si avvicinano ai 25 milioni.

Ma di fronte a questi oneri, che in maggiore o minore misura non si potranno evitare nel prossimo esercizio, staranno le economie che annualmente raggiungono un importo non trascurabile e sta soprattutto l'incremento naturale delle entrate, il quale nell'esercizio in corso, pur escludendo il dazio sul grano, i proventi dei tabacchi, del lotto, e la tassa di fabbricazione degli spiriti, finirà per oltrepassare i 70 milioni.

Il bilancio delle ferrovie

La Giunta generale del bilancio solleva qualche dubbio sulla possibilità che nell'utile netto delle ferrovie da versare al tesoro si mantenga la previsione dei 40 milioni. Non si può disconvenire sulla importanza delle considerazioni esposte dall'onorevole relatore della Giunta.

D'altra parte giova considerare che nel bilancio delle Ferrovie per l'esercizio del 1911-1912, oltre il consueto fondo di riserva di sei milioni, è stanziata la somma di ben 15 milioni per il reintegro di prelevamenti anteriormente eseguiti, somma che potrà sopperire alle deficienze di alcune assegnazioni.

Ma poichè soltanto col dire tutta intera la verità potremo conservare la saldezza della nostra finanza, è doveroso aggiungere che pel quinquennio posteriore all'esercizio 1911-1912 sono già assunti degli impegni, i quali vanno da un minimo di 110 ad un massimo di 123 milioni.

Queste cifre non possono recare meraviglia a chi tenga presente che soltanto i maggiori oneri per l'istruzione elementare, pei servizi marittimi e militari e per le opere pubbliche costituiscono il ragguardevole importo di 105 milioni; anzi per le opere pubbliche sembra inevitabile un altro lieve aumento, benchè la somma consolidata pel 1912-913, escluse le spese di costruzione ferroviarie raggiunga per la sola parte straordinaria la cifra di 92 milioni, una somma cioè doppia di quella che si stanziava pochi anni fa.

«Onorevoli Colleghi! Come siamo riusciti negli ultimi dodici anni è dover nostro contenere le spese in un limite che non giunga mai a toccare la linea estrema della disponibilità, perchè è infido il pareggio a cui manchi il presidio di un avanzo. Continuando nel Parlamento e nel Governo, e non sarebbe giusto dubitarne, il concorde operoso proposito di vegliare sulla felice evoluzione della nostra finanza, possiamo guardare con serena fiducia all'avvenire e provvedere efficacemente ai grandi interessi del Paese (*vive approvazioni*).

Sui capitoli parlano gli on. RAVA e RUBINI, dopo di che il bilancio preventivo viene approvato.

Si approvano i disegni di legge: *Per le pensioni agli ufficiali della Regia Marina, e pel riordinamento del personale di macchina nel Corpo R. Equipaggi*.

Bilancio di assestamento

ABIGNENTE, Presidente della Giunta del Bilancio, rileva l'inquietante incremento progressivo delle spese, e segnala perciò il dovere di tutti di procedere ad una revisione amministrativa, di porre un freno a questa tendenza, che è una minaccia, se non un pericolo, al Bilancio dello Stato. (*Vive approvazioni*).

TEDESCO, Ministro del Tesoro, risponde che il Governo si preoccupa della necessità di stabilire un limite insuperabile alle spese e che sono in corso studi relativi.

Si approvano tutti gli articoli del disegno di legge.

Per le costruzioni navali

Discussione del disegno di legge: *per le costruzioni navali*.

CELESIA si dichiara favorevole al disegno di legge, compiacendosi, perchè non [illegible] discussione. Si augura che in un prossimo avvenire il Governo studi e proponga anche gli altri provvedimenti, che valgano ad assicurare meglio lo sviluppo delle nostre industrie marittime, [illegible] per che subito alla ripresa dei lavori parlamentari si discutano i disegni di legge relativi ai problemi marittimi tuttora insoluti. Presenta in questo senso un ordine del giorno, che raccomanda all'approvazione della Camera. (*Benissimo*).

CANEPA dà ragione del seguente ordine del giorno: «La Camera fa voti che l'articolo 12 della legge sulla Cassa Nazionale di Previdenza sia modificato per modo da consentire anche l'ammissione del personale tecnico ed amministrativo dei cantieri e officine di riparazione, che abbia stipendio non superiore alle lire 3000 annue».

ABIGNENTE, presidente della Commissione, dichiara che la Commissione dei servizi marittimi ha già pronte le relazioni sui vari disegni di legge, affidati al suo studio, riconoscendo opportuno che il presente disegno di legge fosse discusso il più sollecitamente possibile, in considerazione dei più vitali interessi, che con esso si connettono.

Quanto agli altri disegni di legge, la Commissione ha dovuto soprassedere, in attesa che il Governo esprimesse il suo avviso sulle nuove richieste ad essa pervenute nel corso dei nuovi lavori.

Aggiunge che la Commissione ha riconosciuta anche l'urgenza delle altre due proposte, che, insieme con la presente, vengono ora in discussione.

Gli altri progetti potranno essere discussi alla ripresa dei lavori, con l'ampiezza e la tranquillità che l'importanza dell'argomento richiede.

In questo senso la Commissione consente nell'ordine del giorno proposto dall'onorevole Celesia; circa quello proposto dall'on. Canepa, crede che questi potrà limitarsi a prendere atto delle dichiarazioni che il Ministro sarà per fare. (*Benissimo!*).

LEONARDI CATTOLICA, Ministro della Marina, associandosi a quanto ha detto l'onorevole presidente della Commissione, circa gli altri disegni di legge, conferma che questi saranno portati in discussione a novembre, alla ripresa dei lavori parlamentari.

Prega intanto la Camera di approvare questo disegno di legge, che ha lo scopo di mettere i nostri cantieri nella possibilità di costruire, alle stesse condizioni dei cantieri esteri, e cioè, mediante opportuni compensi daziari, e mediante tassi di costruzione calcolati in ragione dei maggiori oneri, che gravano l'industria italiana.

Aggiunge che questo disegno di legge riproduce in sostanza, quello del compianto Ministro Mirabello, con le modificazioni suggerite dai continui e rapidissimi perfezionamenti dell'industria navale, e le disposizioni a favore degli operai e della gente di mare.

Dopo breve discussione sono approvati tutti gli articoli del disegno di legge.

Si approva pure il disegno di legge: *linee di navigazione fra l'Italia e il Cile*.

Una scaramuccia sul monopolio

A questo punto abbiamo il più importante episodio della giornata. L'on. EDOARDO GIOVANELLI domanda di presentare la relazione della Commissione sul disegno di legge per il monopolio delle assicurazioni. La Camera si fa attentissima mentre l'on. Giovanelli sale alla tribuna delle votazioni e pronuncia la formula usata per la presentazione della relazione. L'on. MARCORA dà atto di questa presentazione e dice che se non vi è nulla in contrario, la discussione del disegno di legge per il monopolio delle assicurazioni potrà essere iscritta all'ordine del giorno della seduta di giovedì.

L'on. GIOLITTI, che in quel momento si trova accanto all'on. Marcora, fa segno di assentimento, ma domanda la parola l'on. SALANDRA, il quale dice: Io faccio appello alla equanimità del Presidente della Camera e del Presidente del Consiglio perchè venga consentito alla Camera di prendere attenta visione della relazione; questa sarà distribuita solamente domani, e pare vi siano state apportate alcune importanti modificazioni; si tratta di una grossa questione in cui sono coinvolti grossi interessi e mi pare quindi conveniente per la dignità della discussione che si lascino alla Camera almeno due o tre giorni per lo studio della relazione. (*Approvazioni*).

Appena ha finito di parlare l'on. Salandra, domanda la parola il PRESIDENTE DEL CONSIGLIO che intanto ha preso posto al banco del Governo ove siede anche il Ministro di Agricoltura, on. Nitti: — Io pregherei la Camera — dice l'on. GIOLITTI — di voler iniziare la discussione di questo disegno nella seduta di giovedì; non mi pare infatti che vi siano speciali ragioni per ritardare questa discussione; si tratta di un progetto che tutta la Camera conosce, non fosse altro per gli attacchi che al disegno sono stati mossi dalla stampa e da molti colleghi della Camera. (*Ilarità*). Del resto le modificazioni introdotte nel progetto primitivo dalla Commissione sono di così poca entità che non giustificano una dilazione di questa discussione che viene a farsi quando già la stagione è inoltrata.

SALANDRA: — Vi sono però modificazioni pur sempre notevoli.

La Camera intanto si è venuta affollando e molti deputati dai corridoi sono passati frettolosamente nell'aula. Domanda la parola l'onorevole BARZILAI, ed avutala dice: Mi permetto di proporre che la discussione sia rinviata a sabato. Vi sono nel regime parlamentare funzioni particolarmente utili agli interessi di tutti i partiti, di tutti i gruppi, come quella delle Commissioni che esaminano i disegni di legge presentati alla Camera. Ora, è necessario che la Camera sia sempre posta in grado di apprezzare l'opera delle Commissioni e di porsi in condizioni che almeno possano sembrare al Paese di tranquilla coscienza. Tutto ciò più che l'interesse delle minoranze salvaguarda gli interessi della maggioranza per la quale è utile che vi sia almeno una parvenza di preparazione. (*Approvazioni*). Quello che dice il Presidente del Consiglio a giustificare la sua fretta nella discussione non è vero, perchè egli sa come da questi banchi si siano spesso affrettate discussioni a brevissima scadenza ed a termine fisso e come allora alcuni gabinetti, convinti della bontà dei loro progetti, si opposero a simili tentativi di soverchia sollecitazione; non so se l'on. Giolitti desideri che si dica che giunta la democrazia al Governo, è tramontato il sole dell'avvenire (*Ilarità*) e che il suo Governo voglia strozzare le discussioni. (*Approvazioni*). Ora occorre dare due o tre giorni di tempo alla Camera, tanto più che abbiamo sentito parlare di modificazioni al progetto.

NITTI: — No! no!

BARZILAI: — Lasci quindi il Governo che la discussione sia rinviata per rendere possibile lo studio della legge; in questo senso noi facciamo proposta concreta di rinvio di discussione a sabato.

Sorge nuovamente a parlare l'on. GIOLITTI il quale dice: — Io, che sono profondamente convinto della bontà del progetto, non ho nessuna ragione per affrettare e sollecitare questa discussione; io osservavo soltanto all'onorevole Salandra che le modalità del disegno sono ormai note a tutti; onde credo che tempo già ci sia stato per trattare esaurientemente l'argomento; se la Camera vorrà fissare la seduta di sabato per l'inizio di questa discussione, io non ho alcuna ragione per oppormi.

PRESIDENTE: — Intanto do atto alla Camera della presentazione della relazione sul disegno di legge: potranno iscriversi i deputati che intendono parlare a norma dell'articolo 7 del regolamento.

SALANDRA: — Ma sarebbe meglio fissare fin da ora il giorno della discussione.

MURATORI: — Si può fissare addirittura sabato.

Altri deputati suggeriscono anche sabato, onde così rimane stabilito.

La Camera torna rapidamente a sfollarsi.

La seduta termina alle 19,5.

Nota alla seduta

Roma, 20, notte.

L'opposizione parlamentare, la quale si è dovuta squagliare nella parte veramente fondamentale del programma del Ministero, cioè nella grande riforma della legge elettorale politica, si dà l'aria di aver vinto una grossa battaglia, perchè l'on. Giolitti ha consentito che la discussione del disegno di legge per il monopolio di Stato delle assicurazioni sulla vita, anzichè giovedì, incominci sabato prossimo. Bisogna convenire che gli avversari dell'on. Giolitti non potrebbero essere nè più discreti nè di più facile contentatura. L'inizio della discussione sarà ritardato di due giorni, ma questo ritardo non avrà conseguenze di sorta, perchè si farà a tempo ad approvare il disegno di legge tanto nell'aula di Montecitorio quanto nell'aula di Palazzo Madama prima delle vacanze parlamentari. Questo, e soltanto questo, è ciò che importa non solo al Governo, ma anche alle stesse Società di assicurazione, le quali hanno il diritto di pretendere che lo stato anormale sia, entro il più breve termine possibile, liquidato. Sia che nella seduta di sabato prossimo ci sia il voto per appello nominale sulla sospensiva, sia che il voto abbia luogo la settimana prossima, l'essenziale è che la battaglia avvenga prima delle vacanze.

La discussione del bilancio dell'entrata ha fornito al ministro del tesoro la propizia occasione di annunziare alla Camera ed al Paese le buone condizioni della finanza e di ammonire nello stesso tempo (ammonizione molto opportuna) che bisogna andare cauti nelle nuove maggiori spese.

Nella discussione del disegno di legge per le costruzioni navali il presidente della Giunta del bilancio, on. Abignente, ha fatto un notevole discorso.

G.

Le varianti concordate fra Commissione e Governo
al progetto di monopolio delle assicurazioni
La relazione dell'on. Giovanelli

(Per telefono alla STAMPA)

Roma, 20, notte.

Nel pomeriggio d'oggi la Commissione parlamentare che esamina il progetto per il monopolio delle assicurazioni ha tenuto la sua ultima riunione. Sono intervenuti oggi il presidente del Consiglio, on. Giolitti, ed il ministro di agricoltura, on. Nitti. La riunione si è protratta per oltre un'ora e mezza, ed ha dato luogo a una discussione ampia sugli emendamenti proposti al primitivo disegno di legge, discussione alla quale parteciparono specialmente i ministri e l'on. Giovanelli, relatore del progetto, e Ferraris Carlo, della Minoranza della Commissione. Infine la Commissione approvò il testo degli emendamenti concordati sui vari articoli. L'on. Ferraris ha sostenuto la sua relazione di Minoranza; l'onorevole Abbiate, cui si è associato l'on. Celesia, avrebbe voluto maggiori garanzie per gli assicurati, ma il ministro non ha creduto consentirvi, ed ha dato spiegazioni, che la Maggioranza della Commissione ritenne sufficienti. I ministri ammettono che, applicato lo stato di fatto, si potranno escogitare nuovi rimedi per la tutela degli assicurati, nel senso sostenuto dall'on. Abbiate. Sollevata poi la questione relativa al personale, interloquiscono parecchi commissari. Il ministro afferma che il personale interessato non ammonta ad oltre 1600 o 1700 persone, e che non si può fare altro oltre quello che si è fatto. Su proposta di Giolitti, si lascia al regolamento di determinare le modalità del compenso agli impiegati. Si stabilì che ad ogni triennio venga presentato alla Camera il bilancio degli istituti nazionali. Tutti gli atti inerenti alla liquidazione delle Società tontinarie, fra le quali è compresa la Cassa Mutua Pensioni di Torino, saranno esenti da tassa, e i soci delle stesse avranno diritto al recesso. L'on. Abbiate ha sostenuto che dovesse rendersi facoltativo questo diritto al recesso, ma la sua tesi ha trovato dissenziente tanto il Governo, quanto altri membri della Commissione. Come già da precedente deliberazione, sono state concretate le disposizioni relative al riscatto del portafoglio delle Società che abbiano riserve matematiche in regola e le tavole di mortalità, secondo i criteri già noti. E' ammesso il ricorso al Consiglio di Stato per le contestazioni fra Società e Governo. Si è elevato a L. 400 il limite delle pensioni delle Società di mutuo soccorso cooperative, perchè esse non abbiano scopo di speculazione. Sono state infine adottate varie garanzie per gli assicurati.

La relazione Giovanelli è stata subito presentata alla Camera. La relazione di Minoranza dell'on. Ferraris è discorde in tutto e per tutto dal disegno di legge, e quindi dalla relazione della Maggioranza ministeriale.

Gli emendamenti

Riproduciamo qui appresso, dal testo definitivo approvato oggi dalla Commissione, le principali varianti al progetto primitivo.

All'art. 1.o è detto che l'entrata in vigore della legge sarà determinata con decreto reale.

All'art. 2, il primo capoverso è del seguente tenore: «Le Società, le Associazioni, le Compagnie d'impresa e i privati che comunque esercitino nel Regno assicurazioni sulla durata della vita umana, non potranno mai pretendere dallo Stato o dall'Istituto Nazionale di assicurazione garanzie, compensi o indennità per qualsiasi titolo, o causa, in relazione alle conseguenze che dipendono, anche in via indiretta, dal monopolio stabilito con questa legge, di qualunque specie esse siano».

L'art. 3, oltre alle eccezioni del progetto ministeriale, stabilisce che le disposizioni dell'art. 1.o non si applicano alle Casse di previdenza già riconosciute per decreto reale, alle Società di mutuo soccorso che assicurino un capitale non superiore alle lire mille o una rendita non superiore alle L. 200 annue ai loro soci.

L'art. 4 è così modificato: Sono nulli e senza effetto i contratti di assicurazione sulla vita umana conclusi nel regno in frode alla presente legge, e nessuna azione può essere esercitata per l'esecuzione dei contratti medesimi, o anche solo in risarcimento di danni o in rimborso di spese. Sarà tuttavia esercitata l'azione penale quando ne concorrano gli estremi. Chiunque assuma e procuri nel regno contratti o proposte di assicurazione in frode alla presente legge, sarà punito con multa in misura dal 10 al 20 per cento della somma assicurata o del valore capitale del contratto di rendita vitalizia. Nel caso di più contravvenzioni a questa disposizione, la multa non sarà minore del 20 per cento. In caso di recidiva alla multa sarà aggiunta la detenzione da uno a sei mesi. L'importo delle multe applicate a norma del presente articolo è devoluto alla Cassa nazionale di previdenza, e sarà attribuito al fondo delle pensioni operaie.

L'art. 8 dispone che le deliberazioni del Consiglio d'amministrazione riguardo alle tariffe, premi e partecipazioni degli utili da parte del personale, siano sottoposti all'approvazione del ministro d'agricoltura.

L'art. 11 è così modificato: Gli agenti produttori saranno retribuiti esclusivamente con una provvigione proporzionata al numero o all'entità degli affari per mezzo di essi conclusi. Non possono aver compensi di altra specie, eccetto i premi che l'Istituto eventualmente decidesse di concedere ai più attivi produttori.

Potranno essere autorizzati a procurare affari all'Istituto col corrispettivo fissato dal regolamento, i titolari degli uffici postali delle categorie inferiori, designati dal ministro delle poste e telegrafi, i notai, segretari e agenti comunali.

Il servizio di riscossione dei premi e il pagamento delle indennità derivanti da contratti di assicurazione, oltre che direttamente dagli organi dell'Istituto potrà esser fatto con esecuzione da ogni [illegible] degli uffici postali delle due ultime categorie da designarsi d'accordo tra i ministri di agricoltura e delle poste e telegrafi e dai ricevitori del registro. Le norme per la gestione del servizio saranno stabilite dal regolamento.

L'art. 14 comma a), porta la quota dell'utile netto da assegnarsi alla riserva ordinaria dal 5 per cento proposto dal progetto ministeriale, al 7 per cento.

L'art. 19 porta da 30 a 90 giorni il termine per la presentazione del repertorio delle polizze per la vidimazione e la chiusura del repertorio. Allo stesso art. 19 sono aggiunte le seguenti disposizioni:

Per le imprese che lascino decorrere infruttuosamente il termine sopraindicato, senza avere adempiuto all'obbligo della denunzia dei contratti, provvederà il ministro di agricoltura ai necessari accertamenti a spese dell'impresa inadempiente, la quale incorrerà in una pena pecuniaria di L. 1000 esigibili colle forme stabilite dalla legge sulle tasse di registro. Nel caso che le imprese adempiano incompletamente all'obbligo stabilito, esse incorreranno per ogni polizza omessa o denunziata per un valore insufficiente in una pena pecuniaria che non potrà essere minore di una metà di quella indicata nel capoverso precedente.

A decorrere dal termine indicato nel primo comma di questo articolo e per altri 90 giorni successivi potranno gli assicurati prendere visione delle denunzie fatte dalle imprese e per le sole polizze che li riguardano, senza pagamento di tassa alcuna, e nei casi di mancata od insufficiente denunzia provvederanno alla denunzia della polizza stipulata. In ogni caso gli assicurati conserveranno il diritto di ripetere dalle imprese assicuratrici il rimborso dei premi pagati insieme cogli interessi capitalizzati alla fine di ciascun periodo annuale.

Allo stesso art. 19 è aggiunta una disposizione per la quale a partire dall'andata in vigore della presente legge restano sospese le dichiarazioni di decadenza da socio per causa di morosità, nonchè le eliminazioni per morte. Spettano agli eredi dei soci tutti i diritti derivanti dallo statuto dell'Associazione e dalle disposizioni della presente legge.

Il primo comma dell'art. 21 è così modificato: E' ammesso per i soci delle assicurazioni tontinarie o di ripartizione nazionali, il diritto al recesso che può essere esercitato entro 90 giorni dalla pubblicazione fatta dal commissario regio degli accertamenti di cui è cenno nell'articolo precedente, nella Gazzetta ufficiale e nel Foglio degli annunzi ufficiali della provincia, nella quale ha sede l'associazione.

Alle disposizioni generali sono aggiunti i seguenti due articoli:

Art. 24 bis). Le imprese nazionali ed estere che all'atto della promulgazione della presente legge esercitano assicurazioni sulla durata della vita umana, dovranno entro un mese presentare al ministro di agricoltura, industria e commercio la propria tabella di mortalità, indicando quale saggio di interesse servì di base al calcolo della riserva matematica alla chiusura dell'ultimo esercizio. Il ministro di agricoltura, industria e commercio controllerà ove lo creda opportuno, mediante ispezione dei libri o dei documenti tecnici ed amministrativi, dell'azienda, la mortalità effettiva degli assicurati e l'effettivo saggio di rendimenti dei capitali. Qualora si rilevino differenze notevoli nell'uno o nell'altro di questi elementi, il ministro di agricoltura, industria e commercio, procederà alla revisione immediata dei calcoli delle riserve contestando all'impresa assicuratrice le differenze rilevate e promuovendo all'uopo gli eventuali reintegri.

Art. 24 ter). L'Istituto nazionale di assicurazione dovrà a richiesta delle imprese nazionali ed estere di assicurazione, sulla durata della vita umana, accettare la cessione del portafoglio delle imprese richiedenti per il complesso dei contratti da esse stipulati nel Regno anteriormente al 5 giugno 1911 a condizione che le imprese cedenti versino all'Istituto l'ammontare delle riserve matematiche corrispondenti alla durata del contratto.

Le norme relative al calcolo delle riserve matematiche agli effetti del presente articolo saranno fissate per decreto reale.

Per effetto delle cessioni di cui sopra, l'Istituto nazionale di assicurazione rimane sostituito alle imprese assicuratrici cedenti negli obblighi e nei diritti verso ciascuno degli assicurati, in conformità dei patti e delle condizioni risultanti dalle rispettive polizze contrattuali. Le cessioni summenzionate sono esenti da tasse di registro e di bollo.

La relazione

Ecco il testo della relazione della maggioranza della Commissione, relatore Giovanelli. La relazione comincia col ricordare i precedenti parlamentari di discussione intorno a questo disegno ed invita i deputati ad approvare il disegno di legge, perchè è contrastato dagli assicurati.

Le «dinastie» assicurative

«Ma chiunque abbia esaminato — dice l'on. Giovanelli — come da noi si è fatto gli iscritti inviati facilmente, avrà riportato la convinzione che tutta l'agitazione al riguardo del disegno di legge venne promossa dalle non numerose, ma altrettanto potenti coalizioni di finanzieri, alle quali non poteva a meno di rincrescere che l'istituzione di monopoli di Stato dell'assicurazione sulla vita venisse a falcidiare i lauti guadagni senza eccessivo studio e fatica percepiti, e che per tanto tempo avevano permesso la corresponsione di vistosi interessi ed utili ai fondatori delle Compagnie di assicurazione ed alle loro «dinastie», come furono chiamate, e la retribuzione di più larghi stipendi anche allora che all'altezza della retribuzione non corrispondevano nè la entità nè la difficoltà delle mansioni degli stipendiati. Si comprende facilmente come la visione della possibilità di troncate speranze e quella più acerba della diminuzione delle retribuzioni dovesse creare fra gli interessati un ambiente ostilissimo ad un disegno di legge, la cui attuazione avrebbe indubitabilmente dato luogo ai temuti pericoli di falcidia di utili di compenso e di mercede. E si comprende ancora che i vincoli di parentela e della cointeressenza potessero far trovare aderenti alle querimonie di questa prima classe di oppositori violenti al monopolio. Ma non manca una seconda classe di oppositori non meno violenti. Questa è costituita dagli interessati in varie maniere in società ed associazioni fondate con esiguità di capitali, raccoglitrici di frutti con miraggi di promesse altrettanto splendide quanto fallaci, i quali interessati temono che, per effetto del monopolio, si possa presto addivenire al *redde rationem*».

A proposito di utili

La relazione continua con questa intonazione polemica, ed osserva: «Non ignora la Commissione (e lo proclama volentieri) che fra gli oppositori al disegno si contano scienziati e persone di insospettata ed insospettabile sincerità, ma forse non va la Commissione lungi dal vero asserendo che questa ultima classe di oppositori non debba cercarsi fra quelle che con grande virulenza attaccarono e combatterono il disegno di legge nel suo principio e nelle sue singole disposizioni».

La relazione continua: «A parte la osservazione molto ovvia che le critiche al progetto provenivano direttamente od indirettamente da persone interessate al mantenimento dello stato attuale di cose, e che quindi avrebbero potuto ravvisarsi molto sospette, le loro preoccupazioni sull'interesse finanziario dello Stato ad assumere quell'ufficio, che esse ora esercitano e che, è umano, *unguibus et rostris*, cercano di conservare; a parte queste considerazioni di carattere soggettivo, è ovvio scorgere che non vi è ragione per credere che siano, a danno dello Stato, per diminuire quei lucri che ora le Compagnie di assicurazione ricavano, mentre per le considerazioni che sopra esponemmo e per le altre ragioni esposte nella relazione ministeriale che richiamammo alla vostra attenzione militano molte ragioni per concludere che l'opera dello Stato in siffatta materia con maggiore confidenza e simpatia riguardata dal pubblico non darà risultati inferiori a quelli ora conseguiti dalle Compagnie assicuratrici odierne».

Le varianti della Commissione

Quindi la relazione fa un dettagliato esame degli articoli e delle modificazioni proposte dalla Commissione. «Venne nella Commissione proposto che si stabilisse l'obbligo nel ministro di sentire l'avviso del Consiglio superiore della previdenza, oltre quello del Consiglio di Stato, prima della emanazione del decreto reale di approvazione dello statuto organico dell'istituto nazionale. Ma il ministro, per considerazioni di varia indole, non credette di accogliere il desiderio di qualche membro della Commissione, e la maggioranza credette di non insistere, tanto più a ragione in quanto si tratta di un semplice avviso che il ministro può non seguire e che potrebbe anche, se non obbligato, richiedere per confortare la sua determinazione del voto di un autorevole Consesso costituito nel suo Ministero. Venne proposta e concordemente accettata la lieve modificazione aggiuntiva dell'ultimo comma dell'art. 1.o, la cui opportunità non ha bisogno di dimostrazione. Lungo e vivace fu invece la discussione circa la disposizione all'art. 2, mentre la grandissima maggioranza riteneva che le prescrizioni sancite dall'art. 2 non fossero altro che logica conseguenza ed indeclinabile corollario della istituzione del monopolio; parve a qualcuno che tali disposizioni potessero costituire una violazione o menomazione di diritti acquisiti».

«Senonchè in definitiva si riconobbe che nessuna lesione di diritti acquisiti veniva a verificarsi e che solo al più poteva parlarsi di lesione di interessi o di troncate speranze di utili e vantaggi che non potevano dar luogo pertanto ad azioni giudiziarie. Venne però proposta ed accettata la soppressione dell'ultima proposizione del primo comma dell'articolo 2 costituita dalle parole: «non saranno ammesse azioni in giudizio per siffatti scopi». Proclamata nel comma l'assoluta carenza di diritto a qualsiasi garanzia o compenso per qualsivoglia titolo o causa in relazione alle conseguenze di qualunque specie che dipendono, anche in via indiretta, dal monopolio istituito, parve alla commissione che fosse una vera superfluità pleonastica il dichiarare che non sarebbero ammesse azioni in giudizio per siffatti scopi.

«L'articolo 4 venne interamente mutato. La commissione non cedette e fu lieta di avere in ciò consenziente il Governo che non si potesse inceppare o vincolare la libertà di cittadini di ricorrere all'estero e con compagnie aventi sede all'estero per contratti di assicurazione. Nulla venne osservato circa l'articolo 9 il quale attribuisce al personale degli attuali istituti di assicurazione la preferenza nella costituzione e successiva gestione dell'istituto nazionale.

La relazione spiega perchè non sono stati ammessi i ricevitori del registro e gli agenti delle imposte alla funzione di promotori di contratti di assicurazione e perchè fu limitata tale funzione a due sole categorie; le ultime di impiegati postelegrafici.

Le imprese tontinarie

All'articolo 20 che si riferisce alle imprese tontinarie e di ripartizione fu proposto di aggiungere al secondo comma l'obbligo al commissario di pubblicare anche lo specchio delle percentuali o quote alle quali i soci degli enti disciolti hanno diritto. Correlativa alla aggiunta fatta all'articolo 20 è quella che si propone per il 21 onde si aumenta congruamente il termine per l'esercizio del diritto di recesso ed a ciò questo possa farsi coscientemente venne prescritta la pubblicazione legale degli accertamenti per la decorrenza del termine per l'esperimento del diritto di recesso. Però si propose (e venne accettato) la introduzione dell'articolo 24 bis che attribuisce, al ministro di agricoltura la facoltà di ordinare le ispezioni per constatare la sincerità dei libri, registri e documenti degli enti che esercitano le assicurazioni nonchè la realtà delle riserve matematiche e la corrispondenza al vero delle tavole di mortalità e del rendimento dei capitali.

Parimenti giustificata per equità ed opportunità è la disposizione dell'art. 24 ter.

in forza della quale disposizione aggiunta un istituto odierno di assicurazione, ove abbia la sua riserva matematica regolare, i contratti di assicurazione in piena conformità della legge e degli statuti le riserve matematiche corrispondenti agli obblighi assunti, e così il valore capitale di garanzia, potrà liberarsi da ogni ulteriore spesa e liquidare, come suol dirsi, di un tratto la sua posizione surrogando l'istituto nazionale nell'attivo e nel passivo corrispondente. L'assicurato così acquisterà nel nuovo istituto la maggiore desiderabile garanzia e l'istituto nazionale avrà il beneficio di una pronta e larga costituzione di clientela. Crede la Commissione che con questa disposizione aggiunta col consenso del Governo si sia provveduto abbastanza alle emergenze cui si volle provvedere. Arrivati al fine della giustificazione del disegno di legge che proponiamo alla vostra approvazione, confidiamo nella vostra bontà per avere il perdono delle deficienze nostre, alle quali però supplirà completamente la saviezza vostra. — *Edoardo Giovanelli, relatore* ».

La relazione della minoranza

Insieme con la relazione Giovanelli è stata distribuita alla Camera la relazione di minoranza dell'on. Carlo Ferraris, il quale fa una minuta critica del disegno di legge, e conclude: « Essendo il solo membro della Commissione contrario alla statizzazione dell'assicurazione della vita, ho dettato nel breve tempo concessomi questa relazione, certamente monca e certamente imperfetta, se si considera la gravità la difficoltà e la complessività dell'argomento. L'ho dettata col dolore di dovermi separare nella questione da un Ministero, pel cui illustre capo ho professato sempre profonda devozione, e che comprende uomini ai quali mi avvince amicizia affettuosa. Ma le mie convinzioni di studioso hanno vinto in me l'uomo di parte, e depongo la penna sull'augurio che la mia debole opposizione giovi, sia pure in minima misura, a rendere le vostre deliberazioni pienamente rispondenti, come sempre furono, al bene del Paese ».

Il Congresso degli italiani all'estero

chiuso con un discorso di Marconi

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 20, sera.

Stamane ha avuto luogo l'ultima seduta a sezioni riunite del Congresso degli italiani all'estero. Sedevano alla presidenza gli onorevoli Fusinato, Martini, Daneo, Torre e Baux. Era presente anche Guglielmo Marconi, con la signora. L'on. Fusinato, notando la sua presenza, gli manda un saluto riconoscente, fra gli applausi e le acclamazioni dei numerosissimi congressisti.

Parla Guglielmo Marconi

Guglielmo Marconi, con voce vibrante di commozione, pronunzia un breve discorso. Dopo aver ringraziato l'onorevole Fusinato delle parole gentili rivoltegli, egli dice che gli studi e l'applicazione della radiotelegrafia lo costringono ad una vita quasi nomade. In tutti i suoi viaggi in Europa, nell'Africa, nelle due Americhe ha incontrato italiani; attraversando ben cinquantaquattro volte l'Atlantico ha subito molte impressioni, ed ha intraveduto molti problemi riguardanti specialmente i nostri emigranti operai.

E qui Guglielmo Marconi delinea in rapida sintesi le condizioni dei nostri connazionali, lamentando la scarsa preparazione con la quale i nostri connazionali affrontano il duro periodo di tirocinio all'estero, che li fa sfruttare dagli stranieri, auspicando un miglioramento nel servizio consolare e lodando l'opera patriottica dei giornali italiani nel Nord e nel Sud America, che mantengono viva la fiamma italica, e molti dei quali hanno un'organizzazione che non teme confronto con quelle dei giornali europei. Nota poi la deficienza dei trasporti e delle comunicazioni, e l'alto loro costo, i quali ostacolano i rapporti tra l'Italia ed i paesi lontani. Ha fiducia che la radiotelegrafia contribuirà a rendere più facile e meno costosa la corrispondenza con le lontane colonie.

Con l'aiuto del Governo, oltre alle stazioni già impiantate e che stanno impiantandosi ad uso puramente commerciale come quelle di Bari, Antivari, Napoli, Palermo, Cagliari, altre se ne impianteranno per collegare i nostri paesi coll'Eritrea e la Somalia. La stazione di Coltano sarà inaugurata quest'autunno e corrisponderà col nord America e l'Eritrea e se i Governi lo permetteranno anche con la Grecia, la Turchia e la Spagna. Inneggiando i convenuti per un'opera attiva di sollievo per i nostri emigranti, Marconi conclude:

«Noi dobbiamo fare quanto è in nostro potere perchè gli italiani siano meglio tutelati all'estero e specialmente perchè la massa del nord America apprezzi l'italiano non soltanto allo scopo di sfruttarlo, ma riconosca ancora, come è riconosciuto da tutto il mondo, che l'italiano non è decaduto nè è in decadenza e che l'Italia e gli italiani sapranno mantenersi, come hanno fatto per il passato, all'avanguardia del progresso e della civiltà».

L'invito di Torino

L'on. Daneo dice che Torino attende vivamente i congressisti per i quali prepara grandiosi festeggiamenti, e che l'intervento di Marconi è appreso con infinita compiacenza da parte di tutti i cittadini di Torino.

Esaurito il compito di questa adunanza plenaria, chiedono la parola diversi congressisti. D'Ambrosini ed Agnoli mandano un saluto agli organizzatori del Congresso e dicono che se esso non dovesse produrre altri effetti, basterà quello di aver unito insieme tanti italiani sparsi per il mondo.

De Frenzi manda un pensiero agli assenti che non sono rappresentati in questo Congresso, che combattono in questo momento per la loro nazionalità. E' lieto di vedere al banco della presidenza l'on. Cabrini ed è sicuro che egli non si vorrà dissociare da lui nel deplorare il fatto per il quale una delle città italiane sta per perdere anche la propria lingua, e si augura che parta da questo Congresso un incitamento a quei nostri fratelli a continuare la lotta per difendere la loro italianità.

Labriola e Molinari mandano un saluto riconoscente all'Istituto coloniale e al suo presidente, on. Fusinato.

Marabini propone che una Commissione porti una corona di fiori al monumento a Garibaldi. La proposta è accolta per acclamazione.

Marabini, come unico militare presente, prega gli italiani che partiranno per lontani paesi, di portare ai nostri emigrati il saluto dell'esercito e dell'armata.

Il discorso di chiusura

Fusinato dichiara chiuso il Congresso, e così dice, rivolto ai congressisti: « Voi, venuti da paesi lontani per indicare al Governo l'opera che incombe alla tutela dei nostri connazionali, tornando ai vostri paesi direte che l'Italia vi ha seguiti con attenzione e che il Congresso ha cementato nuove amicizie ed ha gettato le basi di una libera organizzazione delle nostre colonie che meglio le colleghi alla madre patria ».

Dice che l'opera non facile e lunga di questo Congresso non sarebbe riuscita efficacemente a buon fine senza ai suoi due migliori cooperatori, on. Martini e avv. Valli, senza l'aiuto del Governo e degli ufficiali diplomatici. Conclude dicendo che questo Congresso, che si è aperto in nome del Re, si chiude nel suo nome augusto.

Scoppiano applausi fragorosi; tutti i congressisti si levano in piedi, gridando: « Viva il Re! ».

L'on. Fusinato continua: « A lui, che rappresenta l'unità vivente e perpetua della patria e la podestà nazionale, vada il libero saluto e il reverente omaggio che, per mezzo vostro, inviano sei milioni di italiani ». (*Applausi prolungati; acclamazioni; grida di « Viva il Re! »*).

La seduta è tolta.

Il banchetto

Questa sera, nel salone dell'Excelsior, ha avuto luogo il banchetto offerto dall'on. Fusinato, presidente del Congresso degli italiani all'estero, ai congressisti. Alla tavola d'onore sedevano a destra dell'on. Fusinato Guglielmo Marconi, a sinistra il ministro Di San Giuliano. Sedevano inoltre la signora Marconi, il ministro Nitti, il ministro Finocchiaro, i sottosegretari Falcioni e Di Scalea, il marchese Cappelli, l'on. Martini, [illegible], Salandra, Maggiorino Ferraris e molti altri.

Allo *champagne* prese la parola l'on. Fusinato, che ha pronunciato un applaudito discorso ricordando le origini dell'Istituto coloniale ed elevando un alato inno all'Italia, ed ha invitato i presenti ad alzare i calici all'altezza dell'Italia per raggiungere la quale è necessario aver fede nell'antico popolo italiano che si rinnovella alla civiltà (*Vivi applausi e grida di: Viva il Re!*).

L'on. Fusinato ha terminato dicendo: « Alti i cuori ed i calici. *Viva l'Italia ed il Re!* » (*Applausi entusiastici*).

Il sindaco Nathan ha portato quindi ai congressisti il saluto di Roma, ed il comm. Cittadini ha inviato al presidente dell'Istituto coloniale il saluto riconoscente degli italiani all'estero.

Si è alzato quindi il ministro degli esteri on. Di San Giuliano, il quale in un breve discorso, frequentemente interrotto dagli applausi, ha ricordato le origini dell'Istituto coloniale, che nato dall'iniziativa geniale dei pionieri del Congresso coloniale dell'Asmara, fu realizzato per i figli lontani dall'Italia.

Il ministro ha concluso invitando i congressisti a recare ai fratelli rimasti lontani, che nelle officine e nei campi dei paesi stranieri tengono alto il nome d'Italia, il saluto del Governo. Ha terminato alzando il calice ai sei milioni di italiani sparsi in tutto il mondo (*Applausi fragorosi*).

In ultimo i congressisti hanno improvvisato una affettuosa dimostrazione a Guglielmo Marconi, che ha ringraziato commosso.

Una nuova linea di navigazione tedesca a Tripoli

Roma, 20, notte.

Le iniziative italiane a Roma sono più o meno combattute dalla concorrenza straniera. Il *Corriere d'Italia* in proposito scrive:

« Il sig. Tayar, maltese, suddito inglese, che col pretesto di recarsi a Malta per scritturare delle canzonettiste per il Cinematografo di Tripoli si è tanto adoperato per una combinazione di capitalisti stranieri rivolta alla costruzione del porto di Tripoli, adesso si fa l'agente di una compagnia olandese per l'esercizio di una linea di navigazione, che andrebbe in concorrenza con quelle italiane attualmente esistenti, finora le sole, della Società nazionale dei servizi marittimi e del Banco di Roma. Questa nuova compagnia in apparenza è olandese, ma in sostanza è formata con capitali tedeschi e, infatti, vi partecipano alcuni tedeschi. Ebbene, attratta da promesse di vistosi noli, che le sono stati fatti, la compagnia comincerebbe a formare una linea di cabotaggio fra Tripoli, Mesurata, Bengasi, Derna e Dolum, esercita finora dal Banco di Roma ».

Gravi episodi
del boicottaggio antiellenico a Smirne

Atene, 20, notte.

L'*Agenzia di Atene* pubblica: « Il boicottaggio contro le merci greche infierisce sempre più a Smirne. Gli organizzatori del boicottaggio hanno impedito il carico di merce appartenente a sudditi tedeschi sulla nave *Pelops*. Dopo reiterati reclami fatti al collega di Germania, il governatore ha risposto che il console dava prova di eccessivo zelo nella protezione dei connazionali. Finalmente il vapore è ripartito con un terzo del carico.

« E' stato boicottato anche il vapore *Ponto*, della Compagnia Anglo-Greca, impedendosi di sbarcare le merci provenienti dall'Inghilterra e destinate a sudditi esteri. Il vapore si diresse allora allo scalo di Klazomeni, ove finalmente potè operare lo scarico. La situazione diventa difficilissima tanto per i sudditi ellenici, quanto per quelli delle altre nazioni ».

Due morti e venticinque feriti

in una catastrofe ferroviaria
a S. Benedetto del Tronto

Augusto Murri tra i contusi

(Per telegrafo alla Stampa)

Ancona, 20, sera.

Alle ore 10.21, il treno accelerato numero 51, partito alle ore 8 da Ancona per Foggia, giunto alla Stazione di San Benedetto del Tronto, si è scontrato con una macchina in movimento.

Quattro vetture del treno accelerato andarono in frantumi, rovesciandosi dalla parte dove è l'edificio della stazione.

Le vittime

Vi sono due morti: certo Rodolfo Tozzi, già sindaco di Ripatransone, e un giovanetto, di 11 anni, Amedeo Falconi, di Salerno.

Vi sono venticinque feriti, di cui sette piuttosto gravi, ed uno gravissimamente: esso è il macchinista della locomotiva, che manovrava in stazione.

Ecco l'elenco dei viaggiatori feriti: Tenente Trillo, di Campobasso; Giuseppe Mottola, viaggiatore della ditta Coglia di Varese; Anna Minimi, di Bari; Maria della Nava di Urbino; Mario Manzuoli, di Sesto Fiorentino; Michele Alfano, soldato dell'11.o fanteria di stanza a Forlì; Giovanni Ferranti, macchinista, ferito al braccio destro, che gli è stato completamente asportato; Angiolina San Martino, di Lucera; Oreste Mosca, ispettore delle ferrovie di stanza a Salerno; Giambattista Cuculio; il capostazione di Foggia, signor Segreto; Luigi Baraltoni, di Napoli; ing. Enrico Bettitoni, di Ancona; Enrico Musacchi, di Rimini; Agostini, il noto commerciante romano che ha negozio in via del Tritone; Alberto Marino, del Banco di Napoli, residente a Teramo; Prospero Gorio, di Torino; Nicola Conenno, di Bari; Nicola Falconi, di Salerno, padre del piccolo Amedeo, di nove anni, rimasto ucciso. Al disgraziato padre è stata per ora tenuta nascosta la morte del figlio.

Tutti costoro vennero trasportati all'Ospedale di San Benedetto del Tronto, ove vennero loro apprestate sollecite cure.

Augusto Murri

Tra i viaggiatori c'era anche Augusto Murri, diretto a Teramo; egli è ferito, ma molto leggermente. Fu ricoverato presso la famiglia Ricchi, ove lo visitarono già tutte le Autorità. Gli altri feriti, a cura della Pubblica Assistenza, furono trasportati all'Ospedale, ove li assistono i dottori Fantozzi e Rossi. Anche essi sono già stati visitati dalle Autorità locali.

E' pure accorso, in automobile, sul luogo, il deputato Alceo Speranza, che visitò i feriti, insieme al pretore Bonavolta, che provvede per le constatazioni di legge. Il deputato Speranza è ripartito poi per Porto San Giorgio.

Il Prefetto di Ascoli Piceno, da cui dipende la nostra città, appena ebbe notizia del disastro, inviò qui un capitano dei carabinieri con sei militi.

Le persone rimaste solo leggermente contuse proseguirono per Foggia.

Da Ancona è partito il capo-Divisione, cavaliere ing. Pietri, con altri funzionari, per procedere essi pure ad una inchiesta.

Raccapriccianti particolari

Eccovi ampi particolari sullo scontro di San Benedetto del Tronto. L'accelerato per Foggia stava per entrare in stazione, con una discreta velocità; evidentemente il macchinista credè di trovare il binario su cui il suo convoglio era indirizzato, completamente sgombero: sembra anche che il disco di segnalazione indicasse lo scambio aperto e via libera. Il binario sul quale il treno sopraggiungente stava per essere inoltrato non era totalmente visibile agli occhi del macchinista che guidava, perchè alcuni vagoni merci, fermi sulla leggera curva che la strada ferrata descrive prima di San Benedetto del Tronto, impedivano al macchinista di scorgere la via ingombra. Fu un errore di un deviatore? od uno sbaglio di segnalazione? Non si sa ancora precisamente a chi si debba attribuire la responsabilità della catastrofe; fatto sta che l'accelerato in corsa, dopo aver descritto la curva che la strada ferrata fa dalla parte del mare, andava a cozzare violentemente contro la locomotiva pesantissima che ingombrava quello stesso binario. L'urto è stato improvviso, inaspettato, tremendo. Il rombo è stato come lo sparo di un enorme cannone, seguito dallo stridore acuto e spaventoso dei vagoni che si schiacciavano uno contro l'altro, della ferramenta infranta, del vapore che sfuggiva dalla caldaia sventrata e seguito ancora dagli urli non più umani dei viaggiatori chiusi dentro quel convoglio in distruzione, dalle grida non meno terribili di quelli che attendevano il passaggio del treno sul marciapiede della stazione. Le vetture dell'accelerato si sono infrante come avessero avuto le pareti di cristallo e l'intelaiatura di paglia. Alcune di esse, uscendo dal binario, hanno divelto un lungo tratto della rotaia facendo deviare anche le carrozze sopraggiungenti. Per un attimo non si è potuto scorgere nettamente la proporzione del disastro, perchè un fumo denso accecante usciva dai tubi e dai cilindri delle locomotive urtate e avvolte entro un manto cupo, sinistro. L'orribile scena, appena il vento ha diradato il fumo, è apparsa uno spettacolo raccapricciante: i viaggiatori del treno investitore penzolavano fuori dei finestrini contorti, infranti, cercando aprire gli sportelli che più non funzionavano, coi volti congestionati, gli occhi fuori dell'orbita, folli di terrore, gesticolando, chiamando al soccorso. Dal cumulo di rottami di vetture infrante, di sotto alle locomotive, venivano fuori in mezzo agli sbuffi del vapore, implorazioni di feriti, grida fioche di aiuto, rantoli di moribondi.

I primi soccorsi

Il capostazione di San Benedetto del Tronto e gli impiegati, passati i primi istanti di sgomento e di terrore, hanno telegrafato a Giulianuova, ad Ancona, ad Ascoli Piceno chiedendo soccorsi, poi hanno disposto le opere di salvataggio più urgenti.

Appena i viaggiatori rimasti prigionieri dentro i loro compartimenti, sono stati liberati a gran fatica, si sono precipitati sull'acciottolato, fra i binari ingombri di rottami, esterrefatti, madidi di sudore, incapaci di ascoltare, di parlare. La maggior parte di essi sembrava impazzita, specialmente le donne che si trovavano in gran numero nel treno accelerato. In uno scompartimento di seconda classe, mezzo sventrato dall'urto formidabile, si è veduta una scena orribile: un signore di tarda età, ben vestito, dall'apparenza distintissima, la testa sanguinante, le membra spezzate, si contorceva negli ultimi spasimi dell'agonia, cercando liberarsi con un ultimo estremo sforzo dalla stretta fatale. Pochi istanti dopo egli spirava senza aver potuto pronunciare una sola parola. Da alcuni presenti egli è stato riconosciuto per il Cav. Rodolfo Tozzi, ex-sindaco di Ripatransone, consigliere provinciale di Ascoli Piceno. Non lontano da lui è stato trovato già morto il corpo di un giovanetto. Nessuno sulle prime sapeva chi fosse il morto; poi il ragazzo è stato riconosciuto per un tale Falconi Amedeo, marchigiano.

Di sotto una locomotiva è stato estratto il macchinista, gravemente ferito, pieno di contusioni e di abrasioni, di bruciature in tutto il corpo. Egli è stato trovato svenuto. Adagiato sopra una barella, fu trasportato in una sala della stazione, dove gli sono state apprestate le prime cure. Egli lamentava un gran male alla testa e grandi bruciori al ventre: si teme gli sia sopraggiunta la commozione cerebrale.

Vi sono inoltre 25 feriti, dei quali uno gravissimo.

Il prof. Murri proveniva da Porto San Giorgio, dove egli probabilmente si era recato per visitare la figlia Linda. Il professore Murri si è messo subito a prestare i primi soccorsi ai feriti più gravi. Sopraggiunti tre medici da San Benedetto, poco tempo appresso altri medici chiamati di urgenza, giunsero dai paesi vicini.

I feriti più leggieri hanno potuto proseguire il loro viaggio. Il prefetto di Ascoli ha inviato a San Benedetto del Tronto carabinieri con numerosi militi. Da Ancona è partito pure alla volta di San Benedetto del Tronto, con treno speciale, carico di attrezzi e medicinali, l'ispettore capo delle ferrovie.

L'apprensione a Bologna per Murri

Bologna, 20, notte.

La notizia giunta stamane che nel disastro ferroviario a San Benedetto del Tronto era rimasto ferito anche il prof. Augusto Murri, ha prodotto dolorosissima impressione. E' stato subito un accorrere di cittadini, autorità e medici alla clinica di Sant'Orsola, di cui è direttore il Murri, per avere la conferma della notizia. Pur troppo essa è vera. Infatti al prof. Luigi Salvigni, sostituto del prof. Murri, questi aveva diretto da San Benedetto il seguente telegramma: « Chi mi vuol bene sappia che nello scontro ferroviario le mie vecchie ossa hanno fatto ottima prova; molte ferite, ma non gravi. Firmato: Murri ». In seguito a questo telegramma il prof. Salvigni si è subito recato a San Benedetto. Al prof. Murri sono stati spediti numerosi telegrammi di augurio.

Il Circuito europeo

La seconda tappa: Liegi-Spa-Liegi

rinviata a stamani dopo una giornata perduta

18 aviatori a Liegi, 7 tra Reims e Liegi, 4 non ancora giunti a Reims

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 20, mattino.

Su 29 concorrenti che hanno superato il traguardo di Reims, diciotto hanno terminato la prima tappa ed atterrato ad Ans Aviation (Liegi).

Ecco la situazione a tutto ieri notte degli altri concorrenti. Contenet si trovava a poche centinaia di metri dell'aerodromo di Liegi. Loridan era sempre a 20 Km. da Mezières, ove attende a riparare l'apparecchio. Morin era fermo da 24 ore a Cesbrom, a venti chilometri da Liegi, per la completa distruzione del suo apparecchio. Gaget era a Charleville; egli sperava di ripartire subito, ma il suo ginocchio è lussato e il suo apparecchio è danneggiato. Bill non aveva lasciato Reims, dove stava accomodando il suo apparecchio. De Hespel e Valentine, sono fermi a Reims.

Al di fuori di questi sette concorrenti, che hanno superato il loro primo controllo, Pascal è arrivato al campo di Chalons; Bebba è atterrato a S. Mord; Morisson si trova a Gagny; Molla è partito iermattina da Chelles sul suo monoplano e che aveva dovuto atterrare poco dopo.

I particolari della caduta di Gaget

Si hanno dei particolari sopra il disgraziato accidente che immobilizzò a Mezières Gaget. L'aviatore, che, atterrando ieri mattina, aveva deteriorato le sue ruote, contava ripartire nel pomeriggio dopo aver fatto le riparazioni necessarie. La pioggia ed il vento impedirono la sua partenza e l'apparecchio venne condotto a braccia dagli uomini sul terreno di aviazione di Villers. Verso le 7 del pomeriggio, Gaget, vedendo che il tempo era calmo, volle prendere il volo. Per due volte l'apparecchio non potè elevarsi; un terzo tentativo ebbe maggiore fortuna e Gaget potè fare parecchie evoluzioni ad una debole altezza. Egli si trovava ad una trentina di metri, quando il suo monoplano si piegò e cadde al suolo con la coda in alto. Il Gaget fu subito rialzato; egli si lagnava di dolori alle gambe e chiedeva di essere condotto all'ospedale di Mezières. I dottori, che furono chiamati d'urgenza, lo esaminarono e non trovarono alcuna lesione al petto; constatarono semplicemente lussazioni al ginocchio destro e alla caviglia sinistra. Gaget diede prova di grande sangue freddo e domandò che si rassicurasse sua madre, ed espresse il rammarico di essere costretto ad abbandonare la corsa pur mostrandosi felice di essere sfuggito al pericolo.

Un ricevimento in onore degli aviatori a Liegi

Liegi, 20, mattino.

Un brillante ricevimento è stato offerto ieri sera al Palazzo di Città in onore degli aviatori. Fra i presenti si notavano numerosi rappresentanti della colonia francese. Al lunch il borgomastro ha reso omaggio alla memoria dei prodi scomparsi; ha ricordato le trionfali esperienze dei grandi circuiti europei e ha augurato il benvenuto agli aviatori presenti. Terminò portando un brindisi alla Francia, brindisi che è stato salutato da una lunga ovazione.

Prese in seguito la parola il presidente dell'Aero Club di Liegi e Spa, che ha fatto voti perchè gli aviatori compiano felicemente il resto del loro viaggio.

Il console di Francia ha ringraziato a nome del Governo francese, degli aviatori e dei membri della colonia francese. Bousquet, a nome degli ex-militari francesi, ha rimesse alcune medaglie a Vidart, a Vedrines e a Beaumont.

Giornata d'uragano

Parigi, 20, sera.

Stamane sono mancate completamente le notizie da Liegi. Sono mancate anche al Journal, ed invano sono accorse al palazzo del grande quotidiano di via Richelieu numerose persone per sapere qualche cosa dell'odierna tappa Liegi-Spa-Liegi. Questa tappa desta un interesse speciale. E' così breve che, dopo tante prodezze, sembrerebbe un cimento infantile. Non si tratta che di una sessantina di chilometri, mentre gli aviatori giunti a Liegi hanno coperto nel solo viaggio da Reims alla città belga qualche cosa come 120 chilometri. Non si tratterebbe dunque che di un trascurabile episodio in questa gigantesca competizione? Un episodio escogitato per dare soddisfazione ai cittadini ed ai villeggianti di Spa? Niente affatto! Questo episodio è uno dei più decisivi della gara. Ed era apparso tanto decisivo che ieri sera era stata avanzata l'idea di rendere questa tappa soltanto facoltativa; ma poi non si è saputo più nulla in proposito.

Il carattere speciale di questa tappa deriva dal fatto che il percorso è molto accidentato, in modo tale da rendere impossibile un atterrissage in condizioni favorevoli, tranne che sul campo di Spa, che ha già servito ad avvenimenti di aviazione. Aggiungete a ciò i capricci del tempo che realmente ha radunato tutte le sue insidie, tutto il suo dispetto, ed è facile comprendere l'importanza della gara di oggi per la quale erano pronti ieri sera diciotto concorrenti. Altri speravano di arrivare a Liegi nella mattinata, ma anche di quelli che non erano che a pochi metri dall'aerodromo di Anse le notizie sono mancate stamane, come sono mancate a proposito della seconda tappa. La cosa è spiegata da un telegramma arrivato al Journal, verso l'una di oggi (ora francese), nel quale si dice che a Liegi imperversa un uragano. Non basta più il vento ad ostacolare gli aviatori; ci sono le scariche d'acqua, il tuono, la tempesta...

Parigi, 20, notte.

Il rinvio a stamani

I giornali della sera sono andati a ruba, giacchè il pubblico sperava di avere notizie sulla seconda tappa del circuito. Ma in sostanza i giornali recavano nè più nè meno di quanto vi ho riferito oggi in base ai dispacci giunti al Journal. Vale a dire che in vece dei voli si descrive il tempo che infuria e che impedisce le partenze degli aviatori. Ecco qua:

Verso sera è stata issata sul campo di Ans-Aviation, a Liegi, una bandiera nera, che, in mezzo allo scrosciare dell'acqua, annunzia il rinvio della partenza, che era stata fissata per le ore due del pomeriggio, a domattina, mercoledì, alle ore sei.

I commissari, preoccupati di riguadagnare la giornata d'oggi forzatamente perduta, avevano deciso di far compiere domani, martedì, la seconda e la terza tappa (Liegi-Utrecht), dando alle tre del mattino la partenza per la seconda tappa (Liegi-Spa-Liegi) e a mezzogiorno la partenza per la terza. Ma, all'ultima ora, si apprende, da un dispaccio spedito dal Comitato di Liegi al Journal, che si è ritornati sulla decisione presa, e che domani avrà luogo soltanto la seconda tappa. Infatti, gli aviatori han fatto notare che due tappe di questo genere, con un tempo per il quale, malgrado si nutrino delle speranze, non ci si possono certo fare troppe illusioni, li avrebbero costretti ad uno sforzo troppo grande.

Commissari che litigano

La giornata d'oggi, pertanto, è passata in un'alternativa di speranze e di timori nella vana attesa di tempo favorevole. L'aerodromo è diventato un lago intricato da una rete di fiumi e torrenti. Negli hangars, peraltro, non è regnato neppure per un istante lo scoraggiamento: si è solo imprecato contro Giove Pluvio, per bocca specialmente di Vedrines. Oggi negli hangars si è sempre lavorato e studiato per perfezionare la preparazione per l'accidentatissima tappa, nella quale ogni atterrissage costituisce un evidente pericolo. Tra gli aviatori è regnata anche oggi grande cordialità.

Viceversa, il nervosismo provocato da tante contrarietà ha turbato i commissari. Due di essi, durante una contestazione a proposito di un articolo di regolamento, si sono riscaldati tanto da venire ad un alterco vivacissimo. I due commissari sono il signor Tissandier ed il marchese Kergariou. L'intromissione dei colleghi non ha giovato a calmare gli animi e si è venuti ad uno scambio di padrini. Come si vede, anche se la sosta si prolunga, la cronaca non ne diserta.

La classifica definitiva della prima tappa

Ecco la classifica ufficiale della prima tappa Parigi-Liegi, che modifica, del resto di poco, le comunicazioni fatte ieri in proposito:

1.o *Vidart*: 3 ore 9'54" 2/5 (1o premio, 10 mila lire).
2.o *Védrines*: 3 ore 35'15" 3/5 (2.o premio, 6 mila lire).
3.o *Weymann*: 3 ore 55'16" 1/5 (3.o premio, 4 mila lire).
4.o *Beaumont*: 4 ore 2'45" 4/5 (4.o premio, 2800 lire).
5.o *Barra*: 4 ore 7'34" 4/5 (5.o premio, 2 mila lire).
6.o *Duval*: 4 ore 31'40" 3/5 (6.o premio, 2 mila lire).
7.o *Garros*: 5 ore 3'1" 1/5 (1600 lire).
8.o *Renaux*: in ore 13,10 (1600 lire).
9.o *Kimmerling*: in ore 22,44'35" (1200 lire).
10. *Tabuteau*: in ore 23,50'50" (1200 lire).
11. *Prevost*: in ore 24,8,3" (800 lire).
12. *Wynmalen*: in ore 24,10'14" (800 lire).
13. *Verept*: in ore 25,2'40" 3/5.
14. *Gibert*: in ore 25,8'8" 4/5.
15. *Amerigo*: in ore 25,12'40" 1/5.
16. *Bathiat*: in ore 25,50'54" 2/5.
17. *Lelaiesseur*: in ore 26,23'34" 1/5.
18. *Train*: in ore 36,30'54".

(Journal).

Appendice della Stampa (13

La donna rossa

ROMANZO

di LEONE SAZIE

(Proprietà letteraria della « Stampa »).

Paolino Broquet, il cui sguardo era meravigliosamente acuto, riconobbe quest'uomo, sebbene costui cercasse di nascondersi nel fondo della vettura.

— L'Americano! — esclamò il *detective* — L'Americano che era al Circo con l'uomo dall'anello portante la Z in rubini!...

Allora Paolino Broquet alzò una mano.

Subito un'automobile potentissima passò davanti a lui, senza fermarsi.

Il *detective* vi saltò dentro ugualmente.

— Seguili! — disse allo *chauffeur*.

— Va bene, capo! — rispose lo *chauffeur*, che non era altri che Mapipe.

L'inseguimento, del resto, non era difficile.

Le due automobili inseguite procedevano a velocità moderata e a poca distanza l'una dall'altra.

La prima, poi, non sembrava affatto che volesse fuggire... Percorse i *boulevards* esterni, traversò piazza Stella, discese l'*avenue* del Bosco di Boulogne.

Dopo qualche giro, quest'automobile giunse davanti ad una villa nascosta da vecchi alberi e da alti muri. Le sbarre della cancellata finivano in lancie aguzze e sulla muraglia spuntavano rampini di ferro non meno acuminati. Era assolutamente impossibile scavalcare quel muro e quel cancello...

La villa, di cui niente si scorgeva dal di fuori, era immersa in una fresco mistero d'ombra e di fiori.

Non appena l'automobile di miss Hidden ebbe infilata la strada ove si trovava la villa, lo *chauffeur* suonò la cornetta a brevi colpi distanziati: un segnale convenuto evidentemente.

Subito, la porta di ferro incastrata nel muro di cinta, girò sui cardini, silenziosamente...

L'automobile scomparve nel giardino...

La seconda vettura passò a sua volta, moderando la corsa in modo che la donna dai capelli decolorati e l'Americano potessero gettare uno sguardo nell'interno della misteriosa villa, la cui porta restava ancora aperta.

Ma la donna e il suo compagno non poterono soddisfare la loro curiosità: sebbene la porta di ferro fosse spalancata era impossibile veder qualcosa della villa.

Due viali partivano da quella porta verso la villa: uno a destra, l'altro a sinistra. Essi giravano intorno ad una larga aiuola, ricca di fiori rari, di arbusti preziosi, dietro la quale si alzava un'impenetrabile macchia di grandi alberi che, appunto, nascondevano la villa.

Dalla strada, dunque, attraverso la porta di ferro, non si vedevano che fiori e alberi. Quella vista sarebbe stata gradevole per chiunque, fuorchè per quell'uomo e quella donna, che dalla seconda automobile si erano spinti fin là con la speranza di scorgere qualcosa al di là di così bella verzura.

Quanto a Paolino Broquet, se egli non potè vedere di più, pensò che per quel giorno aveva già veduto abbastanza. Egli passò, dunque, tranquillissimo, davanti alla porta della misteriosa villa, proprio nel momento in cui un domestico stava per chiuderla. Questo domestico, peraltro, attirò vivamente l'attenzione del *detective*, che restò un po' meravigliato.

Era un negro... una specie di gigante... in livrea. Che spaventosa, che orribile faccia! Il suo viso massiccio, dal naso schiacciato, era reso ancor più mostruoso da una orrida smorfia costante della bocca. L'occhio destro, poi, brillava solo di un punto di carbone acceso, roteante in un bianco giallastro. Quello destro, invece, scompariva mezzo in un rigonfio di carne violacea. E la bocca enorme, il cui labbro superiore era strappato, lasciava scorgere due formidabili file di denti da lupo. Quando apriva la bocca, dietro quei denti, non si vedeva la lingua. Gli era stata tagliata! La si sarebbe detta, quella, la testa di un suppliziato, esposta per incutere spavento...

— Il più orrido uomo — pensò Paolino Broquet — è proprio al servizio della più bella donna del mondo!

Quando l'automobile fu passata innanzi alla porta di ferro, il *detective* prese il cornetto acustico che lo faceva comunicare con Mapipe.

— Alla questura! — gli ordinò.

— Ma, capo, — gli fece osservare Mapipe, — posso ancora seguire l'altra automobile.

— Inutile!... Alla questura!...

Paolino Broquet, allora, si rincantucciò in un angolo della vettura per cercar di dormire durante il non breve tragitto.

Peraltro, egli disse tra sè:

— L'Amorce verrà presto a spiare da queste parti.

VI.

Il fazzoletto incatenato

Se Paolino Broquet non voleva più inseguire l'automobile della donna dai capelli stinti, gli è perchè riteneva inconcludente la cosa, e pensava che egli avrebbe ritrovato facilmente, quando gli fosse stato necessario, quella signora.

Perciò indicò che era inutile perder tempo in quell'inseguimento, tanto più che, molto probabilmente, la donna dai capelli d'oro avrebbe ordinato al suo chauffeur di far fare alla vettura lunghi giri viziosi affinchè gl'inseguitori perdessero ogni traccia di esso.

Tranquillissimo, dunque, Paolino Broquet, abbandonata alle sue manovre di fuga la strana signora, arrivò in Questura.

Entrò subito nell'ufficio del capo della pubblica sicurezza, signor Baumier, il quale stava ascoltando in quel momento il rapporto di Gabriele sull'accidente di piazza Clichy.

— E che cosa ne pensate voi, caro Broquet? — domandò subito Baumier al *detective*.

— Io?... Io non devo avere nessuna opinione, — rispose Broquet, — mi attengo ai fatti... E i fatti, signor capo, li avete appresi da Gabriele... Non so niente di più.

Accese una sigaretta e concluse:

— Ora aspetto...

Il signor Baumier sapeva per esperienza che quando Paolino Broquet si trovava in quella disposizione di spirito e diveniva muto, era assurdo pensare a cavarne fuori qualcosa. Non restava che aspettare il momento in cui il prezioso *detective* si decidesse infine a parlare, oppure attenersi al partito di parlare invece sua.

Il signor Baumier si attenne, appunto, a quest'ultima soluzione: fu lui che prese la parola.

A bruciapelo, disse a Paolino Broquet:

— In questa nuova avventura vedo comparire spesso una donna rossa... Che cos'è questa donna rossa?...

Paolino Broquet sorrise; poi si decise a rispondere:

— Questa donna rossa è, per il momento, una donna bruna...

— Sì, capisco... — disse Baumier — non si sa mai di che colore siano precisamente queste signore... Ma insomma, questa donna bruna d'oggi è la stessa, che una volta era la donna rossa?

Paolino Broquet stese le braccia come per dire:

— Non ne so nulla...

— Sembrava che al profumo tutto speciale del fazzoletto preso nella porta del marchese voi la aveste riconosciuta... E' lo stesso profumo che quello del berretto trovato in casa Zulma.

Di nuovo, Paolino Broquet stese le braccia:

— E' possibile! — mormorò. — Ma un profumo non basta a stabilire un'identità. Un profumo non piace ad una donna sola...

Ci fu un lungo silenzio. Il capo della pubblica sicurezza fissò Paolino Broquet, dicendo fra sè:

— Decisamente, non vuol dir nulla sulla donna rossa.

Allora, bruscamente esclamò:

— E non può darsi che l'abbiamo da fare ancora con Zigomar?

(Continua)

CRONACHE LETTERARIE

L'Epistolario di Carducci

Giunti alla fine di questo volume si pensa anche ai raccoglitori, Alberto Dallolio e Guido Mazzoni, per le difficoltà con cui quasi ad ogni passo ebbero a combattere. Di un uomo spentosi appena quattro anni or sono, che fu amico e nemico di tutti i nostri contemporanei, non era possibile pubblicare un epistolario completo senza accendere ire, suscitare rancori, dare ansa ad astiose e lungaggini recriminazioni in un paese ove tutti i generi letterarii sembrano spenti, fuorchè il più sciagurato di tutti: la polemica. E, poichè Carducci fu, come uso dire, un impulsivo e, non sapendo vagliare maturamente i suoi giudizii sulle cose e sugli uomini, ebbe però la grandiosa lealtà di esprimerli così come gli venivano franchi e gagliardi, nemmeno era possibile far delle sue lettere una vera scelta, una raccolta, voglio dire, delle più notevoli e belle. Le migliori erano le più pericolose, e la scelta dovè farsi al rovescio.

A questa difficoltà alludono i raccoglitori nelle poche pagine introduttive con cui si apre il volume. Altre ve ne sono che, pur non avvertite, dovettero influire sull'animo loro. Si comincia a sentire, in Italia, il bisogno di guardare più dirittamente nello spirito e nell'opera di Carducci, di costruire un Carducci della storia oltre il Carducci della convenzione accademica e dell'ufficialità celebratoria. E invano contrastano a questa necessità i seminaristi della critica, adducendo il bel pretesto che la critica esercitata sui contemporanei e sugli immediati predecessori non può aver valore assoluto, quasi che la critica potesse mai pretendere di esaurire definitivamente un problema e come se il suo valore non consistesse in una continuità di sforzi, per cui chi pensa oggi modifica i risultati di chi pensò prima di lui, appellandosi perennemente ai posteri, i quali alla lor volta correggeranno la sua intelligenza e il suo giudizio. Contro quest'umile sofisma la vita intera, con semplicità perentoria, si ribella. E, come al filosofastro che voleva dimostrare l'impossibilità del movimento quel tale rispose alzandosi e mettendosi a passeggiare, ai critici che sterilmente affermano l'incompetenza dei contemporanei, si risponde col caparbio «eppur si muove» dello spirito, il quale, pur persuaso di non poter raggiungere il vero, è costretto a cercarlo senza tregua.

Ma questa prima agitazione critica intorno al Carducci non avviene senza urti di passioni impure e di interessi ambigui, senza contumelie denigratrici e idolatrie interessate. S'intende che gli amici e i discepoli di Carducci, non vogliano gettare fra i superstiti contendenti le armi di Achille e preferiscano, pubblicando un epistolario monco e scarno, evitare che di un grande nome si faccia strazio.

Tutto ciò non è detto per sminuire il pregio della raccolta. Così com'è, essa è un materiale utile agli studiosi e può leggersi dagli uomini colti, quasi sempre con diletto, talvolta anche con commozione. Ho voluto dirlo, perchè s'intenda che di questo libro bisogna parlare con pudore e con sobrietà, senza lirici entusiasmi che sarà meglio riservare alla *Certosa di Bologna* e al *Canto di Marzo*, ma anche senza untuose delusioni che, trattandosi di un epistolario ove per complesse ragioni di opportunità furono incluse cose scadenti e danno di belle pagine ancora ignote, sarebbero per lo meno premature.

***

Non credo, del resto, che la gloria di Carducci debba essere affidata all'Epistolario. E certo le lettere di Leopardi, di Tommaseo, di Capponi, per non parlare che di alcuni nostri, offrono una lettura di ben altra sostanza non solo in paragone ai biglietti di congratulazioni, di condoglianze, di notizie che in questo volume furono accolte, ma anche in paragone alle poche lettere da cui si può supporre quel che sarà l'epistolario carducciano, quando l'avremo intero. Il Carducci non godeva a scriver lettere: più e più volte lo dice in questo che abbiamo sott'occhio, e nelle quali abbondano richieste di scuse per ritardi frapposti al rispondere, giustificati quasi sempre con la pigrizia epistolare dello scrivente. Non aveva quella dilettantesca e godereccia pienezza d'animo, per cui sono così gradevoli le lettere nelle quali Cicerone sfogava abbondantemente l'animo suo, dandosi a divedere qual era in ogni istante della sua vita, nei gusti, nelle letture, nella passione civile, nelle amarezze dei contrasti e nelle delizie della solitudine dotta. E nemmeno aveva quella perpetua ansia di arricchimento cerebrale che fa trepidare di curiosità e di soddisfazione ad ogni pagina delle lettere di Goethe.

Per Carducci — contentiamoci di vederlo quale finora ci appare — la lettera non era nè un genere letterario nè una consolazione sentimentale. Era più che altro una bisogna quotidiana, alla quale accudiva con quella lealtà morale e quella dignità stilistica che sono di tutta la sua opera, ma senza quella cura di composizione per cui possono ammirarsi le lettere di Madame de Sévigné e senza quella copiosa comunicazione di un'anima in pena e di un pensiero in dissidio per cui la *Correspondance* di Flaubert sembra destinata a procedere nell'immortalità di pari passo con *Madame Bovary*. Per essere giusti bisogna assuefarsi a considerare le lettere di Carducci, non come opere letterarie di cui si debba parlare con criteri simili a quelli che si adoperano per le *Odi Barbare*, ma come documenti biografici e di storia letteraria, che non chiedano già di essere interpretati e valutati per conto loro, ma servano a intendere e a valutare l'unica e vera e grande opera di Carducci, che è la sua poesia lirica. Tolte poche eccezioni, egli non scrive per narrare un suo fatto di vita, per descrivere un paesaggio, per discutere un pensiero: scrive per chiedere un libro, per annunziare un invio, per ricambiare auguri, per pagare un conto, per dar biasimo e lode — con parole generiche quanto all'insieme, con analisi minute quanto all'elocuzione e alla prosodia — a chi gli chiedeva un giudizio. Sono, insomma, appunti di laboratorio, appena interrotti qua e là da un grido eloquente, da un gemito represso, da un principio di abbandono sentimentale subito ostacolato perchè il lavoro non venga interrotto e la chiarezza della mente e della forma non sia offuscata. E così dovevamo aspettarci che fossero le lettere di Carducci, pur che pensassimo un solo istante alla linea della sua vita: linea retta e ferma, senza spezzatura, senza avvolgimenti, senza ritorni, lungo la quale il figlio di famiglia diviene quasi senza stadii intermedii padre di famiglia, e l'alunno della scuola normale di Pisa divien professore, e lo studioso dei classici diventa a grado a grado editore, postillatore, imitatore ed emulo dei classici. Pochi grandi uomini ebbero una vita e una operosità così compatte e coerenti, così rigidamente segnate da confini insormontabili. Ma sono appunto questi uomini quelli che scrivono le lettere più scarne e i diarii più banali. Tutti occupati da un unico problema, essi si espandono ma si concentrano, non si sfogano ma si cristallizzano. Le affettuose comunioni, nelle quali gli spiriti più complessi ed agitati chiarificano le idee, saggiano le forze, tendono lacci alle ispirazioni, sono per essi un perditempo. E rado levano gli occhi dal tavolino, e la storia della giornata non è che un frammento di lavoro legato a quello del giorno innanzi, a quel del giorno che segue, e nelle ore passate con gli amici non cercano che riposo.

***

Le lettere raccolte vanno dal 1853 al 1906: dall'adolescenza alla vigilia della morte. Guardando a quelle cifre, si pensa a tutta una interminabile storia nostra, dalla servitù al riscatto, dalle speranze alle sconfitte e alle rivolte e al regicidio e da questo alle nuove timide aurore. Si pensa a lunghi contrasti di scuole, di sette, di sistemi, e verrebbe anche fatto di pensare che la vita del nostro grande poeta di quell'epoca si dovesse organicamente inquadrare in quella storia, fin quasi a signoreggiarla e ad impersonarla. Attendiamo gli altri volumi, non senza qualche scetticismo verso quelli che dall'epistolario di Carducci possano attendersi un commentario dei suoi tempi.

Per ora, è anche troppo facile e inglorioso dir quel che nell'epistolario di Carducci non v'è. Non solo chi cerca giudizi fini e complessi sugli uomini e descrizioni di ambienti o analisi di fatti oscuri troverà poca soddisfazione in questo volume. Uscirà dalla lettura a mani vuote anche chi sperasse confessioni d'amore o narrazioni vivaci o descrizioni di viaggi; chi volesse seguire gli stadi attraverso i quali la mente e il gusto di Carducci si formarono e cogliere problemi intellettuali o morali che lo agitarono, vestigi di culture che lo attrassero mutandolo.

Queste crisi non è dato scoprire nell'epistolario. Ma vi si discerne più sicuramente che mai il carattere proprio della vita di Carducci: che fu non di arricchimento, ma di perseveranza; non di estensione, ma di profondità. Altra educazione può oggi essere necessaria agli italiani; si può desiderare che i limiti fra i quali perdurò incuriosa d'altro l'attività del Carducci vengano oltrepassati. Ma con questo non si intende sfuggire al dovere di intendere il Carducci secondo i tempi che furon suoi e di non diminuirlo mettendolo in urto coi problemi che son nostri. Egli si prefisse un cómpito, ed un cómpito solo; purificare dalla barbarie molliccia del tardo romanticismo, la forma letteraria italiana, riallacciare i fili spezzati della tradizione latina, risuscitare la virile chiarezza e la dominatrice euritmia dei grandi modelli obliati. E non dimenticò mai questo suo cómpito, e non se ne lasciò distrarre nè da passione nè da voluttà nè da curiosità intellettuale. E si chiuse caparbiamente in sè stesso per non conoscere gli avversari, e, non conoscendoli, odiarli di odio più potente.

Quasi avrebbe potuto ripetere ciò che di sè medesimo disse il giovane Kant: «Mi son già tracciato il cammino su cui voglio progredire; nulla arresterà la mia corsa». Nell'alunno di Pisa v'è già tutto il programma dell'uomo maturo; quindi quella povertà di mutazione e di dubbi, che rende monotono e arido l'epistolario, quindi quella intransigente unità di problema e di vita, per cui tutti i sentimenti di Carducci si organizzano intorno al sentimento letterario da cui emanano. Anche la sua passione politica è di origine classicheggiante: perchè odia il romanticismo, odia il cattolicesimo e il Medio Evo e l'autorità, e perciò è democratico e giacobino.

Le lettere politiche sono poche e di non grande importanza in questo volume: si nota con stupore una vasta lacuna tra il 1858 e il 1860; non appaiono impressioni di Lissa, di Mentana, di Porta Pia. Ma credo che la pubblicazione integrale delle lettere carducciane non muterà nulla al giudizio che già si forma in questa prima lettura: la storia e la politica di Carducci derivar tutta quanta dal suo gusto letterario ed essere, in sè e per sè, di significato assai minore che ai suoi contemporanei non sia parso. Quando ciò sia divenuto chiaro, si metteranno in giusta luce alcuni caratteri della vita e dell'opera di Carducci, che oggi sembrano oscuri. Si capirà perchè quasi tutti i corrispondenti di questo grand'uomo siano stati uomini mediocri: simili a pazienti indagatori cui egli chiedeva o dava libri rari, informazioni e notizie. Ed anche si capirà la dura sobrietà sentimentale del Carducci: affettuoso, senza smancerie tenerezze cogli amici, parco di parole e di gioia anche quando annunzia la nascita di un figliuolo.

«Io non so — scriveva nel 1873 — se la posterità si ricorderà di me: ma sì, sì, certo se ne ricorderà come suppone l'Abba e dirà: Costui almeno non fu vile: egli continuò nell'arte quel che i garibaldini fecero con la spada: un bel giorno, quando Italia in un periodo di sdraiamento oblivia tutto o almeno sbadigliava di tutto, ... quel giorno, costui, che non aveva mai combattuto una battaglia, si tolse in mano la gloriosa bandiera del '60, ... e a passo di carica la piantò sur uno dei vertici dell'arte, sur uno de' vertici no, ma su un colle».

Questo è vero. E il sentimento di questa verità deve aiutarci a intendere e a giustificare la semplicità di una vita tutta quanta sacrificata ad uno scopo. Sono poche parole, ma tali che bastano a riassumere una impresa eroica e ad esprimere la riverenza con cui noi posteri percorriamo una raccolta di documenti, ove solo una cosa si apprende, ma grande: come nacquero le *Odi Barbare*.

G. A. BORGESE.

Lettere di GIOSUE CARDUCCI. MDCCCLIII-MCMVI — Vol. I. — Bologna, Zanichelli.

Un vecchio stritolato da un treno

Varese, 20, notte.

Oggi un treno della linea Novara-Luino sul ponte di Turro travolse sotto le ruote certo Linghelli Giovanni, d'anni 76. Venne estratto, colle gambe stritolate e caricato sul treno per trasportarlo all'Ospedale di Luino. Lungo il tragitto morì. Venne scaricato alla stazione di Ispra.

Un audace furto nel centro di Roma

Roma, 20, notte.

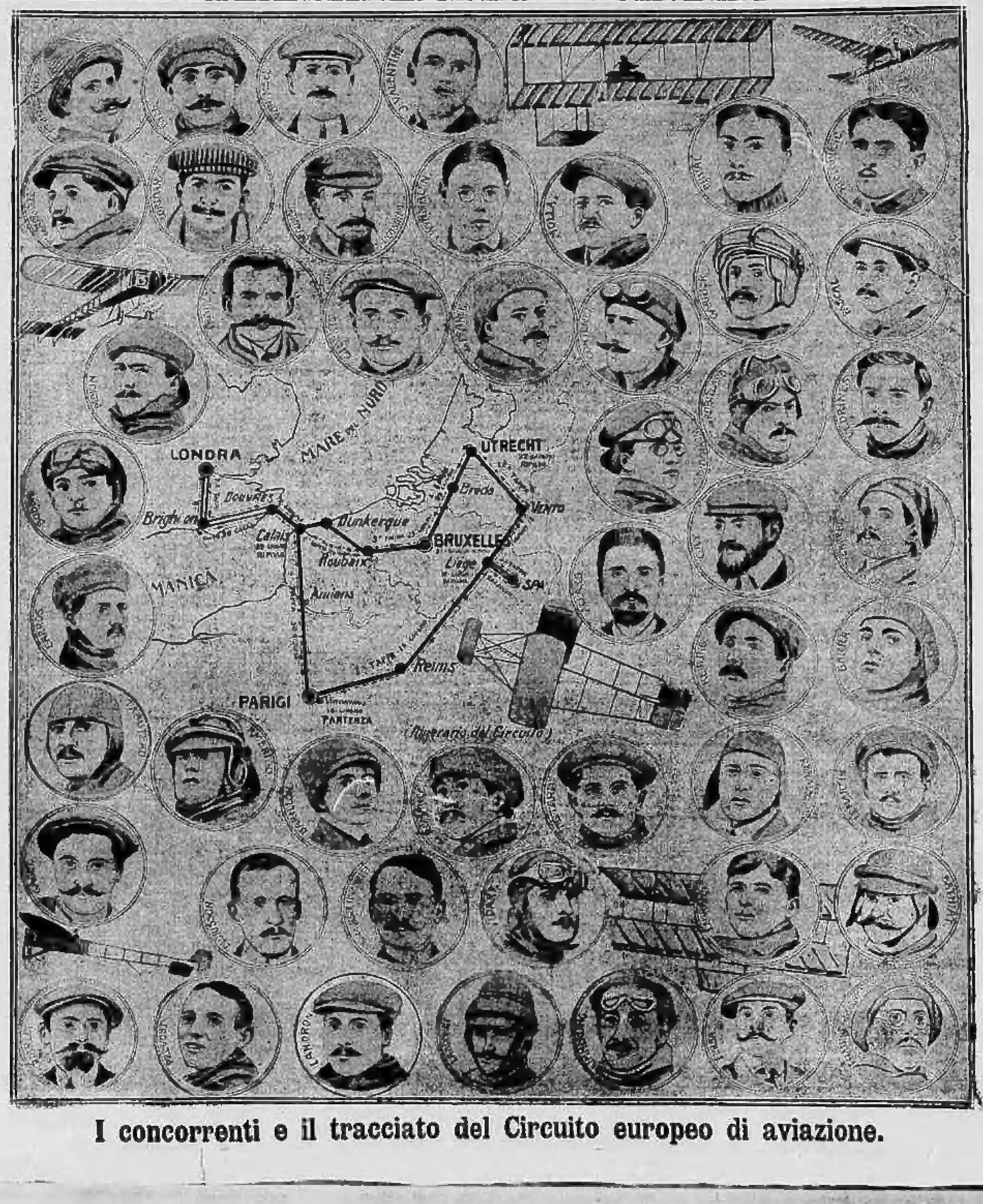
Alcuni ladri, rimasti al solito sconosciuti, hanno perpetrato una serie di furti in alcuni negozi situati in via Nazionale, al principio di via Genova. Colà vi è un locale già adibito a caffè, ora chiuso e che prima era frequentato da una clientela, che per lo più non era molto scelta: vi praticavano nel corso della notte delle donnine allegre, dei nottambuli, dei giovanotti di malaffare e dei pregiudicati. Quando il caffè fu chiuso, il locale fu preso in affitto dal proprietario dei negozi contigui per ampliare il proprio esercizio, non avendo per questo che ad abbattere un sottile muro costituito di un solo strato di mattoni a coltello. In questi giorni erano cominciati i lavori. I ladri, non meno di tre, sapevano la fragilità di questo muro. Con chiavi false sono entrati dapprima nei locali del caffè e dal foro già praticato nella parete sono entrati nel negozio di tabaccheria di certo Colantoni, donde hanno asportato della carta bollata e dei francobolli per circa mille lire, lasciando intatti i tabacchi e l'altra merce. Poi, hanno sfondato l'esile strato di mattoni nel punto corrispondente ad un altro negozio, un negozio di oreficeria, e per il nuovo foro sono entrati in quest'ultimo, donde hanno asportato, togliendoli dalla vetrine e dai cassetti del bancone, braccialetti, catenine, orologi d'oro e di argento, il tutto per un valore di oltre duemila lire. In un angolo del negozio vi è la cassaforte e i ladri, che sembra fossero muniti di una sega circolare, hanno cominciato il lavoro per praticarvi un'apertura. Pare però, che a questo punto qualche rumore esterno abbia spaventato i ladri, raccolti in fretta i principali loro arnesi e passando per il foro praticato, sono tornati nel caffè e di lì in strada.

Alle 5 di stamane il furto è stato scoperto. Sono stati sequestrati, oltre agli oggetti caduti nella fuga ai ladri, anche gli arnesi da questi lasciati sul posto. I funzionari della questura affermano che questo furto ha parecchi punti di somiglianza con un furto consumato l'anno scorso a danno di un orefice al corso Umberto I, e i cui autori rimasero sconosciuti.

Irregolarità in una gara per la fornitura delle biciclette ai bersaglieri

Roma, 20, sera.

La gara indetta dal Ministero della Guerra per la fornitura di 6 mila biciclette per l'esercito, sembra svolgersi con qualche irregolarità da parte delle case concorrenti, che sono fra le maggiori ditte fabbricanti di biciclette in Italia. Ognuna di esse ha presentato per la gara 10 macchine. Esse vengono provate su un percorso di tremila chilometri da una squadra di bersaglieri ciclisti, che, partiti da Bologna, sono ora giunti a Roma. Il *Giornale d'Italia* scrive: «Nella accettazione delle macchine a concorso vi sarebbero state alcune irregolarità, ossia la Commissione non avrebbe fatto osservare rigorosamente le clausole del capitolato. Sembra anche che al seguito dei bersaglieri si sia accodata una automobile di una casa concorrente con un carico di meccanici e di parti di ricambio, e si dice perfino che i telai delle biciclette di prova giunte a Roma non siano quelli partiti da Bologna e che alcune officine meccaniche in fine di tappa abbiano lavorato febbrilmente per rimettere ciò che si era guastato».



I concorrenti e il tracciato del Circuito europeo di aviazione.

Le precauzioni sanitarie del Governo

spiegate dal Sottosegretario all'interno

L'inqualificabile campagna antiitaliana di taluni giornali svizzeri

Roma, 20, notte.

Le preoccupazioni del momento derivano, anzichè da questioni politiche, dai timori circa le condizioni della salute pubblica in Italia. Il Governo ha smentito stanotte con un comunicato ufficiale le notizie della *Ragione*, circa un asserito colloquio che sarebbe avvenuto fra l'on. Giolitti e l'on. Santoliquido, direttore generale della Sanità Pubblica, in seguito alla gravità delle condizioni sanitarie di talune grandi città marittime italiane. Il comunicato ufficiale smentisce altresì la notizia della *Ragione*, che ci siamo astenuti dal riferirvi, perchè inverosimile, della sospensione del traffico nei porti di Napoli, Venezia, Palermo, Salerno e Civitavecchia. Il Governo afferma che nulla lascia prevedere l'attuazione di una così grave misura. La smentita del Governo è giunta opportuna; però essa non viene giudicata completamente rassicurante. La smentita distrugge abilmente alcuni particolari assurdi delle notizie pubblicate; ma il comunicato ufficiale del Governo lascia intendere fra le righe, come le condizioni sanitarie non siano buone dappertutto. E' notorio infatti come le notizie della *Ragione*, pur spingendosi a deduzioni eccessive, contengano un fondamento di verità. Per conoscere lo stato reale delle cose nella parte che può essere riconosciuta dal Governo, mi sono rivolto alla cortesia del sottosegretario agli interni, on. Falcioni, e nel colloquio avvenuto stamane a Montecitorio l'on. Falcioni mi ha detto quanto era possibile dire sulla situazione dell'ultima ora, intorno a questo doloroso argomento.

— Anzitutto — mi disse il sottosegretario agli interni — sono lieto di annunziarle che Venezia, la quale veniva considerata come il centro maggiormente colpito, possa dirsi ormai completamente immune. Possiamo dire di essere riusciti vittoriosi nella lotta. Ho ricevuto stamane dal prefetto di Venezia un telegramma completamente rassicurante. Quanto a Napoli e a Palermo, le notizie pervenute al Ministero dell'interno recano che i casi di malattia sospetta sono in decrescenza. Nulla di grave risulta poi per quanto riguarda Salerno e Civitavecchia, e cioè gli altri due porti nei quali fu detto inesattamente, che sarebbe avvenuta la sospensione del traffico. In complesso dunque nulla di allarmante.

— Quindi, niente quarantena?

— Niente quarantena! — replicò il sottosegretario agli interni. Solo venne presa una misura precauzionale consistente nel trattenere cinque giorni in osservazione gli emigranti nei porti di imbarco italiani.

— Perchè si è presa una tale misura?

— Per una ragione semplicissima: in seguito alle voci allarmanti diffuse all'estero sulle condizioni della salute pubblica in Italia, si era verificato il caso che emigranti italiani venivano trattenuti nei porti di arrivo, specialmente del nord e del sud America e della Grecia. Per evitare tali misure, il nostro Governo ha deciso, anche per rassicurare i Governi stranieri sulle condizioni sanitarie degli emigranti italiani, di trattenere gli emigranti stessi cinque giorni in osservazione nei porti di imbarco.

La misura era stata presa dapprima per taluni porti del Mezzogiorno: ma si verificò il caso che gli emigranti del Mezzogiorno, per sfuggire alla misura precauzionale stabilita in taluni porti meridionali, si recavano ad esempio ad imbarcarsi a Genova. Per evitare questi inconvenienti, per fornire ai Governi esteri una garanzia sicura, venne pertanto estesa a tutti i porti di imbarco degli emigranti, compreso Genova, sebbene questa città sia completamente immune, la misura preventiva di trattenere cinque giorni in osservazione i nostri emigranti. Ecco tutto!

— E non crede che possa essere imminente la dichiarazione ufficiale di colèra in Italia, in base agli obblighi ai quali i Governi sono impegnati mediante la convenzione di Parigi?

— Non lo credo affatto — mi rispose l'onorevole Falcioni.

— Insomma, secondo lei, nulla vi è di allarmante nelle condizioni della salute pubblica?

— Nulla di allarmante! Il Ministero dell'interno e la Direzione della Sanità pubblica hanno disposto le più rigorose misure preventive: invio di ispettori sanitari; formazione di lazzaretti (a puro titolo precauzionale), norme rigorosissime e Commissioni per la osservanza dei regolamenti d'igiene: tutto è stato disposto perchè nessuna misura sia trascurata. Gli stessi agenti di pubblica sicurezza vengono impiegati in questo servizio di sorveglianza. Il male è — conclude l'on. Falcioni — che noialtri italiani siamo troppo impressionabili e seminiamo noi stessi l'allarme a nostro danno. Al Cairo, dove affluiscono nell'inverno centinaia di migliaia di forestieri, il colera è ormai una malattia ordinaria; eppure nessuno ne parla. Da noi, invece, anche quando il male non è grave, siamo noi stessi che lo denunziamo, favorendo così quella campagna che gli albergatori esteri conducono a nostro danno. Ricordo che l'anno scorso gli albergatori svizzeri, saldando le fatture dei forestieri che lasciavano i loro alberghi, ponevano sul conto una stampiglia che ricordava ai forestieri esteri il colèra in Italia. Noi italiani, purtroppo — soggiunse l'on. Falcioni congedandosi — siamo i primi artefici dei nostri mali».

A quanto mi ha detto il sottosegretario di Stato agli interni, posso aggiungervi che il Ministero dell'interno sta indagando sulle responsabilità di alcuni corrispondenti romani di giornali stranieri e sulle pubblicazioni diffamatorie per il nostro paese avvenute nei giornali stessi. Un giornale di Zurigo ha pubblicato, ad esempio, nei giorni scorsi una notizia da Roma nella quale era detto che a Venezia, in un giorno solo, vi erano stati 45 morti di colèra e 145 casi della stessa malattia! E diceva il corrispondente che tale circostanza era pubblicata dai giornali stessi di Venezia... Risulta al Governo italiano che 20 copie di questo giornale venivano diffuse negli alberghi della Svizzera segnate in azzurro.

In seguito a questa campagna diffamatoria contro il nostro paese, il ministro dell'interno prenderà misure contro i responsabili qualora risulti che le notizie incriminate siano partite dall'Italia.

La flotta aerea dell'esercito prussiano

Berlino, 20, mattino.

La *Gazetta di Woss* annuncia che il ministro della guerra prussiano ha ordinato cinque aeroplani a una Casa tedesca.

Come venne solennemente proclamata a Lisbona la Repubblica

L'entusiasmo della popolazione

Lisbona, 20, mattino.

Una immensa moltitudine si era radunata fin da ieri mattina nelle vie adiacenti alla piazza del Palazzo della Costituente, e impediva la circolazione persino ai pedoni. Essa cominciò a disperdersi che alle ore 16 del pomeriggio. Nonostante le lunghe ore di attesa, la folla si mantenne in ordine perfetto, abbandonandosi da ogni parte a ininterrotte manifestazioni di entusiasmo. La sua gioia raggiunse il colmo, quando il presidente diede lettura dal balcone del decreto che proclama la Repubblica.

Veramente emozionante è stata la seduta di ieri dell'Assemblea costituente.

Il Presidente si è alzato in piedi, e quando tutti i deputati ebbero fatto altrettanto, legge il Decreto seguente:

« L'Assemblea nazionale costituente, confermando l'atto di emancipazione realizzato dal popolo e dalle truppe di terra e di mare, e riunita per fare atto di sovranità costituente, per mantenere l'integrità del Portogallo, per consolidare la pace e la fiducia nella giustizia, per sviluppare il benessere e il progresso del popolo portoghese, proclama e decreta:

« *Art. 1.o* — E' per sempre abolita la Monarchia, ed è bandita la Dinastia dei Braganza.

Art. 2.o — La forma del Governo del Portogallo è quella della Repubblica democratica.

« *Art. 3.o* — Sono considerati come benefattori della Patria tutti coloro che, per rovesciare la Monarchia, combatterono eroicamente per conquistare la vittoria. La memoria di coloro che morirono in questa gloriosa impresa, sarà per sempre consacrata con pia riconoscenza ».

Degli applausi scoppiano nella sala e nelle gallerie. Il Presidente agita la bandiera nazionale.

Si dà poi lettura di un altro Decreto, che conferma l'adozione della bandiera nazionale e dell'Inno portoghese.

Le signore gettano fiori nella sala, in mezzo a grida di « Viva il Portogallo indipendente e la Patria libera! ».

Quindi, il Presidente e i segretari della Camera dei deputati vanno al balcone del Palazzo dell'Assemblea, per leggere al popolo un proclama. Le musiche militari suonano la « Portoghese ». Le trombe danno il segnale dell'*attenti* alle truppe poste sulla piazza.

Il popolo accoglie la lettura del proclama con manifestazioni entusiaste. Le navi del porto e le fortezze sparano salve di artiglieria.

Il Decreto di proclamazione della Repubblica è allora gettato al popolo.

Il presidente pronuncia poi un discorso patriottico che il popolo applaude lungamente. Le truppe sfilano davanti al palazzo e sono molto acclamate dal popolo. Durante la sfilata i soldati si scoprono ringraziando per le acclamazioni entusiastiche fatte dal popolo all'esercito.

Il presidente ritorna nella sala per riaprire la seduta, e annuncia che la guarnigione di Lisbona è sfilata davanti al palazzo.

Teofilo Braga a nome del Governo provvisorio depone i suoi poteri davanti all'assemblea e annuncia che oggi il Governo presenterà un messaggio in cui riassumerà la sua opera. Il presidente dell'assemblea propone poi che il Governo provvisorio rimanga in carica. Questa proposta è accolta per acclamazione.

Il presidente fissa la prossima seduta ad oggi. Una musica suona intanto l'Inno portoghese, che è accolto da nuovi applausi.

Non è da segnalare alcun incidente spiacevole. La città è pavesata. Ad ogni momento scoppiano petardi e razzi. Il passaggio delle personalità più in vista della Repubblica provoca lunghe acclamazioni.

L'entusiasmo è generale. Ad Oporto, a Coimbra e nelle altre città di provincia parecchi edifici e case private sono state pavesate e illuminate.

Qui a Lisbona le fanfare percorrono le vie in mezzo a continui *evviva*. Le vetture della città e della campagna sono decorate di fiori. Dappertutto vi sono bandiere. Una moltitudine enorme circola nelle vie. L'animazione è straordinaria. Ieri sera molte case e gli edifici pubblici sono stati illuminati. I marinai inviati alla frontiera del nord telegrafano le loro felicitazioni per l'apertura della Costituente. Una rappresentazione di gala ha avuto luogo al teatro San Carlo. Vi erano presenti tutti i ministri.

Dopo la chiusura della seduta della Costituente l'incaricato di affari degli Stati Uniti è andato a notificare al ministro degli esteri che il Governo degli Stati Uniti riconosce la Repubblica portoghese. Quando il popolo apprese questo fatto andò a fare una dimostrazione entusiastica alla Legazione americana.

Mandano da Oporto: In onore della proclamazione della Repubblica le case sono state pavesate ed illuminate ed il popolo ha organizzato numerose feste. Nel nord del paese, in parecchie località della frontiera, i soldati hanno fraternizzato col popolo. L'incrociatore *Admastor* rimorchiando il *Lilador*, è andato ad ancorarsi davanti alle navi *Caminho* e *Vialla*. Le due navi erano pavesate e sono poi ritornate a Leixos. L'entusiasmo popolare si è prolungato per tutta la notte. La tranquillità è completa in tutto il paese.

I grandi processi per corruzione di funzionari in Russia

Pietroburgo, 20, mattino.

Ieri è cominciato a Mosca, davanti al Consiglio di guerra, il processo intentato alla Commissione di accettazione dell'Intendenza di Tiflis, che spese, per corrompere i funzionari dell'Intendenza la somma di due milioni.

Il numero degli accusati è di settantotto, e quello dei testimoni è di centoquattro. Si crede che il processo durerà un mese.

Parole del ministro della guerra francese che sollevano un gran rumore

Parigi, 20, mattino.

Hanno prodotto una grande impressione in Parlamento, nell'esercito e nella stampa le parole pronunciate ieri al Senato dal nuovo ministro della guerra, generale Goiran, relativamente all'alto comando dell'esercito in tempo di guerra. Ecco le precise parole che il ministro ha pronunciato, rispondendo ad una interrogazione del senatore De Trevenue: « L'interrogante non può attendere da me una risposta riassunta in poche parole: attualmente non vi è un generalissimo, ma vi è un vicepresidente del Consiglio superiore di guerra. E su questo punto non posso aggiungere altro, giacchè i piani di guerra e i piani di mobilitazione sono cose segrete. Fra i due concetti che ha indicato il signor De Trevenue, aderisco a quello che consiste nell'avere parecchi capi di esercito, ciascuno con piena libertà di azione sul teatro che gli è stato assegnato: ma l'alta direzione deve rimanere nelle mani del Consiglio dei ministri. E' impossibile mettere fra le mani di un solo uomo i destini di tutto un paese: fu quest'ultimo sistema che ci ha condotti ai disastri del 1814, del 1815, e non si può dimenticare che Napoleone I, il quale era pure un grandissimo uomo di guerra, ha lasciato la Francia debole e diminuita. Lo ripeto, mi rifiuto di lasciare i destini di un paese fra le mani di un uomo solo ».

Due domande di interrogazione sono già state presentate a proposito di queste parole del ministro della guerra: una dal deputato Andrea Hesse, l'altra dall'ammiraglio Bienaimé, deputato di Parigi. Frattanto molti giornali, e particolarmente quelli che hanno un carattere più o meno spiccato di nazionalismo, discutono le parole del ministro della guerra.

Il *Soleil* dice: « Si è trovato in Senato un generale per assumere la responsabilità e coprire della sua autorità la dottrina di un esercito senza capo, di un corpo senza testa! ».

Il *Gaulois* scrive: « Dunque, Fallières è designato a condurre i nostri eserciti alla vittoria; o se per caso mostrasse poco gusto per questo pericolo, sarebbe il signor Monis che lo sostituirebbe! Il ricordo di Napoleone è rispettato da tutti i soldati del mondo, senza eccettuare neanche la Germania. In Francia, il ministro della guerra atterra la colonna Vendôme: triste emulo del Courbet! ».

L'*Eclair* domanda rispettosamente al generale Goiran il permesso di mettergli sotto gli occhi le parole che pronunziava il maresciallo di Moltke venticinque anni sono all'incirca, all'indomani dell'affare di Schnaebele, che fu sul punto di rimettere i francesi alle prese con la Germania: « La prossima lotta sarà una « guerra nella quale la scienza strategica e « del comando avrà la massima parte. Le no« stre campagne, le nostre vittorie hanno i« struito i francesi, che hanno, come noi, il « numero, l'armamento, il coraggio: la nostra « forza sarà nella direzione del comando: que« sta forza la Francia può invidiarcela, ma « non la possiede ».

La *République Française* scrive: « Così è il Consiglio dei ministri che comanderà l'esercito francese? Risurrezione inaudita del famoso Consiglio aulico che valse all'Austria tanti disastri, paralizzando il suo unico generale degno di questo titolo, l'arciduca Carlo. Dopo l'anarchia governativa del tempo di pace, conosceremo l'anarchia strategica sopra lo scacchiere dei campi di battaglia. Francamente mai un ufficiale avrebbe potuto credere che il capo dell'esercito francese recherebbe al Parlamento una simile dottrina di disfatta ».

La *Libre Parole*, ricorrendo alle solite intemperanze di linguaggio, tratta il generale Goiran di « vecchio imbecille, che la framassoneria avrebbe delegato al Ministero per disprezzare l'esercito.

Un solo giornale governativo, *La Lanterne*, commenta le parole del generale in modo favorevole. « Il capo dello Stato resta il capo incontestato dell'esercito francese: quindi il Governo, assistito dal Consiglio superiore della guerra, compirà la missione direttrice in nome del paese tutto intero. Affidare questa missione considerevole a un generale, quand'anche fosse di genio, costituirebbe il più grave pericolo se gli avvenimenti lo rendessero vittorioso. Quale sarebbe il suo ascendente sopra la massa popolare, quali sarebbero i suoi tentativi di dominazione? Nella ipotesi contraria, e che nessuno osa prevedere, non sarebbe imprudente lasciar portare ad una responsabilità unica il pondo di una disfatta dolorosa per la nazione intera? Non conviene anzitutto dividere rischi così gravi? ».

L'orribile morte di due signore vittime di un accidente d'automobile

Lilla, 20, mattino.

Uno spaventoso accidente di automobile è accaduto ieri mattina, a Fourmes, sulla strada che va da Lilla a la Bassé. Il signor Guerlus Hurzyn, fabbricante di sedie a Lilla, e la sua signora, erano andati a trascorrere la giornata domenicale colla loro famiglia, a Frevant, e tornavano in automobile, ad una andatura normale. Arrivati di fronte al castello di Lavelle, ove si trova una curva abbastanza pronunciata, il Guerlus calcolò male il giro, ed andò a gettarsi contro il marciapiedi rialzato.

Una delle pneumatiche anteriori scoppiò, e la vettura si capovolse, seppellendo i viaggiatori. Il Guerlus potè, dopo molti sforzi, liberarsi, ma altrettanto non fu per la povera signora, di età di trentatrè anni, che aveva il collo stretto sotto la carrozzeria tanto da esserne strangolata.

Invano il Guerlus cercò di sollevare la vettura per liberare la moglie, che respirava ancora e soffriva terribilmente.

Il luogo era deserto: nessun passante compariva. Così il Guerlus dovè assistere, impotente, all'agonia della giovane donna. Infine apparve un ciclista, che potè andare a chiedere soccorso a Fourmes. Ma la disgraziata aveva cessato di vivere: la signora non aveva riportato alcuna ferita apparente. Il medico che la visitò, attribuì la sua morte ad asfissia, per compressione.

Ginevra, 20, mattino.

Una giovane coppia alsaziana, i coniugi Tschaen, di trenta anni entrambi, facevano ieri, nel pomeriggio, una escursione sulla strada svizzera. Procedevano ad una velocità di 70 chilometri all'ora, quando fra Nyon e Rolle furono vittime di un terribile accidente. Essi ignoravano certamente i pericoli che presenta quella strada, particolarmente il pericoloso sito chiamato La Bullisi; l'automobile ad un tratto fece uno scarto, mettendosi attraverso la strada, una ruota si spezzò; la signora, che era stata gettata fuori della vettura, fu schiacciata fra grosso pietre e l'automobile. La morte fu istantanea.

Il signor Tschaen, che perdeva egli pure abbondantemente sangue, fu alzato con una doppia frattura al cranio. Trasportato alla infermeria di Nyon, vi subì l'operazione della trapanazione, ma si dispera di salvarlo.

Il grande sciopero marinaresco si aggrava

180 navi immobilizzate nelle acque inglesi

Londra, 20, mattino.

Lo sciopero dei lavoratori del mare ieri ha preso una piega piuttosto seria e si è propagato ad Hull, a Glascow ed a Liverpool. A Glascow i lavoratori dei *docks*, in segno di simpatia verso i marinai, hanno deciso di arrestare tutto il movimento del porto. Infatti ieri il movimento del porto di Glascow era quasi completamente arenato. I marinai dell'Unione locale di Hull, dapprima si erano mostrati contrari alla decisione dell'Unione nazionale, ma ieri, dopo lunga discussione, si è deciso di mutare politica e unirsi agli scioperanti, finchè non si sia ottenuta completa vittoria.

Gli operai del porto di Hull sono i migliori, ma la loro posizione è importante. Essi tengono per così dire le chiavi del fiume Humber; così essi approfitteranno della loro situazione per forzare la mano agli armatori. A Liverpool, il personale di bordo di due piroscafi della « White star line », il *Megantic* ed il *Celtic*, e il piroscafo americano *Dominion*, si è messo in isciopero. Essi ricevono tre sterline al mese, ma ne vogliono quattro.

I fochisti del *Megantic* e del *Dominion*, quantunque già iscritti da tempo, hanno rifiutato di firmare il loro contratto di arruolamento. Il piroscafo *Pointer*, che era giunto a Liverpool da Glascow sabato, si trova ancora in porto. I lavoratori dei docks rifiutano di procedere allo scarico. Essi sono convinti che a Londra gli armatori trovano del personale raccogliticcio. Il *Pointer* avrebbe dovuto continuare ieri il suo viaggio, ma non si sa quando potrà partire. Si sa però che tutti i dockers della Tyne sono in sciopero.

A Londra i piroscafi postali sono immobilizzati perchè non si possono rimuovere le navi in mezzo alle quali sono bloccati. Su quattro piroscafi, *Ombra*, *Montrose*, *Lago Michigan*, *Commonwealth* ieri si erano presentati per l'ora della partenza numerosi viaggiatori, ma dovettero essere rimandati. Anche nel porto di Londra regna una grande agitazione, perchè si crede che le Autorità portuali abbiano arruolato mano d'opera cinese.

Nel pomeriggio di ieri, a Southampton, un migliaio di *dockers* hanno cessato il lavoro. Un gruppo di scaricatori si sono avvicinati al *Royston-Grange*, proveniente dal Plata, con un migliaio di montoni congelati e seimila pezzi di bue, pure congelati; hanno aperto le scatole e i boccaporti, poi hanno voluto un aumento di paga, prima di cominciare la loro bisogna.

Gli armatori hanno rifiutato e hanno deciso che il *Royston-Grange* vada a scaricare a Londra. Immediatamente, quasi tutti i *dockers* di Southampton hanno abbandonato il lavoro e hanno chiesto al loro Sindacato di negoziare per essi. Il Sindacato redigerà una tariffa, che presenterà alle diverse Compagnie.

La « Royal Mail Packet C.o », e l'« Union Castle C.o », offrono un aumento di 12 franchi e 50 ai macchinisti, agli operai addetti al carbone e ai marinai, con aumenti proporzionali per i mozzi e gli altri impiegati, a condizione che essi accettino le condizioni di rimunerazione progettate dalla Compagnia per gli incrociatori, in occasione della rivista navale.

Si attende per stasera una risposta.

La situazione si è ieri pure aggravata pure nel porto di Firth of Forth. Seicento uomini hanno dato il preavviso di congedo.

Gli operai che hanno abbandonato il lavoro, fanno delle pattuglie per indurre i marinai a fare altrettanto.

Ventotto navi sono in *panne* a Leith. Gli scaricatori si uniscono agli scioperanti per solidarietà. Gli affari sono paralizzati. Due vapori però sono riusciti a partire per il continente.

Da Avonmouth mandano, che gli equipaggi dei bastimenti transatlantici per il Canadà e le Antille rifiutano l'aumento di 12 franchi e 50 centesimi.

I marinai scioperanti di Southampton rifiuterebbero l'aumento offerto da due Compagnie. Una di esse annuncia che la partenza di quattro vapori per la rivista di Spile Head, non avrà più luogo.

A Glascow sono avvenute risse, nel quartiere del porto. Sono scoppiate anche colluttazioni tra poliziotti e scioperanti. La Polizia ha fatto appello ai pompieri, che hanno disperso i dimostranti.

La situazione a Glascow si è realmente aggravata. Dopo aver sentito un discorso della signora Sorgue, gli equipaggi del *Grampian* e della *California*, hanno deciso di esigere, per imbarcarsi, la tariffa del Sindacato.

I marinai del cabotaggio hanno votato la resistenza. Le merci si accumulano nei *docks*; gli operai dei *camions* però continuano a lavorare.

Anche a Goole la situazione si aggrava. Gli armatori insistono per la ripresa del lavoro, prima di ogni discussione.

Parecchie navi sono partite con dei « gialli », ma i sindacalisti annunciano che i porti di arrivo, in Francia, in Belgio, in Olanda e in Germania, saranno prevenuti della cosa.

Il Sindacato londinese della gente di mare annuncia che, in seguito alla mancanza di equipaggio, più di 180 navi inglesi sono in *panne* nelle acque del Regno Unito.

Ad Anversa

Anversa, 20, mattino.

I vapori *Marnyx*, *Lys* e *Loire*, hanno potuto raggranellare un equipaggio completo. Il capitano del vapore *Tremet*, della Ditta Lamport, ha comunicato agli uomini che già componevano il suo equipaggio, di essere autorizzato ad accordare l'aumento di salario richiesto. L'equipaggio ha firmato un nuovo contratto di arruolamento. Si fanno grandi sforzi per trascinare nel movimento di sciopero gli operai addetti al carico del carbone.

Un po' di luce nel delitto Sestagalli

Tre nuovi arresti

Milano, 20, sera.

Il buio che incombeva fino ad ora sul delitto dei Sestagalli, va a poco a poco diradandosi. I due nuovi arrestati di Firenze, Antonio Pellegrini e Guglielmo Bocchialini, secondo le più accurate indagini della autorità inquirente, potrebbero dare preziose informazioni intorno al tragico fatto. Il Bocchialini scomparve da Milano un mese fa, precisamente subito dopo l'arresto del giovane Pietro Bianchi, impiegato alla Sezione Agraria dello Stabilimento Elvetica a Sesto S. Giovanni, e tutt'ora detenuto a disposizione del giudice istruttore.

La coincidenza dell'arresto del Bianchi e della scomparsa del Bocchialini era casuale, oppure fra l'un fatto e l'altro vi poteva essere un rapporto? Non sapremmo dirlo, e forse ancora su ciò non ha potuto pronunciarsi con precisione neppure l'autorità inquirente.

Una quindicina di giorni fa, il commissario avv. Chercher, reggente la II Sezione di P. S., nei paraggi di Piazza del Duomo, e precisamente presso il caffè Carlisi, procedeva all'arresto di un giovanotto sui venticinque anni, dall'aria sospetta. Il motivo dell'arresto adunque non era giustificato che dalle solite misure di pubblica sicurezza. Tradotto alla Sezione, il giorno dopo fu sottoposto ad un lungo interrogatorio dal funzionario stesso, il quale dalle risposte del prevenuto, potè arguire che egli doveva sapere qualche cosa di interessante circa l'assassinio del cassiere della succursale della Banca Lombarda.

Naturalmente gli interrogatori si susseguirono, sempre più stringenti, sempre più minuziosi. L'arrestato, di cui per ragioni facili a comprendersi, si tace il nome, avrebbe accennato all'Antonio Pellegrini e al Guglielmo Bocchialini. Furono iniziate le ricerche di costoro, ma nella nostra città vane riuscirono le indagini dei più astuti poliziotti.

Il reggente la Questura, comm. Chiappello, allora informò con un telegramma cifrato tutte le Questure del Regno, e specialmente quella di Firenze, dove si supponeva che il Pellegrini si trovasse, essendo egli appunto fiorentino. Egli il giorno 15 corr. si trovava nel giardino del Teatro Alhambra di quella città, in mezzo a *viveurs*. Il delegato Chiavaccini, incaricato della cattura, lo avvicinò, e con forma assai cortese per non destare sospetti, lo invitò a seguirlo. In tal modo il Pellegrini fu condotto alla Questura, e ivi trattenuto a disposizione dell'autorità milanese.

Il giorno dopo il comandante della brigata mobile di Firenze, cav. Adorni, in via dei Cerchi, s'imbatteva nell'altro ricercato, il Bocchialini. Costui non appena s'accorse che il funzionario tentava di avvicinarlo, si diede a fuga precipitosa, ma, rincorso dagli agenti in borghese, fu raggiunto e arrestato. Perquisito, fu trovato in possesso di poche lire.

Sull'arresto dei tre, che la Questura ritiene implicati nell'assassinio Sestagalli, abbiamo raccolto altre informazioni.

La posizione dei tre arrestati non si mantiene di eguale portata per tutti, e circostanze che l'autorità di pubblica sicurezza cerca in ogni modo di suffragare con prove positive e indistruttibili, pare che gravino piuttosto — come già dicemmo — sul Pellegrini. Il quale, allorchè fu arrestato a Firenze e condotto innanzi al funzionario inquirente, ostentò da principio una certa indifferenza che gli venne meno quando lo stesso funzionario gli nominò il Castelfranco; ma poi riprese il contegno calmo e alle domande che gli venivano rivolte disse che avrebbe risposto a Milano. Qui appunto venne sottoposto a ripetuti interrogatori e anche a confronti con il Castelfranco, che si era lasciato andare a confidenze compromettenti sovratutto per il Pellegrini e il Bocchialini. Il Pellegrini alle accuse specifiche dell'antico amico avrebbe risposto con un formale rifiuto di parlare, lasciandosi solo sfuggire qualche parola ingiuriosa all'indirizzo del Castelfranco. Però in uno di tali confronti il Pellegrini non seppe mantenere il contegno solito, calmo e sprezzante; e a un dato punto si lasciò trasportare dall'ira e dopo avere inveito contro il suo accusatore e avere protestato contro le sue accuse, con un salto improvviso, eludendo la vigilanza delle guardie che erano presenti, si avvicinò alla finestra e scavalcando il parapetto cercò di lanciarsi fuori nel vuoto. Ma fu a tempo afferrato e trattenuto dal compiere l'atto, che venne certamente a gravare la sua condizione di indiziato.

Ora egli si trova relegato al Cellulare, mentre prosegue il confronto del Castelfranco e del Bocchialini che si sarebbe limitato a rispondere che è innocente e non v'è entrato per nulla.

Bracciante che si getta sotto un treno per aver litigato colla moglie

Asti, 20, mattino.

Ieri sera, alle 19.30, venne trasportato all'ospedale un individuo raccolto sui binari della ferrovia in condizioni disperate. Si tratta di certo Pantaseì Giovanni, d'anni 33, bracciante, da Monticello d'Alba. Costui, oltrepassata la siepe della ferrovia nei pressi della regione Valversa, aveva atteso il treno merci 5030, diretto ad Alessandria, e vi si era gettato sotto. Il macchinista, accortosi del disperato proposito, tentò, ma inutilmente, di arrestare la macchina. L'individuo veniva investito ed orribilmente mutilato del braccio destro, che è stato staccato all'altezza della spalla, mentre il corpo, scivolando per qualche tratto, era sbattuto con violenza da un lato della via.

All'ospedale è stato operato dal dottor Lusso, ma, per quanto l'operazione sia riuscita felicemente, lo stato del ferito continua a mantenersi gravissimo, causa la commozione viscerale riportata.

Si ignorano le cause del suicidio. Pare che fosse fuggito da casa in seguito ad un vivace alterco colla moglie.

Nelle tasche del suicida non vennero trovati che pochi soldi, un passaporto ed il congedo illimitato per riforma.

Strane dimostrazioni di solidarietà con operai scioperanti a Marsiglia

Marsiglia, 20, mattino.

Per dimostrare la loro simpatia agli operai dei cantieri di costruzione della Ciotat, in isciopero, i commercianti della città hanno chiuso ieri i loro magazzini ed i negozi dalle 13 alle 16 del pomeriggio. La stessa dimostrazione si rinnoverà oggi. Scioperanti e commercianti si recheranno poi, in corteo, davanti alla casa dell'esattore, dove i fogli di imposta saranno bruciati, in segno di protesta.

Una medaglia d'oro del Re d'Italia donata alla Francia

Parigi, 20, mattino.

Il presidente della Repubblica ha ricevuto dal Re d'Italia una medaglia d'oro appositamente coniata con un indirizzo alla Francia, per attestarle la riconoscenza degli italiani per la generosa sottoscrizione aperta due anni sono, onde venire in aiuto agli scampati dal terremoto di Sicilia e Calabria. Un diploma ed una lettera di Vittorio Emanuele III accompagnano questa medaglia, che Fallières ha fatto rimettere al ministro Cruppi per il Museo del Ministero degli affari esteri, fondato sotto la presidenza di Emilio Loubet.

Una visita della principessa Clementina Bonaparte a Parigi

Parigi, 20, mattino.

La principessa Clementina del Belgio, moglie del principe Vittorio Napoleone, deve venire a passare qualche giorno a Parigi. E' questa la prima volta che essa viene nella capitale francese da che è maritata. La data del suo arrivo non è ancora definitivamente stabilita, ma la Principessa ha già fatto pubblicare nei giornali più fedeli al bonapartismo di voler evitare qualsiasi manifestazione, che possa dare al suo viaggio un carattere politico, e di desiderare che ai diversi ricevimenti che devono essere organizzati in suo onore sia conservato un carattere essenzialmente privato. E' stato, d'altra parte, deciso che nessuna lista delle persone che potranno assistere a queste riunioni e che potranno essere ammesse all'udienza della Principessa sia comunicata alla stampa.

OSSERVATORIO DI TORINO.

Palazzo Madama — 20 Giugno

Altezza barometrica in millimetri a 0 gradi di temperatura: ore 9: 733.6; ore 15: 732.7; ore 21: 732.8.

Stato atmosferico: ore 9: coperto; ore 15: sereno; ore 21: sereno.

Acqua caduta: millim. 4.6.

Temperatura estrema ai nord in gradi centesimali:

Massima + 24,0 — Minima + 16,8

Piazza Castello. — *Nelle nicchie al Nord del Palazzo Madama:*

Temperatura massima del giorno 19 + 19.0

Temperatura minima della notte dal 18 al 19 + 13.5

Stazione termometrica Bardelli (Corso Dante):

Temperatura massima del giorno 19 + 18.6

Temperatura minima della notte dal 19 al 20 + 16.4

22 Giugno 1911. — Il sole nasce alle ore 4.44, tramonta alle ore 20.13.

Giorno della luna 25.

CI AVVICINIAMO al giorno 29 Giugno

La Commissione Esecutiva ha pubblicato un Avviso importante per assicurare il pubblico che l'estrazione avrà luogo con certezza il giorno 29 Giugno 1911.

Ha dichiarato d'essere disposta a pagare la somma di L. 5000 per ogni cartella acquistata, se l'estrazione non avvenisse nel giorno sopra stabilito.

Per nostro conto comprendiamo che non occorreva che la Commissione escogitasse tali mezzi, per garentire il pubblico che l'estrazione avrà luogo il 29 Giugno 1911, perchè oramai tutti lo sanno e tutti sono convinti che non può essere rimandata.

La migliore cosa è quella di acquistare subito le cartelle che concorrono ai premi per L. 350.000 e che costano Una Lira soltanto.

Appendice della *Stampa* (52)

LA TORRE DEL MISTERO

ROMANZO

di MICHELE ZÉVACO

— Myrtille, ecco l'uomo che ha raccolto le imprecazioni di un popolo, le maledizioni delle madri, i gemiti dei figli, ecco l'uomo che ha portato nel suo pugno tutta l'ira, tutto il dolore, tutte le lacrime che il mio compito di giustiziere e di riformatore hanno suscitato, ecco l'uomo che è venuto qui, di fronte a me, per schiaffeggiarmi di tutta l'onta, di tutto il fango che sul nome mio la collera popolare ha lanciato a piene mani. Ecco Buridano. Io sono Anguerrando de Marigny. Questi è colui che tu chiami il tuo fidanzato. Tu, tu sei colei che io chiamavo la mia consolazione...

Marigny non potè continuare. Singhiozzava.

— Scegli! — riprese con una voce spezzata. — Ma pensa prima. Pensa ch'io ti adoro, che tu sei la mia luce, la mia vita, la piccola rosa fiorita sulla roccia battuta dai venti dell'uragano. Ricorda la tua piccola casa, e tuo padre i cui occhi ridevano nel vederti, la cara esistenza nostra. Ricorda che io ho conquistato la ricchezza, che io ho soggiogato la gloria al mio carro, ch'io ho camminato infine sul cuore sanguinoso di questo popolo, per te, solamente per te, unicamente per te, perchè la tua bellezza fosse più bella, perchè la tua grazia fosse più grande, perchè la tua felicità fosse più perfetta. Per te, per te sola. Ricorda Myrtille... Chi ami di più, me o Buridano?...

— Oh! — rantolò Myrtille, che si sentiva morire. — Scegliere tra mio padre e il mio fidanzato!... Orrore!...

In quel momento, una voce imperiosa venuta dall'alto, cadde nel silenzio della sala.

— Non è per Marigny nè per Buridano che questa giovanetta deve optare in questo momento. Credo di non esser di troppo in questa conversazione!

Tutti avevano alzato il capo.

E tutti videro discendere per la scala una donna...

Quella donna era Margherita di Borgogna.

Ella s'avanzò verso Myrtille, mentre che Marigny s'inchinava, con un lampo negli occhi, mentre che Buridano portava la mano al suo pugnale e sentiva la pazzia omicida invadere la sua testa ardente.

Alla vista della regina i due uomini mascherati trasalirono violentemente, ed uno di essi fece un movimento come per slanciarsi innanzi.

Nello stesso istante Margherita di Borgogna traendo dal corpetto un fischietto d'argento ne lanciò un suono stridente; la porta s'aprì ed una moltitudine di arcieri si precipitò nella sala.

— In guardia! — urlò Lancelotto Bigorne.

Buridano, ebbro di rabbia e di disperazione, si slanciò verso Myrtille che la regina trascinava verso la scala. Un violento vortice di uomini e di armi, un turbine di braccia e di spade lo prese, lo trascinò, lo respinse e nel momento in cui vedeva Marigny e la regina salir la scala trascinando per forza Myrtille, egli si trovò serrato contro il muro.

— Aiuto, aiuto, Buridano! — urlò la giovanetta.

Una vertigine rossa passò dinanzi agli occhi del giovanotto ed egli si slanciò a testa bassa nella mischia, deciso a morire. Venti braccia si abbatterono sulle sue spalle. In un batter d'occhio si trovò disarmato, legato, e con l'ultimo sguardo che egli si lanciò attorno, riuscì a scorgere che i suoi due amici, Filippo e Goffredo d'Aulnay erano, come lui prigionieri.

CAPITOLO XXI

La preghiera

Margherita attendeva Mabel nella sua camera da letto, al Louvre, magnifica stanza arredata con un lusso veramente reale.

Il lusso però di quella camera era ben diverso da quello di cui faceva sfoggio la Torre di Nesle.

Qui, in luogo di statue e di quadri profani, le immagini dei santi si allineavano nelle cornici dorate. Le tappezzerie erano sontuose ma modeste; il mobilio tutto era improntato ad una grande severità di linee. Tutto respirava l'onestà d'una grande e nobile dama, e pareva che al frontone della porta si potesse scrivere: « Qui abita la più virtuosa delle regine ».

Ipocrisia?.... No.

Margherita, sinceramente, nell'interno del Louvre, voleva essere la regina di Francia, — la regina per la potenza, per la bellezza, ma anche per la virtù.

Ella si era rifugiata là, e pensava al sentimento che era diventato l'incubo della sua vita: il suo amore per Buridano.

Quest'amore la meravigliava e la spaventava.

Ella andava e veniva in quella camera, riandando nel suo spirito gl'incidenti della scena che si era svolta alla Torre di Nesle, e cercava di suscitare nell'animo suo l'odio, l'umiliazione..... senza riescire a trovar nel suo cuore che un amore esasperato da quelle umiliazioni.... da quella disfatta subita.

In altri momenti, il suo pensiero ricorreva a Myrtille!...

Sua figlia!

La sua rivale!

Ed allora, cosa strana, ella si rasserenava, ella si ritrovava intera nel furore, ella rinveniva una ragione di odiare Buridano e di condannarlo....

Poichè il giorno cominciava a spuntare, ella chiamò la cameriera che, durante tutta la notte, vegliava in una stanza vicina e diede l'ordine che si chiamasse il capitano delle guardie.

Dieci minuti più tardi, Ugo de Trencavel entrava nell'oratorio di cui Margherita faceva volentieri la sua sala d'udienza.

Il capitano delle guardie non aveva dormito, avendo passata la notte a prender provvedimenti per l'indomani.

— Capitano, — chiese Margherita, — ho sentito parlare d'un movimento tra gli studenti. Ditemi di che cosa si tratta.

— Maestà, — disse Trencavel — pare che gli scolari, gli servanti di giustizia e i *truands* abbiano deciso d'accompagnare quel Buridano che ha osato sfidare il primo ministro.

— Come! Quel Buridano avrà il coraggio di recarsi al Prato dei Chierici?

— Pare di sì, Maestà.

— Non sarebbe stato meglio arrestarlo, ed evitare così un simile scandalo?

Anche ciò è stato tentato, ma è stato impossibile mettergli le mani addosso. Invano le spie della polizia hanno frugato Parigi per agguantarlo.

La regina rimase per alcuni istanti pensosa.

Il capitano, immobile e rigido, gigantesco nella sua armatura, attendeva che gli venisse ordinato di ritirarsi.

Ma Margherita riprese:

— Trencavel, è necessario che v'impadroniate di quest'uomo.

— Di chi, Maestà, di Buridano? Sarà fatto. Il re ne ha già dato l'ordine. Tra poche ore quel furfante avrà cessato di vivere.

— Trencavel, io non vi chiedo di uccidere Buridano; voglio solo che ve ne impadroniate. Lo voglio vivo. Ma ciò non è tutto. Io voglio assistere a questa rivolta popolare.

— Nulla di più facile. Tre compagnie si recheranno al Prato dei Chierici. Io stesso, con una compagnia di arcieri, mi rinchiuderò nella cinta dell'abbadia. Se Vostra Maestà si degna accettare i miei servigi in quest'occasione, io le garentisco di condurla in un posto dell'abbadia onde ella potrà veder tutto senza pericolo.

— Quale è questo posto?

— La casa del giardiniere dell'abbadia. Vostra Maestà vorrà prender posto in mezzo agli arcieri?

— No, no. Andrò direttamente all'abbadia. Desidero che non si sappia che la regina ha preso questa determinazione. Andate. Vi ritroverò nell'abbadia, ove vi darò i miei ulteriori ordini.

Trencavel si ritirò, e Margherita rientrò nella sua camera chiedendo a sè stessa:

— Avrà Buridano l'audacia di recarsi al Prato dei Chierici?

Venne il giorno.

La cameriera entrò all'ora solita.

— Di già il letto, — le ordinò Margherita.

La cameriera ebbe un pallido sorriso e si mise a improvvisare una specie di disordine fittizio nella camera, affinchè il re, qualora facesse alla regina una visita mattutina, non trovasse alcunchè che potesse fargli sospettare che Margherita aveva vegliato tutta la notte.

In quel momento, compariva Mabel.

— Ebbene? — chiese avidamente la regina, appena questa fu entrata.

— Troppo tardi, — rispose con freddezza Mabel. — Sono arrivata troppo tardi. La casa della Torre del Diavolo era vuota.

— Maledizione!... E i soldati che vi aveva collocati a guardia?

— Uccisi, feriti o in fuga. Ho passato il resto della notte a tentare di rintracciare le orme di quell'indemoniato Buridano, ma tutte le ricerche sono state inutili; non ho potuto appurare che cosa sia accaduto e dove si siano rifugiati Buridano e Myrtille.

Nel pronunziare quel nome, Mabel lanciò un avido sguardo sulla regina.

Ma su quel volto, non riuscì a scoprire le traccie d'alcuna emozione.

(Continua)

REATI E PENE

Processo Cuocolo

Tutti gli imputati sarebbero camorristi

Viterbo, 20, notte.

Un'altra teste colpita da amnesia

Appena aperta l'udienza, alle 15.30, è richiamata la teste Felicita Caruso, domestica dei coniugi Cuocolo.

Presidente. — Avete detto che la chiave è stata trovata dove Cuocolo era solito lasciarla, e che Cuocolo non portava mai la chiave; ma quando veniva a casa si faceva aprire da voi o dalla signora.

— Sissignore.

Presidente. — Avete visto se la Cutinelli possedesse molti oggetti d'oro?

— Ho visto un laccio d'argento, con il quale teneva il ventaglio. Ricordo che la Cutinelli per orecchini portava un bottone con una pietra di mosaico, e qualche fermaglio.

Presidente. — Avete visto un serracollo d'oro?

— Non l'ho visto mai.

Presidente. — Nemmeno avete visto anelli con brillanti?

— Mai, mai.

— Eppure — dice il presidente — al giudice istruttore avete detto di aver visto un serracollo, che prima formava due braccialí, ed anelli. Poi aggiungeste di aver visto un orologio d'oro, che qualche volta portava anche il marito.

— L'avrò detto, ma io non ricordo.

Presidente. — Ricordate di aver saputo dalla signora che Cuocolo andava a Torre del Greco?

— Non lo so.

Presidente — Mi pare che la vostra memoria sia finita e che voi siate proprio malata di amnesia. Al giudice istruttore diceste — continua il presidente — che Cuocolo è stato per due volte a Torre del Greco, ed aggiungeste che Cuocolo avrebbe detto che, se non trovava una buona abitazione a Napoli, sarebbe andato a stabilirsi a Torre del Greco. Non ricordate?

— Io non rammento più nulla; del resto, quello che ho detto al giudice istruttore è la verità.

Il presidente legge la deposizione della teste. Siccome sorgono dubbi sul luogo cui il giudice istruttore avrebbe raccolto la deposizione della teste, e cioè se nell'ufficio di istruzione, o piuttosto, come sembrerebbe dalla deposizione, in casa della Cutinelli, ordina che sia subito citato il giudice avv. Romano.

Avv. Bovio. — La teste seppe dalla portinaia che il 3 giugno due individui erano saliti in casa di Cuocolo, e seppe ancora dalla portinaia che poco prima delle ore 23 del 3 giugno si recarono due individui dal Cuocolo, e da questi se ne andarono dopo una buona mezz'ora, e che furono quegli individui gli stessi della sera del 3 giugno?

— Sì, è vero; la portinaia aveva detto di averlo saputo da suo marito. Fui più volte interrogata, e mi si mandava a chiamare da non so chi.

Alla testimone sono mostrati i due coltelli, quello trovato nelle mani del cadavere di Cuocolo, e l'altro, che si rinvenne nella casa della vittima.

La Caruso riconosce quello trovato presso Cuocolo, da lui usato spesso per la cucina, mentre l'altro, e cioè quello che si sequestrò nella casa di via Nardones, dalla teste non fu mai visto.

Avv. Bottaglia. — Quanti coltelli a lama lunga esistevano in casa Cuocolo?

— Uno solo, e cioè quello col manico nero (quello che si trovò in mano al Cuocolo), e che serviva per tagliare il cappone e la carne.

L'udienza è sospesa alle 16.40.

Riprendendosi l'udienza, è richiamata Felicita Caruso, la quale, a domanda, dice che entrando nel salottino non si accorse che vi fosse lo scrigno in cui erano rinchiusi i gioielli, di cui il Cuocolo aveva una sola chiave. Il Cuocolo non aveva lenti affumicate. Non vide mai la Cutinelli portare occhiali per ripararsi dal sole.

Tutti camorristi

Si chiama Modestino Testa, maresciallo delle guardie di città, che riconobbe a Cupa Calastro il cadavere del Cuocolo. Ignora che il Cuocolo fosse confidente. Dichiara che conosce quasi tutti gli imputati e che quasi tutti sono camorristi. Morra è camorrista, sfruttatore di donne, capace di tutto. Cerrato è camorrista di basso rango; truffava agli emigranti giuocando alle tre carte e più volte fu condotto in Questura. Di Gennaro è camorrista sanguinario. Enrico Alfano è capo della camorra. Conosce di vista Ibello, ma sa che è camorrista, e più volte lo vide in compagnia di Erricone e di don Ciro. Afferma che Di Matteo, Desiderio, Fucci e quasi tutti gli altri accusati sono camorristi, meno pochi. Abbatemaggio era affigliato alla malavita, ma non sa se fosse camorrista. Il teste dice che, per ulteriori informazioni assunte, ha saputo che pure camorristi erano Cerrato, Sortino Giuseppe, Salvi ed Arena. Ignora se fossero camorristi Maria Stendardo e Valcarcel. Dice che De Marinis non è camorrista, ma appartiene ad una setta della malavita chiamata dei « positivi », e cioè prepotenti, sanguinari e sfruttatori di donne. « So che Rapi era un giuocatore, ma non credo che fosse camorrista. Don Ciro era amico dei camorristi e spesso lo vedevo insieme con Erricone e Di Matteo ».

Il teste poi afferma che Parlati era un famoso ladro internazionale. Descrive quindi l'organizzazione della camorra ed accenna alla sorveglianza della Polizia sui camorristi. Il teste parla di fatti specifici di alcuni degli imputati. Dice che De Marinis fu condannato a quattro anni per ferimento in persona di un camorrista, e poi si diede allo sfruttamento delle donne. De Marinis era ritenuto come un signorino, marciava bene e vestiva elegantemente. Sfruttava una certa Canale, detta a' Spagnera. Il teste ammette che i confidenti della Polizia sono camorristi o affigliati alla malavita.

A domanda di don Ciro, il teste nega di essere mai stato da lui. Don Ciro insiste e dice che egli dimostrerà il contrario.

A domanda dell'avv. Colozza, dice che Fucci fu nominato nel 1902 capintesta. Quando il Bella era prima capintesta fu latitante per sei mesi. Espone qualche fatto specifico al riguardo degli imputati Desiderio, Gargiulo e Ibello.

Il maresciallo Testa aggiunge di conoscere il Sortino dal 1901 come appartenente alla sezione San Ferdinando. Aveva saputo che il Sortino era camorrista; ma non gli risulta che Cuocolo fosse camorrista.

Dopo un breve riposo, rivolgono varie domande al teste gli accusati Arena, Abbatemaggio ed altri.

Abbatemaggio: — Se il teste sa attualmente capintesta alla camorra, sostituito al Saltati Arturo, sia certo Paolino, venditor di fichi d'India?

Il teste risponde di aver saputo che attualmente capintesta della camorra è certo Paolo Esposito, detto o' *Fichidindiaro*.

Abbatemaggio, a domanda dell'avv. Colozza, dice di averlo saputo al carcere di Santa Maria Capua Vetere, e lo sanno anche gli altri accusati.

Sortino e gli altri dicono di non sapere nulla.

L'udienza è tolta alle 19,15.

Diserzione qualificata

(Tribunale Militare di Torino).

Il 18 febbraio 1910 due ispettori della Polizia francese di servizio alla stazione di Ventimiglia notavano che due messeri, con fare sospetto, si avvicinavano ai viaggiatori spingendoli e agitando le mani, come per toglier loro con destrezza qualche cosa dalle loro tasche.

Intuivano che quei due dovevano essere dei borsaiuoli internazionali, e cominciavano a pedinarli seguendoli fino a San Remo. Quivi potevano assistere alle gesta laboriose di costoro perpetrate con destrezza, in unione ad altri tre loro compagni, in danno di un povero viaggiatore russo, che riuscivano ad alleggerire del portafoglio, catena ed orologio.

I due funzionari, che col loro paziente ed abile pedinamento erano riusciti ad ottenere la prova di quanto poco prima avevano finemente intuito, facevano trarre in arresto dagli agenti italiani i cinque manigoldi che venivano processati e condannati rispettivamente alla reclusione. Fra i giudicati veniva identificato certo Minerva Giuseppe, di anni 28, da Vercelli, vecchia conoscenza della Questura, in quanto contravventore alla vigilanza speciale e condannato quattordici volte alla reclusione per furti, truffe, falso e due diserzioni dal regio esercito.

Veniva allora posto a disposizione dell'Autorità giudiziaria militare, dovendo rispondere di una nuova diserzione qualificata.

Il Minerva, durante la detenzione, si mantenne tranquillo, ma nel mattino del 17 maggio cominciò a dare in escandescenze. Venne questa mattina rinviato a giudizio e la Difesa volle in suo favore far sentire un perito psichiatra.

Ma il Tribunale, pure apprezzando le conclusioni scientifiche del perito, ha detto che tutte le azioni commesse dal Minerva erano in stridente contraddizione colla sua pretesa anormalità psichica, che comunque non esisteva all'epoca della commessa diserzione. I borseggi commessi a San Remo con molta furberia e destrezza fornivano elementi sufficienti per farlo ritenere un sano di mente. Lo ha così condannato ad anni 4 e mesi 5 di reclusione, comprendendo in questa pena quella di un anno e mesi sei inflittagli dal Tribunale penale di San Remo.

Pres.: ten. colonn. Pescara; estens. della sentenza: avv. Cibilaro; P. M.: cav. Forghieri; Dif.: avv. C. F. Roggeri; perito: dottor Emilio Bellini.

La condanna d'un monegasco

(Tribunale penale di Torino).

Il giovinetto Giuseppe Barbotto invano continuò a sostenere in istruttoria ed a dibattimento ch'egli solo aveva perpetrato, e per sola sua iniziativa, un furto in danno di alcuni camerieri, il cui bottino sommava a 261 lire. I giudici ritennero ch'egli parlasse per paura forse più ancora che per generosità. E poichè il delegato Norcia per mezzo di confidenti seppe che istigatore al furto era certo Alessandro Peltavino, un monegasco, ch'egli definì uno sfruttatore di donne già nel Principato di Monaco, condannato a 6 anni di prigione, sulla sola parola del funzionario, il Tribunale smentì il giovanetto, e mentre condannava questi a soli 8 mesi condizionalmente, infliggeva un anno di reclusione al Peltavino, il quale non cessò di dichiararsi innocente. Ma la parola del funzionario ebbe più valore nella convinzione dei giudici che le sue proteste.

Presidente: Rossi; P. M.: Crosta-Curti; Difesa: avvocati G. G. Garizio e Olivetto; canc.: Gay.

Pei begli occhi della vedova

(Corte d'Assise di Torino — 20 giugno).

Meglio che all'austera prosa d'un atto di accusa, avrebbe il fatto che avvenne al 19 gennaio scorso, in Chieri, offerto materia alle novelle piacevoli di quegli scrittori antichi, che ridevano volentieri di tragiche morti purchè esse avessero origine da qualche avventura più che galante di donne facili agli amori. Queste novelle piacevano allora molto, più che non la prosa giudiziaria e psichiatrica, in cui ora è scritta la cronaca di questa avventura d'amore e di sangue, piaccia ai lettori. Il fatto dunque, che ha dato causa al processo d'oggi, che si svolse regolarmente davanti ai giurati, ma con scarso interesse, è questo. In Chieri vive una vedova, che tenendo seco una figliuola diciottenne, pare, per lucro, faccia copia di sè e della fanciulla. La cosa è negata dalla donna: ma la voce corre: e la giustizia che, a quanto pare, è femmina, subito vi ha prestato fede. Veramente vi è in tutto il fatto che nella casa della vedova avvenne, tale colore, che la voce non parrebbe calunnia e si potrebbe dire che la giustizia ha giudicato bene, come del resto giudicano sempre bene le donne delle loro simili. E sia detto ciò senza ingiuria alla giustizia. Dunque queste due donne, la vedova e la figliola, fossero o no prodighe di loro favori, avevano destato una certa cupida e gelosa ammirazione nei loro vicini e conterrazzani, i quali, ogni qual volta qualche forestiero si recava a trovarle, s'adontavano e palesamente dimostravano il loro malumore e dispetto. Questo stato di cose doveva un giorno o l'altro portare cattivi frutti. Infatti non andò molto che ci fu di mezzo un morto. Era costui un uomo già attempato, il quale a suo dire si recava nella casa delle due donne per piccoli servizi e non per quelli che maliziosamente si potrebbe credere. Anzi a lui la vedova, che dopo aver avuto marito pare non s'acconciasse al pensiero di starne senza, s'era raccomandata perchè le trovasse un marito. Il Vai detto *Figiu* (che così si chiamava quegli che fu poi morto) sebbene, si suo dire, sapesse che la vedova non aveva aspettato nuove nozze per rifarsi del danno d'aver perduto il marito e di tal danno si fosse rifatta con misura da lupa, le aveva proposto un suo genero che era rimasto pur vedovo da poco tempo. Il matrimonio, che io non so se il Figiu avesse vagheggiato con qual animo di suocero verso il genero o per dabbenaggine od assenza di morale giudizio, non si compì per ragioni che è inutile qui dire. E d'altronde molti matrimoni vanno così falliti per ragioni molto più futili, ma tutto ciò non entra che di sghembo nella storia, per la quale s'istruì il processo che oggi si discute.

Il giorno 29 gennaio da Torino si recarono a fare visita alla vedova ed alla sua figliuola due giovanotti, l'uno barese, chiamato Giovanni Gatti, l'altro torinese, chiamato Vittorio Buglione Gerese. Il primo aveva 24 anni ed il secondo 22. La vedova accolse, in casa sua, ospitalmente i due giovani, sebbene, a quanto essi affermano, non fossero in molta domestichezza con lei, nè in amicizia.

L'abitazione della vedova, la quale oltre alla diciottenne figliuola aveva anche un figlio, si componeva modestamente di due sole camere, l'una a pianterreno, che dava in un vicolo, per una porta invetriata, l'altra al primo piano, alla quale s'accedeva con scala interna e dove le due donne, secondo la fama pubblica che ha più occhi che Argo e vede anche attraverso i muri, avrebbero fatto il loro commercio. Erano vicini di casa della vedova i fratelli Giovanni e Giorgio Raimondo e quel Vai, di cui già dissi. I due fratelli non vedevano di buon occhio che forestieri battessero grano — come si suol dire — nell'aia che essi ritenevano riservata a quelli del paese; e per cattiva vicinanza o per gelosia si mostrarono adirati sovente contro le donne. Quel giorno più d'ogni altro, poichè avevano veduto entrare nella casa della vedova i due giovanotti, che venendo dalla grande città avevano aspetto elegante ed ardito. Così essi andarono alla casa della vedova a bussare, fecero uscire la donna, alla quale il Giovanni Raimondo disse villania. La vedova, ch'è femmina scaltrita cui la lingua non sta inoperosa dietro i denti, rispose a rime; ed allora, imbaldanzito il battibecco, il Giorgio Raimondo, fattosi avanti a spalleggiare il fratello in quell'impresa di prepotenza, schiaffeggiò la donna. Questa, spaventata, richiuse prestamente la porta, ricacciandone i Raimondo, che sbilanciarono. Ma il Gatti, che dall'interno aveva tutto udito, rimase molto malamente impressionato dal fatto. E per quell'impulsivo spirito cavalleresco che è dei meridionali, l'offesa fatta alla donna fece sua e andò nel frattempo, accompagnandovi anche le due donne, dall'arma dei carabinieri a denunciare l'accaduto. Nel mentre i Raimondo avevano alle guardie municipali fatte uguali doglianze per le ingiurie dette loro dalla donna.

Ma qui le cose non dovevano avere fine. La vedova e i suoi figli, cogli ospiti, passò la sera in molte osterie cercando col vino di rimettersi dalla patita offesa e dal dispetto che ne aveva avuto. Pur tuttavia le restava, sebbene vino su vino si mettesse in corpo, un po' di preoccupazione, sapendo che la gelosia dei suoi vicini era di quella capace. Il Buglione allora traendo di tasca la rivoltella, bravazzando disse che non era luogo d'avere paura, nonostante l'ora tarda, e quanto era contento, perchè egli era armato. Fatta la mezzanotte tutti si ritirarono a casa della vedova, dove il figliuolo dormì nella stanza a terreno, e gli altri, le due donne e gli ospiti, nella camera superiore. Qui un novelliere antico troverebbe ragione di diletto a soffermarvisi. La cronaca moderna — ahimè soltanto la cronaca — è più pudica. Ad ogni modo è più discreta. Secondo gli interessati nulla di male avvenne; e noi siamo creduti per ottimismo galante verso le virtù delle donne.

Non così ottimisti furono invece i vicini della vedova, i quali — a quanto parrebbe dalle dichiarazioni del colpevole — erano ben determinati quella sera a recarle ingiuria e fare atti di prepotente autoritarietà.

Nel vicolo, non appena tutti furono coricati nella casa della vedova, incominciarono schiamazzi e vociari di contumelie e canzonaccie allusive alla vedova ed alla fama che godeva, nonchè alla sua figliola, che di tale fama era medesimamente partecipe. Qui veramente la verità è da ascoltare. Dicono le donne e gli ospiti che nel vicolo era molta gente, che faceva le beffe e la chiassata, ed anche quei fratelli Raimondo che poche ore prima avevano fatte prodezze colla vedova; e che furono lanciati ciottoli contro la finestra e molti vetri furono rotti. Dice invece certo Visca e disse il morto, che erano loro due soli nella via; ed il Figiu era ubbriaco molto e s'era fatto in capo di fare una predica alla vedova forse per incitarla a rimettersi sulla buona via, e lamentandosi che quando ne aveva bisogno lo sfruttasse in tutti i suoi servizi di casa, ma che quando aveva forestieri non gli volesse aprire la porta e darsi quel bicchiere di vino, ch'era l'unico compenso, ch'egli vecchiotto ormai, chiedeva per quei servizi.

Questa seconda gazzarra, fatta da due o da più che fossero, trovò nella collera già mal frenata il giovinotto barese, il quale, più oltre non sofferendola, si levò dal letto e presa dai vestiti dell'amico Buglione la rivoltella scese nella via, seguito dal figliuolo della vedova, che aveva sentito, con quanta edificazione lo si può immaginare, la scenata vituperosa contro la madre. Giunto nel vicolo, impugnando la rivoltella, richiamò al rispetto della tranquillità e dell'onore della donna quelli che dell'uno e dell'altra si facevano beffe, e dopo lo scambio vivace di alcune parole più delle altre minacciose, fece sentire — come si suol dire — l'odor della polvere agli schiamazzatori perchè si desistessero e non provare più tardi il sapor del piombo. E sparò un colpo in aria. Ritornò poi precipitosamente in casa, dove, sgomento, l'aveva preceduto il figlio della vedova.

Ma egli aveva l'animo così acceso di sdegno ed il sangue infiammato, che non si accontentò di aver fatto lo spauracchio; e sembrandogli che gli altri continuassero la canzonatura villana, volle loro brutalmente far intendere che ogni bel giuoco dura poco. Ed attraverso un vetro rotto, fatta passare la canna della rivoltella, sparò due volte, gridando:

— Se non la finite, ve la faccio finire per forza...

Si ritirò poi, dicendo alle donne, atterrite:

— Oh! non è nulla: il primo colpo è fallito...

E nulla disse del secondo. Questo aveva colpito nel torace il povero ubbriacone, che strillava, il Figiu, il quale, perdendo sangue, fu sorretto dal Visca...

Nella notte echeggiò ancora un grido di minaccia:

— Andiamo dai carabinieri!

Poi ogni cosa ritornò in silenzio, e donne ed ospiti si ricoricarono.

Ma, sia che essi dormissero o no, ebbero breve tempo da rimanere così, che, sopraggiunti i carabinieri, trassero in arresto i due giovanotti venuti dalla città a destare tanto tumulto di gelosie e di rancori attorno alle due donne, che in verità non sono così leggiadre come e le une e gli altri potrebbero far presumere.

L'istruttoria fu molto prudente. Varie furono le versioni dei fatti. Ci fu poi una certa gara di generosità nell'addossarsi la responsabilità dell'accaduto. La vedova dichiarò da prima che ella, con una vecchia rivoltella di suo marito, aveva difeso il suo onore contro le contumelie villanesche e brutali dei suoi vicini; ma poi si disdisse. Ed infine il Gatti ammise di avere egli sparato i tre colpi. Ma ancora, per mettere fuori di causa completamente l'amico, disse l'arma essere sua. Ma, poichè le bugie hanno le gambe corte e fiato breve, non seppe in quel punto dire nè dove, nè quando l'avesse comprata, nè se fosse a cinque, sei o sette colpi.

Il Buglione, la cui responsabilità come complice del Gatti non risultò, perchè non risultò che gli avesse data l'arma o prestato aiuto, fu solo condannato, con giudizio a parte, per porto d'arma.

Il Gatti, che è un giovane d'aspetto a modo, di buona famiglia e di incensurata vita, dichiarò sempre, ed oggi ancora all'udienza, di non aver avuto altra intenzione che d'intimorire i fastidiosi e malcreati disturbatori, e di essere stato costretto a sparare per la sicurezza di sè e degli ospiti.

Ma la giustizia togata non gli ha fatto buon conto di questa sua difesa, dicendo:

« L'intento omicida dell'uccisore appare dimostrato dalla natura dell'arma usata, che la perizia disse di potenza micidiale anche a grande distanza, dalla ripetizione dei colpi, dalla causa del delitto, derivanda dagli attriti avuti con coloro che lo molestavano e che molestavano anche le persone presso le quali egli si trovava, dal suo contegno nel fatto e dopo, avendo avuto cura di accertarsi, col passare il capo tra gli interstizi della finestra, del luogo ove erano gli schiamazzatori, avendo quindi spianata la rivoltella obliquamente verso la loro direzione, non dirigendo i colpi in alto o in basso o dove non eranvi persone ma (a sua stessa confessione) orizzontalmente; avendo poi dichiarato, alle persone che lo attorniavano, che il primo colpo era andato fallito; dimostrandosi conturbato e tentando di allontanare da sè la responsabilità degli spari. Non può quindi ritenersi che il Gatti avesse, come egli tenta far credere, solo intenzione di intimorire e non già di uccidere; nè può invocare una necessità di difesa, dal momento che egli e tutti i suoi amici erano ben chiusi in casa, ove nessun serio pericolo li poteva cogliere.

« Indispettito invece dalle scenate del pomeriggio e dalle molestie della notte per parte degli abitanti del vicolo Mozzo, il Gatti preferì reagire e, come egli stesso affermò, far cessare violentemente tali molestie e punire gli autori di esse. Deve quindi rispondere del funesto avvenimento, derivato da tale sua delittuosa impresa ».

Il Gatti attende ora nel gabbione d'Assise per sapere se questo pure è il giudizio della giustizia popolare, la quale domani scriverà la morale a questa vissuta novella comica e tragica ad un tempo, così come per ogni loro novella solevano fare i nostri buoni classici antichi.

Presidente: barone Daviso; P. M.: avvocato Margara; P. C.: avvocati Marcari e Bertero; Difesa: avvocati Bruno, Villabruna e Giordano; canc.: Vittonatto.

GINI.

Per sequestro del figlio

(Tribunale Penale di Torino)

Dibattuta lungamente ed in linea di fatto, come si dice in gergo forense, e più ancora in linea di diritto, fu un amaro episodio della vita e delle miserie coniugali del signor Ezechiele Momigliano, il quale da anni ed anni trascina con liti civili e procedimenti penali, attraverso le aule del Tribunale la dolorosa sua storia matrimoniale. Dopo molte vicende, che è inutile ora qui ricordare, perchè già furono materia d'altre cronache giudiziarie con dolorosi strascichi, il signor Momigliano si separò legalmente dalla moglie e doveva a costei consegnare il figliuoletto. Ma si ribellò il suo cuore di padre a questo provvedimento, e poichè il precetto non gli era statoregolarmente notificato, egli, quando il bimbo gli fu richiesto, rispose che non l'aveva presso di sè e che non sapeva dove fosse.

Gli fu data querela per sequestro di persona.

La questione non è affatto nuova. Si ricorda ancora discretamente recente un simile caso avvenuto ad Ivrea per un bimbo conteso tra padre e nonno. Ma contrariamente ad altre sentenze, ed a quella stessa nel fatto d'Ivrea, il Tribunale ritenne in questo caso concorrere veramente gli estremi del reato di sequestro di persona e pur mantenendosi in miti limiti di pena, condannava il Momigliano ad 1 mese di reclusione e 100 lire di multa, condonati.

Presidente Garelli; — P. M. Ganerone; — P. C. avv. Calegari di Genova e Porro di Torino; — Difesa avv. Cavaglià, Deantoni, Palberti, ecc. — Canc. Luotto.

Falsa per Tizio, autentica per Caio

(Corte d'Appello di Torino).

Nella primavera del 1903, certo Bernardo Magliano, albergatore di Alba, evocava in giudizio avanti il pretore gli eredi del defunto Rosso Tommaso, di Monticello d'Alba, chiedendone la condanna al pagamento della somma di L. 300, che egli asseriva di aver mutuato al Rosso Tommaso. A prova del suo asserto il Magliano presentava una cambiale a firma Rosso Tommaso. Gli eredi di costui contestavano che la cambiale fosse stata vergata dal defunto, e porgevano querela contro il Magliano, per falso in cambiale ed uso di falsa cambiale. Sospeso il giudizio civile, il Magliano veniva sottoposto a procedimento penale, e l'Autorità giudiziaria ordinava una perizia calligrafica del documento impugnato di falso. La perizia, coll'esame di molti documenti vergati dal defunto, concludeva per la falsità della cambiale presentata dal Magliano. Questi veniva così rinviato al giudizio del Tribunale di Alba, che, dopo lungo dibattimento, dichiarava falsa la cambiale, e condannava il Magliano alla pena della reclusione per tre anni. L'imputato, che aveva sempre protestato la sua innocenza, appellava da tale sentenza. La Difesa dell'imputato, intanto, con pazienti ricerche, era pervenuta in possesso di alcuni documenti vergati di pugno del defunto, e che presentavano graficamente caratteristiche completamente diverse da quelle dei documenti prodotti dagli eredi del Rosso, ed in base ai quali i periti avevano concluso per la falsità della cambiale incriminata.

Alcune firme trovate in un registro conservato nella parrocchia di Monticello d'Alba, e l'autenticità delle quali era garantita dal parroco, in cui presenza il defunto le aveva vergate, si presentavano quasi identiche a quella della cambiale dichiarata falsa.

Gli eredi del Rosso da parte loro fornivano la prova che il padre prima di morire aveva pagato ogni suo debito, dimodochè il Magliano non poteva essere detentore di alcuna cambiale. La causa in sede d'Appello ebbe così una serie d'incidenti procedurali e di rinvii, fino a che la Corte d'Appello, aderendo alle richieste della Difesa, ordinava la rinnovazione del dibattimento e la citazione di diversi periti, affinchè, esaminando tutti i documenti prodotti dalle parti e le nuove firme del Rosso presentate dalla Difesa, si giudicasse nuovamente se la cambiale incriminata fosse falsa, o fosse veramente stata vergata dal Rosso, come l'imputato sempre sostenne.

Oggi ebbe luogo dinanzi alla Corte d'Appello il nuovo giudizio.

Sfilarono numerosi testimoni e periti calligrafi. I periti d'accusa dichiararono di non potersi pronunziare con assoluta certezza sulla falsità della cambiale, mentre invece i periti di Difesa dichiararono che la firma incriminata era realmente di pugno del defunto Rosso Tommaso.

Dopo le arringhe della Parte civile e del difensore, avv. Pagliuzzi, avendo l'avv. Roggieri rinunziato alla parola, la Corte si ritirava, e dopo lunga deliberazione, pronunziava sentenza, colla quale il Magliano veniva prosciolto per inesistenza di reato, mentre si ordinava la restituzione a lui della cambiale, che oggi la Corte ha dichiarato autentica.

Presidente: conte Doria d'Argentina; P. M.: cav. Palciano; Parte civile: avvocati Borsarelli, Barberis e Buronzo; Difesa: avvocati C. F. Roggieri e Pagliuzzi.

Sciagure e sciagure...

(Tribunale penale di Torino).

Stamane hanno condannato Michele Depaoli a 2 mesi di reclusione condizionalmente. Gli hanno dopo tutto usato misericordia. Egli era accusato di aver ferito proditoriamente certo Giuseppe Bosco per vecchi rancori. Lo zio del Bosco aveva una volta picchiato il Depaoli, che fastidiosamente lo tormentava. Da ciò era rimasta ruggine nei rapporti fra il Depaoli ed il Bosco.

Pure attorno a questo imputato, d'un insulso e meschino reato, ha aleggiato per un istante la inesorabilità del fato, più impressionante quasi come in una tragedia greca. Saputo un suo fratello si suicidava: oggi, nell'ora stessa in cui lo si condannava, un altro suo fratello impazzito veniva rinchiuso in manicomio.

Sventura e delitto, ben disse il filosofo francese, vanno spesso a braccetto per le infinite e tortuose vie del dolore.

Presidente: Rossi; P. M.: Crosta-Curti; Difesa: avv. Maccari; P. C.: avv. comm. Bona; canc.: Gay.

L'atroce delitto di un portinaio ladro

Uccide la figlia e ferisce la moglie, un delegato ed una guardia

(Per telefono alla Stampa)

Milano, 20, notte.

Nel pomeriggio d'oggi fuori porta Romana e più precisamente nella portineria della casa numero 18 di via Lazzaro Papi, è avvenuta una delle più raccapriccianti tragedie che si siano verificate in questi ultimi anni.

Il delegato Silverio Parisi era stato incaricato dal commissario della sezione 8ª di procedere a delle ricerche per la scoperta di alcuni furti che erano stati commessi a danno della Cooperativa automobilistica italiana, che oltre ad essere proprietaria della casa di via Lazzaro Papi numero 18, vi tiene pure un magazzino.

Il delegato prese con sè una guardia in borghese e si recò alla casa sopradetta, ove incominciò col sottoporre ad un lungo interrogatorio il portinaio, certo Francesco Baggi, di 52 anni, un pregiudicato che fu già ammonito e vigilato speciale per avere subito sette condanne, quasi tutte per furto.

Alla fine dell'interrogatorio, la posizione del Baggi si era aggravata tanto che il Parisi, pur senza dichiararlo in arresto, lo invitava a seguirlo alla sezione.

Il Baggi, non si commosse e neppure osò elevare proteste. Calmo, tranquillo, si rivolse al funzionario chiedendogli il permesso di portarsi nella camera attigua alla portineria per prendere il berretto. Il delegato annuì ed insieme all'agente rimase sulla soglia ad attendere.

L'orribile misfatto

Il portinaio dopo pochi istanti comparve. ma prima che sua moglie Vallini Lidia, di 24 anni, da Arezzo, il Parisi e la guardia avessero il tempo di accorgersene e di mettersi sulle difese, levato un lungo coltello da cucina, affilato, col manico nero — che teneva sotto la giacca — con mossa rapidissima si lanciava sulla figlia sua di soli tre mesi, a nome Jolanda, la quale dormiva sul tavolo con la testa appoggiata ad un guanciale, e la immergeva con tutta forza la lama nello stomaco. Il coltello passò da parte a parte il povero corpicino, che ebbe appena un sussulto, poi giacque privo di vita.

Il Baggi diventato una vera belva, assetato di sangue, tolto il coltellaccio dal corpo della figlia, si scagliava poi sulla moglie che, testimone a quella orribile e tragica scena, era caduta su di una scranna, gridando come una ossessa. La Vallini sarebbe stata certamente crivellata di colpi se il funzionario e la guardia non si fossero gettati sul Baggi, impegnando con lui una terribile lotta a corpo a corpo, riuscendo infine a trascinarlo sotto l'androne della casa. L'assassino però continuava, sempre armato del coltello, a menar colpi all'impazzata.

Durante la zuffa il Parisi rimaneva ferito al braccio sinistro, cosicchè dopo di aver tentato di trattenere ancora l'inferocito portinaio, dovette abbandonar la preda.

Un coraggioso agente

La lotta poi si impegnò allora più accanita fra l'assassino e l'agente, un giovanotto magro, asciutto, svelto e coraggioso.

Questi, benchè ancor lui ferito gravemente alla spalla sinistra ed alla schiena, non solo non si lasciò sfuggire la bestia umana, che aveva fra le mani, ma riuscì anche a disarmarlo.

Nel frattempo erano accorsi alcuni cittadini i quali s'impossessarono dell'inferocito portinaio, mentre altri, fra cui alcune inquiline della casa, s'erano precipitate nella portineria a prestare i primi soccorsi alla povera Vallini.

Costei con una vettura pubblica fu trasportata all'Ospedale Maggiore, ove i medici constatarono che ancor ella avea riportato ferite e precisamente al braccio sinistro ed alla prima falange dell'anulare della mano sinistra: guaribili oltre i dieci giorni.

Chiamati telefonicamente, sopraggiunsero intanto sul luogo della tragedia, un maresciallo della Sezione VIII ed alcuni agenti, i quali condussero in guardina il Baggi, mentre il delegato Coscia esperiva le necessarie pratiche di legge avvisando l'autorità giudiziaria.

La salma della piccola Jolanda venne tolta dal suo tavolo di morte e trasportata nella Camera mortuaria del Cimitero Monumentale, ove verrà sottoposta all'autopsia.

L'interrogatorio dell'assassino

Verso le 15, il Baggi venne sottoposto ad un sommario interrogatorio dal commissario cav. Goffredo e dal delegato Coscia. L'arrestato, che è un tipo magro, di statura alta, dallo sguardo intelligente, alle domande del funzionario rispose con un cinismo ributtante.

« Ormai — egli disse — io sapeva d'essere arrestato e che non sarei uscito tanto presto dal carcere, perchè autore dei furti alla Cooperativa automobilistica italiana. Mi sono veduto completamente perduto e con me mia moglie e mia figlia. Piuttosto che lasciarle entrambe in balìa di sè stesse, senza aiuto, senza appoggi, ho pensato tra me e me che migliore cosa era ucciderle. E così feci ».

— E non avete inorridito al solo pensiero di scannare vostra figlia, una creatura di tre mesi?

— Ma che vuole: doveva accadere così.

E null'altro volle aggiungere il feroce portinaio.

Questi fu riaccompagnato nella cella della Sezione e alle 19 inviato al cellulare a disposizione dell'autorità giudiziaria.

Il Baggi da soli tre mesi era addetto alla custodia della casa di via Papi, 8. Prima era stato portinaio nella casa di via Bernardino Corio, di proprietà del signor Lanzini Annibale. Fu scacciato perchè accusato di furto.

La Cooperativa automobilistica italiana, dalla quale dipendeva il Baggi, aveva subito in questi ultimi tempi diversi furti di gomme, coperture, e di diversi oggetti per automobili. In questi giorni aveva anche notata la scomparsa di 300 lire dal tiretto di un tavolo; un impiegato poi della ditta ieri era stato derubato di 21 lire che teneva nella giacca appesa ad un attaccapanni.

Terribile scoppio in una tranvia elettrica

L'imprudenza di un farmacista

Feriti in condizioni gravi

Milano, 20, notte.

Oggi, alle 14, si è svolto su di una piattaforma di una tranvia elettrica un gravissimo e strano accidente. Mentre la tranvia di Porta Vittoria (vettura N. 161) diretta alla piazza del Duomo era arrivata sul corso XXII Marzo, all'altezza della casa N. 22, un signore alto e biondo saliva sulla carrozza, ove già si trovavano altri quattro passeggeri. Il signore biondo, che portava seco due piccoli pacchi, prendeva posto sulla piattaforma posteriore e depositava in un angolo di questa il suo carico. Dopo qualche istante s'udiva una terribile detonazione: i due sacchetti, che contenevano certamente materie esplodenti, erano scoppiati avvolgendo in una vampata di fiamma e fumo tutta la vettura e mandandone in minutissimi frantumi i vetri.

La vettura si fermò di colpo e passato il breve panico essa fu circondata da numerosa folla. I più vicini prestarono le prime cure ai disgraziati che erano sulla tranvia e che terrorizzati dallo scoppio si erano subito slanciati sulla via in uno stato compassionevole, sanguinanti e cogli abiti più o meno a brandelli. Quello in più grave stato era il signore biondo che recò sulla vettura i due terribili pacchetti: è esso il farmacista Mariano Longaro, d'anni 41, siciliano abitante in corso Indipendenza, N. 14. Il Longaro riportò scottature in tutto il corpo, specialmente alle gambe ed allo scroto, ed il suo stato è gravissimo. L'esplosione gli aveva inoltre asportato una parte degli abiti e così fra gli strappi, dalle labbra abbrustolite apparve ignuda e sanguinolenta l'epidermide del disgraziato, sulla quale l'esplosivo aveva scavato una minuta e dolorosissima rete di piccole ferite. Esso fu subito portato dai militi della Croce Verde all'Ospedale Maggiore, ove i medici, constatata la gravità del caso, riservarono ogni pronostico.

Assieme al Longaro venne trasportato all'ospedale un altro passeggero e cioè il signor Mario Seghizzi, d'anni 20, abitante in corso XXII Marzo, N. 24, impiegato presso la Ditta Fratelli Orlandi, spedizionieri. Il Seghizzi riportò ferite piuttosto gravi all'occhio destro, alle mani ed alle guancie.

Il bigliettario, Falletti Giovanni, che aveva riportato scottature alla faccia, allo scroto ed alle gambe, ebbe invece le prime cure alla guardia medica di Porta Venezia. Le sue condizioni non sono affatto gravi, tanto che, dopo medicato, si recava da solo a far rapporto ai superiori dell'accaduto.

All'ospedale per le prime indagini giudiziarie si recarono l'ispettore generale reggente la nostra Questura comm. Chiappelli ed i delegati Travaglino e Bonadonna. Però poco hanno potuto sapere dal Longaro date le condizioni gravissime in cui esso versa, che lo rendono quasi impotente ad articolare parola. Perquisiti i suoi abiti, gli si rinvennero, oltre i soliti oggetti personali, due pezzi di cartone giallo e dei turacciòli di sughero.

L'inchiesta quindi non ha potuto ancora accertare in modo preciso la causa dello scoppio; ma tutto fa ritenere trattarsi di una deplorevolissima imprudenza, ma non certo di un attentato.

La perizia chimica accerterà quali materie erano contenute nei due fatali pacchetti.

Il Longaro ha 42 anni ed è nativo di Polizzi Generoso, circondario di Cefalù. Egli convive con una signora vedova, e da solo una ventina di giorni occupa un appartamentino in corso Indipendenza, N. 14. Prima abitava in via San Martino, 12.

Durante la sua permanenza a Milano il Longaro servì farmacie in via Felice Casati, viale Vittoria, 45, via Alberto da Giussano.

La signora che convive col disgraziato farmacista fu invitata alla Questura centrale per fornire schiarimenti. Da quanto potemmo sapere sarebbe accertato che il Longaro si occupava a fabbricare fuochi artificiali. Pare che la cassetta di cartone giallo robusto contenesse clorato di potassa, lacca ed altri ingredienti facili ad esplodere.

Dalle indagini dell'Autorità risulterebbe che il tragico fatto è dovuto all'imprudenza: si esclude il dolo.

Il Longaro non ebbe mai a che fare colla giustizia nè per reati comuni nè per reati politici. Le sue condizioni sono sempre gravissime: è in preda ad un forte *schock*.

I solenni funerali alla madre del ministro Facta

Pinerolo, 20, notte.

Se concorso immenso di popolo, se mestizia sinceramente sentita, se partecipazione generale al dolore possono essere titolo di sollievo all'animo esulcerato di un uomo, S. E. l'on. Facta deve aver avuto un piccolo conforto al proprio stamane quando Pinerolo tutta accorse commossa a circondare il feretro della mamma di lui per dare l'estremo testimonianza di affetto alla donna pia ed immensamente buona, ed al figliuolo, che colla modestia e la perseveranza, coll'ingegno acuto e la illibatezza morale è salito in non lungo volger di tempo ai maggiori degli onori.

I funerali della mamma del giovane ministro riuscirono quanto di più imponente si può immaginare in un paese di cui è nota la riservatezza nel dimostrare i propri sentimenti, riservatezza, che talora fu giudicata fredda apatia e mal celata freddezza. Precedevano il carro le confraternite tutte, gli istituti pii della città ed il clero. Il carro era coperto di corone di fiori freschi; tra le più splendide quella della famiglia, varie dei congiunti e quella del Municipio. Seguivano il carro a capo scoperto e piangenti l'on. Facta col figlio Eugenio, accompagnato dal comm. Darbesio, intimo del ministro e suo capo gabinetto. Un'onda infinita di popolo veniva poi, cui erano frammischiate tutte le signore pinerolesi e le autorità. Si nota quasi al completo il consiglio comunale, S. E. l'on. Cimati, sottosegretario alle Finanze, il senatore Biscaretti, S. E. l'on. Boselli, gli on. Rossi Luigi, Bouvier, Calvi, Bastelli, Grosso Campana, un consigliere delegato della prefettura di Torino in rappresentanza del prefetto, il presidente del Tribunale, il procuratore del Re, il sottoprefetto, l'Intendente di Finanza comm. Barisone, i generali Pugi della scuola di cavalleria e Lequio della brigata alpini, il colonnello comandante delle guardie di finanza con parecchi ufficiali e un drappello di guardie, l'avv. Frassati, gli ispettori delle imposte, del registro, del bollo straordinario con una rappresentanza di impiegati e di uscieri ed altri molti.

Chiudeva il lunghissimo, immenso corteo, cui si calcola abbiano partecipato oltre due mila persone, 4 carri coperti di grandiose corone, mandate dal prefetto di Torino, dal consiglio comunale di Pinerolo, dall'on. Cimati, dal ministro della guerra on. Spingardi, dall'on. Giovannelli, dalla magistratura, dal foro pinerolese, dall'on. Boselli, dall'on. Darbesio, dagli insegnanti delle scuole primarie, secondarie e magistrale del luogo, dai funzionari del ministero delle Finanze e dell'Intendenza, dal sottoprefetto e dai funzionari della sottoprefettura e da parecchie famiglie amiche di quella dell'on. Facta. Durante i funerali i negozi della città vennero chiusi in segno di lutto e tutte le case avevano le finestre chiuse.

Dopo la funzione religiosa nella cattedrale di San Donato il feretro venne accompagnato al cimitero per essere calato nella tomba di famiglia. Al pronao del camposanto portarono con commossa e nobile parola l'estremo saluto alla povera estinta il sindaco comm. Bovio, S. E. Cimati, S. E. Boselli. Mentre gli oratori enumeravano le virtù della defunta ed il suo amore immenso per il figlio, che di altrettanto affetto la ricambiava, questi fu visto impallidire piangendo e venire improvvisamente meno. Tosto, fatto salire su di una vettura l'on. Facta fu condotto alla sua abitazione, dove i famigliari e gli intimi gli prodigarono le più affettuose cure.

Il Re con un nobile telegramma ha espresso le proprie condoglianze all'on. Facta, che fu tocco dallo squisito ed affettuoso pensiero del Re. Telegrafarono pure il presidente della Camera on. Marcora, interprete dei sensi ieri espressi dal Parlamento, tutti i ministri ed i sotto-segretari, innumerevoli deputati ed una infinita serie di funzionari ed amici.

Il progetto sulla cittadinanza

Roma, 20, notte.

Oggi il Senato ha continuato la discussione sul disegno di legge relativo alla cittadinanza. Hanno parlato il relatore e il ministro. Indi, per dar modo all'Ufficio centrale di esaminare le modificazioni proposte, la discussione è stata rinviata a dopo i bilanci.

CRONACA CITTADINA

All'Esposizione

La Mostra fotografica

Ieri mattina ebbe luogo l'inaugurazione della Mostra fotografica, la quale occupa alcune sale e gallerie al primo piano del palazzo delle feste.

Eccoci manifesti i miracoli che possono operare un raggio di sole e pochi reagenti chimici; e dall'umile dagherrotipo, nitido ma piatto, preciso ma incolore, a queste autocromie di vivaci tinte, ricche di sfumature e di risalti, attraverso a tutti i diversi effetti dei vari processi più o meno complessi, più o meno artificiosi e sapienti, quanta molteplicità d'indagini e di successi di mezzi e di abilità, quanta meraviglia di costante rapido progresso! Ancora una volta questa mostra ci conferma che la fotografia non è ormai più una pratica di puro sperimentalismo, sibbene un'arte, alla cui esplicazione concorrono molti elementi di gusto personale, di perspicacia e di abilità schiettamente individuali. La scelta d'un soggetto fotografico, la scelta della luce per cui esso appaja in tale o in tal'altro modo, la scelta del procedimento con cui esso può essere più convenientemente riprodotto, sono tutti elementi capitali nell'esercizio di quest'arte, e sono al tempo stesso elementi indipendenti da ogni precetto scientifico, tali che manifestano schiettamente il buono o il men buono gusto del fotografo, al di fuori, direi al disopra delle sue virtù e qualità di operatore.

Molte buone e ottime prove ci offre questa mostra fotografica, attraverso cui abbiamo compiuto ieri mattina una rapida corsa, mentre S. E. il ministro Villa e il senatore Frola, insieme con parecchi membri del Comitato e della Commissione esecutiva dell'Esposizione e della Commissione speciale per questa Mostra stessa compivano la visita inaugurale. I cosidetti professionisti sono nelle varie sale confusi con i dilettanti; e riesce impossibile, in genere, distinguere gli uni dagli altri, quando non soccorra la memoria di nomi già noti, e quando il professionismo non si riveli con le sue forme più tipiche e più comuni. Abbiamo notato, errando un po' a caso per le sale, parecchie delle molte cose migliori; ne ricordiamo qualcuna specialmente degna per quelle qualità estetiche cui abbiamo sopra accennato o perchè costituiscono saggi vivamente caratteristici. Nella galleria che s'apre presso allo scalone d'accesso notiamo subito le splendide riproduzioni fotografiche di stampe antiche e di incisioni di R. E. Sangermeno; questo dilettante, che è veramente un artista, è riuscito, per mezzo di un suo procedimento speciale, a renderci con una precisione e con una finezza impareggiate, capolavori che difficilmente è dato ammirare nei rari originali, che quasi mai finora conoscemmo in riproduzioni così efficaci: alcune delle più pregevoli stampe di Alberto Durero: «Ercules», la «Filosofia», la «Fuga in Egitto»; poi l'«Aurora» del Reni. Di questo quadro troviamo nella Mostra un'altra riproduzione, questa a colori, di G. Battistini, che presenta una buona raccolta di fotografie a colori con processo idrotipico. Il cav. Odoardo Ralli si manifesta abilissimo e di gusto fine nel trattare il paesaggio, quando lo caratterizzino mai speciali o lo avvivino curiosi giuochi di luce: pieni di poesia ci appajono questo «Canal Grande al tramonto» e questo «Tramonto sul lago d'Avigliana»; vivacemente luminoso e morbidamente ombrato ci appare questo «Vicolo ligure», in cui un gran raggio di sole si spande attraverso un'inferriata a rabeschi e floreami. Dopo esserci fermati ad ammirare certi bei «Pini» che ci presenta il Trevisani, eccoci nella sezione delle fotografie ottenute con raggi Röntgen, delle varietà antropologiche, delle tristezze patologiche: il dott. M. Bartolotti ha sorpreso, attraverso le bende e la pelle incartapecorita che la fasciano, ancor oggi, dopo 31 secoli, preservandolo dal dissolvimento, lo scheletro di una mummia del nostro Museo egiziano; Casalegno ha fermato sulla lastra fotografica gli infinitesimi misteri che svela il microscopio; altri offre agli studiosi o alle curiosità morbose, l'orrore, precisamente riprodotto, di qualche purulenta cancrena, o la stupidità delinquente di qualche ritratto di anormale...

Ma torniamo a soggetti più allegri. Pellerano ci dà una raccolta interessantissima di diapositive a colori, tra cui notiamo «Quando si corica Febo», «La Concorrenza e il pesco fiorito», un «Campo di papaveri» e parecchi saggi di costumi sardi. La fotografia a colori è ampiamente rappresentata in questa mostra; ed è doveroso notare che il suo progresso è stato grandissimo da quando fece, pochissimi anni fa, la sua prima apparizione. Alcune delle prove qui esposte — le autocrome stereoscopiche di Ferdinando Fino, ad esempio — sono meravigliose; però è ancora molto spesso lecito osservare che si tratta, sì, di fotografia a colori, ma non sempre precisamente di fotografie del colore: distinzione che non è punto sottile, e che giova fare per intenderci su come vadano meglio considerate queste prove: in cui si segnalano tra gli espositori, oltre al Battistini e al Pellerano, che abbiamo già citati, il maggiore Pulito, i signori Marchis e Ruffo, e sopratutto il Fino, che abbiamo pure già citato, e che ci presenta una raccolta di stereoscopie mirabili per vivacità e freschezza di colori, per interesse e bellezza e grazia del soggetto.

Ricordiamo certi ben riusciti «sviluppi all'acqua» di Teresina del Fabro, accanto a buone riproduzioni di codici antichi e di stampe del capitano Campioni: e ci fermiamo dinanzi alle esposizioni del cav. Ernesto Zoppis. La nostra attenzione è qui doppiamente attratta: perchè lo Zoppis ci presenta fotografie di persone a noi ben note, di colleghi giornalisti, e, sopratutto perchè le sue fotografie si presentano con rari pregi di finezza e di gusto accuratamente e abilmente trattate. I ritratti di questo ultimo dilettante hanno risalti precisi, evidenze spiccatissime; i suoi paesaggi — tra cui notiamo uno squisito trittico di montagna e bosco — hanno luminosità chiaramente diffuse, ricca varietà di toni.

In una sala della mostra sono esposti apparecchi fotografici e di projezione vari: sono fra i primi, di questo genere, che si fabbricano in Italia, tentando la concorrenza con la produzione estera. E infine, ritornando per le gallerie già rapidamente percorse, notiamo ancora certe interessanti fotografie esotiche del conte Luigi Primoli; certe fotografie del Torre, così morbido e così sottilmente sfumate che paiono pastelli; le impressioni di montagna e di mare, vive di poesia e trattate con maestria, del prof. Italo Mario Angeloni; buone impressioni di tramonti di Miedico; alcune prove di Bricarelli, tra cui una bellissima, che pare un quadretto fontanesiano; una squallida campagna autunnale, su cui, contro un cielo nuvoloso, si levano due file oscure di pioppi: indovinatissimo il color giallo che il Bricarelli ha scelto per questa fotografia; poi ancora notiamo i lavori del Pissari, dei buoni paesaggi di B. Barberis, dei dispositivi alpini di Cibrario, degli interni di chiese del dott. Sella, dei meravigliosi ritratti di Enrie, e le riproduzioni artistiche del cav. Schiapparelli: quest'ultime, sopratutto, si impongono alla nostra attenzione e alla nostra ammirazione, per le loro qualità di precisione, di risalto, di luminosità.

Così, ieri mattina, aprendosi al pubblico questa ben riuscita Mostra fotografica, la nostra Esposizione ha acquistato una nuova attrattiva, interessantissima e degnissima.

I visitatori di ieri

Anche ieri l'Esposizione è stata assai affollata: complessivamente la visitarono 29.490 persone, delle quali 1661 intervennero alla serata elettrica.

Il programma d'oggi

Oggi l'Esposizione è aperta dalle ore 9 alle ore 19. Prezzo d'ingresso lire una.

Sono pure aperti il Palazzo della Moda e l'Acquarium, ai quali si accede verso pagamento della tassa speciale di L. 0.50.

Le Mostre al Pilonetto

Oggi, mercoledì, alle ore 16, avrà luogo la cerimonia inaugurale delle gallerie al Pilonetto con intervento delle Autorità. Il commissario dell'Unione delle Camere di commercio della Sicilia ci prega di invitare i rappresentanti delle Ditte espositrici all'apertura del Padiglione Siciliano, compreso nel gruppo inaugurando.

Il 2° concerto sinfonico diretto da L. Mancinelli all'Esposizione

Luigi Mancinelli volle dedicare una parte del concerto di ieri sera a Giovanni Rinaldi. E quanti del compianto compositore genovese sanno le qualità di originalità intima e profonda, e il senso del pittoresco, e le delicatezze squisite di una forma sempre aristocratica, vivamente si compiacquero di questo omaggio reso dall'autore di «Isora di Provenza» a chi diede all'arte tante pagine per pianoforte, che sono veri gioielli.

«Sui colli di Serra», «nel viale» e «entrata di Arlecchino» erano del resto già noti al pubblico dei concerti nella magnifica veste orchestrale, data ad essi dal Mancinelli, per averli il Mancinelli stesso — se non erro — diretti anni sono, e con grande successo, a Torino. E ieri sera fu un godimento squisito dello spirito il riudirli.

Tutte le migliori qualità del Rinaldi emergono infatti in queste tre pagine brevi, ma succose. Fresco, di una freschezza savorosa; colorito, ma con pochi tocchi leggeri e trasparenti di acquarello; originale, di un'originalità intima, che trova una perfetta corrispondenza tra l'idea e la forma, «sui colli di Serra» è uno di quei bozzetti, di cui tanto si compiacque il povero Rinaldi, che fu, a traverso un temperamento sensibilissimo, un colorista, anzi un paesaggista di primo ordine. Un profumo delicato emana da queste pagine; canzoni di contadine vaniscono per i colli fioriti e odoranti, e si perdono nell'aliare della brezza; quali vaghi impasti di colore sembrano accennare a queste casucce occhieggianti tra il verde; un non so che di raccolto e di sorridente ad un tempo vibra nei giuochi degli strumentini, e dal pizzicato delle arpe, alternantisi con brevi episodi, donde sembra diffondersi intorno un senso di calma, di serenità. E quale originalità squisita in certi atteggiamenti armonici! Pagina intima, che pensata e scritta per pianoforte, ebbe una grande ventura: quella di trovare chi, istrumentandola, non solo ne seppe rispettare il carattere colorito, vivace e raccolto ad un tempo, ma fece di essa sangue del suo sangue, così da indurci a credere che tutto non avesse potuto dire il Rinaldi, pure sentendo e cercando sulla breve tavolozza certe sfumature, certi effetti, che il Mancinelli trovò.

E non era cosa facile questa, per molte ragioni. Essenzialissima questa: il poter trovare due temperamenti artistici, atti a fondersi così intimamente insieme, come questi del Rinaldi e del Mancinelli.

D'una linea larga, semplice, tutta percorsa da un sentimento profondo, nella bellezza della melodia chiara, fluente, nobilissima l'altra pagina «sul viale». Ed ecco «l'entrata d'Arlecchino»; Ricordate l'enorme scroscio di applausi, che coronò la ultima battuta, allorquando questa bizzarra pagina risuonò nell'aula del teatro Vittorio Emanuele». Con grande clamore il pubblico ne pretese il «bis», e fu d'uopo concederlo. Ieri sera la legge ferrea, che si rifiuta giustamente a certe pretese, non permise che ciò accadesse. Trattavasi d'altra parte dell'ultimo numero del programma. Ma come il pubblico si sentì intimamente trascinato all'applauso! Giovanni Rinaldi, per un capriccio, dedicò questa pagina a se stesso, che pure non seppe mai che cosa fosse l'essere Arlecchino nella vita. Forse, sapendolo, avrebbe avuto più grandi fortune, con danno dell'arte sua, così personale e intima, non so bene.

Certo è impossibile udire, senza un sorriso, questa pagina originale, di getto, bizzarra e colorita, senza che appaja in essa il minimo sforzo per renderla tale. C'è veramente qualche cosa di Arlecchino nella baldanza grottesca, con cui la prima frase prorompe, e si svolge e ripiglia allegra e pomposa dopo un gustoso episodio, che sembra descrivere l'esitazione, o la paura dell'allegra maschera, colta da improvviso sgomento per ciò che sta per fare, o per ciò che ha già fatto.

E davvero che poche pagine io conosco, ove l'umorismo abbia segnato un'impronta così profonda.

L'orchestra rese in ogni pezzo tutta la bellezza di ogni sfumatura, direi di ogni intenzione dell'autore, a traverso la superba veste orchestrale del Mancinelli. E permetta il lettore che io dica a lui grazie, nel nome di quanti hanno vivo nella memoria e nel cuore il ricordo di Giovanni Rinaldi. Essi formano, più che una legione, una folla, sparsa ovunque e ha un culto per l'aristocrazia dell'ingegno, per la nobiltà de' mezzi di espressione in arte. Ora, Mancinelli non poteva più additare ai cultori della musica ed ai pianisti chi scrisse «sfumature» «riflessi e paesaggi» e tante altre pagine delicate, colorite o profonde. Lo ricordò invece al grande pubblico. E fece cosa degna di sè e di Giovanni Rinaldi.

Ma Luigi Mancinelli volle anche farci gustare due novità sue: e cioè due brani dell'oratorio «Santa Agnese». E fece bene. E' ricco infatti di espressione il preludio. La frase lenta, dolorosa, che proposta dal violino (e il Bellardi l'eseguì assai correttamente) dilaga per l'orchestra, costituisce uno dei buoni momenti dell'ispirazione Mancinelliana. La sincerità si alimenta qui a quella fonte della semplicità e della chiarezza, che pare oramai essiccata per i più: ed appunto la semplicità fa pervenire ad un elevato grado di espressione la melodia, quando questa è nutrita veramente di buona sostanza, come in questo caso.

E «l'episodio del rogo» costituì una prova di più del valore di sinfonista del Mancinelli, in una pagina viva e colorita, condotta, — nella sua brevità — con grande arte ed intesa a descrivere le fiamme del rogo, che investono la santa fanciulla di Salerno, mentre squillano le fanfare della vittoria della fede, tra le palme del martirio.

Pagina di parco svolgimento, ma ben atta a porre vieppiù in rilievo certi caratteri della figura artistica del Mancinelli, quali gli bene appaiono in qualche punto delle «Scene veneziane», che riudimmo ieri sera.

Il pubblico numeroso, se non folto come altre volte, fece, naturalmente, le migliori accoglienze al Mancinelli ed all'orchestra, vibrante, colorita, sicura come sempre, sebbene, in qualche punto delle *Scene veneziane*, un po' immemore di certi risultati eccellenti conseguiti nell'ultima esecuzione.

Ed il Mancinelli può annoverare un'altra vittoria, tanto più notevole perchè dovuta a parti eguali al compositore ed al direttore d'orchestra.

Intanto per sabato sera si annunzia il concerto diretto dal Debussy. L'attesa è assai viva. Quali sorprese ci riserva l'autore di *Pelleas e Melisande*?

Egli ci farà udire, con il noto *Après-midi d'un faune*, un poema sinfonico: *Iberia*; e forse qualche altra pagina sua. Inoltre ci farà gustare l'*ouverture* di *Gwendoline* dello Chabrier e un qualche brano di quel Dukas che testè a Milano trionfò con l'*Ariane et Barbableu* e che ai frequentatori dei concerti è già noto favorevolmente per il bizzarro *Apprenti Sorcier*.

Per la commemorazione patriottica delle Scuole Medie

Nei locali della Federazione insegnanti medi si riunì il Comitato generale organizzatore della solenne commemorazione scolastica del cinquantenario, promossa dalla suddetta Federazione, ed appoggiata colla maggiore cordialità dalle diverse Autorità centrali, provinciali e comunali. Intervennero tutto il Consiglio direttivo della Federazione insegnanti medi, il regio provveditore, i capi d'istituto, molti professori ed una rappresentanza di alunni delle varie scuole medie della città e della provincia di Torino. La discussione si protrasse fino alle ore 20, animatissima, ma sempre ordinata. Furono presi tutti gli opportuni accordi preparatorii, e specialmente fu deciso d'invitare l'ordine delle parti della cerimonia, facendo precedere il corteo degli studenti secondari e seguire la commemorazione dalla Mole Antonelliana. Infine per provvedere alle modalità secondarie, fu nominata una Commissione esecutiva, composta dal regio provveditore, dal presidente della Federazione insegnanti medi e da alcuni rappresentanti degli studenti.

Le inquietanti condizioni della Principessa Clotilde

Abbiamo già rilevato ieri come fosse errata la notizia divulgata che S. A. la principessa Clotilde sia stata novamente colpita dalla grave malattia che l'aveva colta tre mesi fa. Si tratta invece di un preoccupante indebolimento delle condizioni fisiche della veneranda signora, una specie di esaurimento dell'organismo, per le crisi del male recentemente sopportato e per l'età piuttosto avanzata.

Il medico curante, dottor Andrea Mossa, ha trovato grandi difficoltà a far prendere qualche cibo alla Principessa, e questo fatto ha provocato molte inquietudini, quantunque l'augusta donna potesse nei giorni scorsi alzarsi da letto per qualche ora.

L'altra notte la principessa Clotilde fu colta da una breve crisi, e fu continuamente assistita dal dottor Mossa.

S. A. la principessa Lætitia, che con amorosa cura conforta la madre in questi tristissimi momenti, ieri si è trattenuta tutto il giorno al Castello di Moncalieri e vi è rimasta anche questa notte.

Verso le 16 giunse in automobile al Castello il principe Luigi Napoleone, che si recò subito presso la madre. L'incontro fu affettuosissimo. Per questa mattina sono attesi il principe Vittorio e la principessa Clementina. Furono pure al Castello monsignor Mesera e padre Fraccalvieri dei Barnabiti.

Nel pomeriggio di ieri, per espresso desiderio di S. A. la principessa Lætitia, ebbe luogo un consulto tra il prof. Pescarolo ed il dottor Mossa, i quali rilasciarono questo bollettino:

«Lo stato generale di S. A. I. R., che dopo la malattia dell'inverno scorso non si era mai ripreso in modo veramente soddisfacente per la difficoltà della nutrizione, presenta in questi ultimi giorni una debolezza inquietante delle forze, che si complica ora con gravi influenze cardiache».

Da oggi i bollettini medici saranno deposti nella portieria del Palazzo Reale a Torino.

Il Triduo alla Consolata

Per iniziativa di un gruppo di gentildonne torinesi sarà celebrato nella chiesa della Consolata un triduo per la guarigione della principessa Clotilde, tanto pia e tanto caritatevole.

Il principe Napoleone

Dalla linea di Domodossola è giunto ieri a Torino il principe Luigi Napoleone, che discese alla stazione di Porta Susa e di là si recò subito a Moncalieri, presso la principessa Clotilde.

Sul monopolio delle assicurazioni
Una riunione di assicurati

Ieri sera, nella sede della Promotrice dell'industria nazionale, ebbe luogo l'annunziata adunanza, promossa da un gruppo di assicurati, per discutere in merito al progetto di legge sul monopolio delle Assicurazioni. Gli intervenuti furono oltre un centinaio. La direzione della discussione fu affidata al cav. avv. Motta, il quale, dopo di avere ringraziato quanti vollero con la loro presenza contribuire all'importanza della riunione, invitò quindi i convenuti ad affrontare la discussione del tema.

Domandò primo la parola il comm. avvocato Tedeschi, il quale esamina la questione non dal punto di vista del diritto che ha lo Stato di assumere ed esercitare in condizioni di monopolio un'azienda qualsiasi, ma dal punto di vista del rispetto che ognuno ed il Governo sopratutto deve avere dei diritti dei singoli cittadini. E l'oratore si dilunga a dimostrare che con il progetto Nitti, i diritti dei cittadini, e cioè, degli assicurati, sono offesi, inquantochè ogni assicurato è legato all'Ente assicuratore con vincoli strettissimi, e di tale natura, che ogni danno recato alla Società è sentito direttamente dagli assicurati, qualunque sia la forma dell'assicurazione. Questo danno è specialmente manifesto se si considera che le Società private di ogni risorsa avvenire non potranno evidentemente, e senza loro colpa, far fronte agli impegni assunti verso i propri associati. E a chi allora i danneggiati potranno rivolgersi per il soddisfacimento dei loro diritti? Alle Società no; perchè le Società non potranno dare ciò che non hanno: al Governo no, perchè il Governo, molto previdente per conto suo, ha tolto ai cittadini danneggiati il diritto di reclamare in via giudiziaria ogni risarcimento. Il monopolio si risolve, dunque, in una reale sottrazione di proprietà; di quella proprietà, che è solennemente garantita dallo Statuto, e che è il fondamento del nostro diritto pubblico.

L'oratore ha quindi parole di viva critica, perchè di una questione esclusivamente tecnica, se n'è voluta fare una questione politica, soltanto perchè l'idea del monopolio è nata dal proposito di creare sul tronco delle Assicurazioni statali le Assicurazioni operaie. Ma ora, dice, che anche i fautori del monopolio convengono che il monopolio non potrà dare alcun contributo alle pensioni operaie come può l'attuale progetto essere considerato come una questione di indole politica? Ecco la domanda, che devono imporsi i deputati, i quali, per quanto devoti all'onorevole Giolitti, in linea di politica, devono sapere staccarsi da lui in un campo tecnico, quando credano offesi gli interessi legittimi dei cittadini.

Conclude, perorando in favore di qualunque ordine del giorno, inteso a salvaguardare gli interessi ed i diritti acquisiti degli assicurati.

Il cav. avv. Valabrega appoggia le idee del comm. Tedeschi, e, dopo altre considerazioni, propone di manifestare telegraficamente all'on. Giovanelli, relatore della legge, il *desiderata* che la legge sia studiata con attenta ponderazione, e che venga modificato almeno l'art. 2, che riguarda i diritti degli assicurati.

Su proposta del cav. Bostagno, l'Assemblea deliberò poscia di raccogliere le adesioni personali dei presenti, per poter svolgere collettivamente quella qualunque azione di tutela degli assicurati, in caso di liquidazione delle Società.

Su proposta del signor Largaioli, viene nominato un Comitato di vigilanza, che sia centro degli assicurati assenti, che intendono unirsi agli adunati.

A comporre tale Comitato furono chiamati il comm. Tedeschi, l'avv. Valabrega, ed il signor Loschi dottor Eugenio.

Infine, l'assemblea da unanime la sua approvazione al seguente ordine del giorno, proposto dal comm. Tedeschi:

«Gli assicurati vita, adunati alla Società Promotrice dell'Industria nazionale, ecc.; Considerato che il disegno di legge sul monopolio di Stato delle Assicurazioni vita, così come è formulato, costituisce un grave pericolo di danno per gli assicurati, fanno voti: 1.o perchè sia sospesa la discussione della legge, affinchè sia più maturamente studiata e ponderata; 2.o perchè su di essa si esplichi la volontà del Parlamento, in modo sereno ed obbiettivo, indipendente da considerazioni politiche, trattandosi di una legge di carattere puramente economico e giuridico; 3.o perchè siano salvaguardati i diritti degli assicurati in genere, e di quelli a partecipazione degli utili in ispecie, che verrebbero a mancare col monopolio di Stato; 4.o che in ogni peggior ipotesi sia emendata la disposizione dell'art. 2, il quale offende i principii statutari della inviolabilità della proprietà e del diritto ad indennità in caso di espropriazione per utilità pubblica».

I premi di un banco di beneficenza

Ha avuto luogo ieri l'estrazione dei premi del banco di beneficenza organizzato a profitto delle povere cieche: il dono di S. M. la Regina madre fu vinto dal numero 137; il dono delle patronesse, consistente in un agnello vivo, fu vinto dal numero 126.

Giornata di vento all'areodromo di Mirafiori
Le ultime disposizioni per il volo alla Sagra di S. Michele

Gli aviatori immobilizzati

La giornata all'Aerodromo di Mirafiori si inizia con molta calma nel campo, ma con molta rivoluzione nel cielo, ove, pur sotto lo splendido sole, scapigliate nuvole combattono una fiera battaglia contro furiose raffiche di vento. Agli *hangars*, entro i quali gli apparecchi stanno facendo, sotto le mani dei meccanici, la loro *toilette* quotidiana, gli aviatori, tra gli scherzi e le chiacchiere, cercano di ammazzare il tempo, non potendo ammazzare il vento nemico. Essi scrutano con l'occhio esperto l'orizzonte, limitato lontano dalla linea graziosa delle colline, che spiccano verdissime in una mirabile nitidezza di contorni e si dicono di sperare in una maggiore calma per l'ora del tramonto. Allora forse si volerà, come significa la banderina bianca che sbatte convulsamente lassù sulla torricciuola delle segnalazioni. Là è salito, per invito del Comitato, il direttore dell'Osservatorio meteorologico di Moncalieri, che manifesta egli pure la stessa speranza in un probabile placarsi della furiosa tempesta aerea.

Intanto nelle tribune, nei secondi posti e in fondo nei recinti popolari qualche raro spettatore arriva: al centro del *parterre*, presso la tribuna reale, oltre i funzionari di P. S., gli ufficiali dei carabinieri e un grazioso gruppo di signore, avvolte le spalle ed il capo nei vaporosi veli fluttuanti, non vi sono che i giornalisti, stretti attorno ai membri del Comitato ed ai commissari sportivi, in attesa di notizie. Ma la notizia unica, sconsolante la si sente nello scricchiolio degli steccati, la si vede nell'agitarsi dei festoni che adornano il palco reale e nel tremolio febbrile delle bandiere: il vento continua.

Facciamo un giro attorno al campo e dinanzi agli *hangars*, nella *hup-mobil* che gentilmente ci offrono i commissari sportivi. C'è compagna l'aviatrice Marvingt, che, poichè è capitata in un'automobile di giornalisti, si rassegna a lasciarsi intervistare.

E' alta, sottile, bruna, fasciata in un elegante abito viola. Reca in viso una singolare impronta di energia. Ci racconta che da un anno e mezzo si è data all'aviazione, perchè attratta dal fascino di questo nuovissimo *sport*, come prima era dilettante di automobilismo e di alpinismo.

— Sono innamorata delle vostre alpi — esclama. — Il mio sogno è ascendere!

— Dove avete volato per la prima volta?

— A Mourmelon, in settembre. Ho provato una gioia immensa, una felicità indicibile: da allora ad ogni volo ho sempre desiderato di salire più in alto, più in alto delle nuvole, colla mia *Antoinette*.

— Dunque, fino chi sa a quali altezze vi vedremo!

— Impossibile... con questo vento non tenterò nemmeno un volo... voglio essere prudente.

La signorina Marvingt, sebbene ami stare nelle nuvole, è molto saggia. Nei propri desideri, anche in quello nobilissimo di ascendere, non bisogna mai esagerare. Con ciò non crediate che la gentile aviatrice manchi di coraggio. Essa non lo ha detto: ma un aviatore ci narrò che una volta, a Parigi, si è difesa, a colpi di *jiu-jitsu*, dagli attacchi di un *apache*.

Di una sola cosa ha paura, e lo confessa: di vedere il suo nome storpiato sui giornali!

— Mi raccomando, — esclama, nel lasciarmi. — Marvingt, col «v» semplice, non col doppio «w»!

Così, fra un'intervista ed una passeggiata si giunge, alle 18, senza che un solo aeroplano possa tentare di innalzarsi. Ma la banderina bianca dice sempre: «Forse si volerà».

Però, alle ore 18,30, poichè il vento non accenna a decrescere, il Comitato stabilisce di rimandare i voli anche per la terza giornata. Agli spettatori vennero lasciati i tagliandi dei biglietti, che potranno così servire per un qualunque altro giorno della settimana aviatoria.

Le gare di oggi

Il Comitato ci comunica:

«Ieri, malgrado il sole splendente in tutta la sua possanza, le gare aviatorie non hanno potuto effettuarsi perchè il vento di tramontana, che spirava forte sin dalle prime ore pomeridiane, andò man mano aumentando, fino a raggiungere, verso le ore 18, una velocità di metri 12 al minuto secondo. Dietro queste constatazioni, fatte all'anemometro dal prof. Gamba, il presidente della Commissione, d'accordo coi commissari sportivi, decise di alzare il segnale di rinvio delle gare, e la Presidenza, riunitasi d'urgenza sul campo, stabilì che gli spettatori entrati, non avendo potuto assistere allo spettacolo, possano collo stesso tagliando del biglietto ieri acquistato accedere ai rispettivi posti in uno qualunque degli altri giorni di gare, dietro esibizione del tagliando stesso.

«Per speciale concessione dei commissari sportivi, i signori spettatori delle tribune e dei primi posti poterono ieri compiere una interessante visita agli *hangars*, ed un minuzioso esame agli apparecchi, conversando cogli aviatori e coi giornalisti.

«Mentre si conferma l'esecuzione del *raid* Torino-Sagra di San Michele, per la giornata di giovedì, oggi, tempo permettendolo, saranno eseguite le seguenti gare:

1.o Premio quotidiano totalizzazione altezza — 2.o Primo eliminatoria del gran premio velocità (Bastani) — 3.o Gran premio maggior percorso senza scalo (1.a prova) — 4.o Premio del volo librato (1.a prova).

«Le gare cominceranno alle ore 15, per finire alle 19.

«Tutto fa prevedere che oggi abbiano a volare contemporaneamente oltre 14 aviatori, fra i quali la signorina Marvingt, che costituisce una delle maggiori attrattive delle odierne gare.

«Venerdì avrà luogo lo spettacolo, e per le giornate di sabato e di domenica, onde accrescere l'interesse del pubblico, lo spettacolo verrà anticipato per poter eseguire anche quelle gare che dovettero essere rimandate nei due giorni scorsi».

Il Circuito della Sagra di San Michele

Ecco le disposizioni pel circuito della Sagra di San Michele:

Gli aviatori dopo aver fatto un giro di pista usciranno dalla parte degli hangars, prendendo la direzione della Sagra di S. Michele e puntando sul castello di Rivoli (circa 12 Km. dal campo) molto visibile colla sua massa rosso bruna, immediatamente al disotto del profilo della Sagra stessa.

Giunti in prossimità del Castello, lo lascieranno alla loro sinistra cercando di penetrare nella valle in direzione della fumata, fatta sul colle della Perosa, che oltrepasseranno, tenendosi a sinistra, cercando di seguire la strada nazionale lungo tutto il percorso, fino alla seconda fumata fatta sul poggio di Torre del Colle (100 Km).

Lungo tutto questo percorso è difficile trovare buoni atterramenti, specialmente nella prossimità della Dora a destra della strada, mentre non è consigliabile lo scendere su questa perchè fiancheggiata da una conduttura elettrica ad alta tensione.

All'altezza della fumata di Torre del Colle volgeranno a destra cercando di penetrare nella valletta laterale, virando sui davanti della Sagra alla minor distanza possibile, perchè il posto di controllo possa leggere il numero dell'apparecchio.

Successive fumate da lasciarsi a destra sulle alture dei Bertassi e sul colle di S. Luigi tracceranno la via da seguire, che è anche tracciata dai due laghi di Avigliana; procedendo in questa direzione, gli aviatori scorgeranno facilmente a 9 Km. circa dalla Sagra, il campanile del Santuario di Trana, segnalato con bandiere bianche e con nuvole di fumo.

Volgeranno allora nuovamente a sinistra, puntando sul campanile predetto, e passeranno a destra, cercando di prendere come direttiva la strada provinciale che li porterà a Bruino (5 Km.) (segnalazioni sul campanile, da lasciarsi a destra), poi di Orbassano (5 Km.) (segnalazioni sulla ciminiera del lanificio Depetris, da lasciare pure a destra) e finalmente a Beinasco (4 Km.) (segnalazioni sul campanile).

Dal segnale di Beinasco gli aviatori possono facilmente trovare la direzione del campo, puntando sulla massa rossa del Castello di Moncalieri, molto visibile sullo sfondo verde della collina.

L'atterramento sul campo di slancio dell'aerodromo sarà indicato dal pallone frenato e da una striscia bianca distesa perpendicolarmente alla linea degli hangars.

I controlli collegati col telefono direttamente con il campo saranno stabiliti:

1.o Al Castello di Rivoli, sotto la direzione dell'avv. Ettore Collone.

2.o Alla Sagra di S. Michele, sotto la direzione del prof. Gamba, Commissario, direttore del servizio di areologia e dell'avv. Guido Girardi di Giaveno.

3.o Al Castello di Avigliana, sotto la direzione dell'avv. Goffredo Villa.

4.o Al Santuario di Trana, sotto la direzione del Rettore Don Casalegno.

5.o Ad Orbassano, sotto la direzione del dott. Lorenzo Verrua.

La Sagra di S. Michele sarà anche collegata con il campo per l'intermedio della Mole Antonelliana a mezzo del telegrafo ottico dell'Amministrazione militare, per modo che sarà facile seguire le diverse fasi del circuito in ogni particolare ed ogni aviatore nelle sue evoluzioni.

Il battaglione ciclisti di Torino ha gentilmente assunto il servizio di perlustrazione dall'areodromo a Grugliasco, nell'andata e da Beinasco all'areodromo nel ritorno, e l'assistenza medica sarà disimpegnata dall'Ufficio municipale d'igiene, sotto la direzione del dott. Abba.

Da Grugliasco al passaggio a livello della Perosa e fino ad Avigliana, il servizio di perlustrazione sarà fatto a cura del benemerito Comitato di Rivoli, presieduto dal dott. Appiotti Pier Giuseppe con un'automobile e 30 ciclisti, 15 sul tratto da Grugliasco a Perosa e 15 da Perosa ad Avigliana.

Il servizio di assistenza medica verrà disimpegnato dai dottori Appiotti predetto, Sereno e Negro. Il posto di soccorso sarà stabilito alla stazione di Rivoli.

Da Avigliana, per tutto il tratto immediatamente sotto la Sagra, ossia lungo il quadrilatero Perlusera, Torre del Colle, Sant'Ambrogio, Avigliana, la sorveglianza sarà curata dal Comitato di Avigliana con 15 ciclisti ed un'automobile; il predetto Comitato del quale oltre l'avv. Villa è parte principale il Sindaco del Comune, provvederà anche al mantenimento della fumata sul poggio di Torre del Colle.

Il servizio medico sarà disimpegnato per Sant'Ambrogio, dal dottor Brossa Ernesto e per Avigliana dal dott. Durando Giulio: il posto di soccorso sarà impiantato alla Perlusera (stazione ferroviaria).

Il Comitato di Giaveno presieduto dall'avv. Girardi si è assunto l'incarico della perlustrazione del tratto da Avigliana a Trana con una automobile e 20 ciclisti, e delle fumate sul colle dei Bertassi e di S. Luigi; il servizio di assistenza medica sarà disimpegnato dai dottori Pogolotti Paolo e Re Luigi.

A Trana le segnalazioni saranno fatte a cura del Rettore del Santuario, il servizio medico sarà disimpegnato dal dott. Biagio Piccoli e la perlustrazione da Trana a Sangano da sei ciclisti del paese.

Da Sangano a Bruino (2 Km.) perlustreranno la strada 4 ciclisti di Bruino, dove il dott. Silvoni presterà l'assistenza medica.

Da Bruino ad Orbassano il dott. Verrua Lorenzo organizzerà il servizio di perlustrazione con 12 ciclisti del paese, provvederà alla segnalazione sulla ciminiera Depetris; il servizio di assistenza medica sarà disimpegnato dal dott. Silvoni.

Da Orbassano a Beinasco il medico locale dott. Gamna oltre a disimpegnare il servizio medico, provvederà a far guardare la strada da otto ciclisti, ed a segnalare la rotta imbandierando il campanile del paese.

Da Beinasco a Torino sorveglieranno la strada come si è detto, i volontari ciclisti, sotto la direzione del tenente Durio e la vigilanza medica farà capo al posto di soccorso dall'areodromo diretto dal dott. cav. Abba.

La luminaria per la Consolata

Rimandata a ieri sera, perchè nella sera antecedente non aveva potuto aver luogo causa il cattivo tempo, la luminaria tradizionale attrasse per le vie della città molta folla, che passeggiò sino a tarda ora ammirando. Molte case private e tutte le chiese erano vagamente illuminate con lampioncini multicolori che producevano un grazioso spettacolo pittoresco. In alcuni punti l'illuminazione riuscì veramente ricca per copia e varietà di colori.

L'animazione per le strade durò sin verso la mezzanotte, quando le piccole luci cominciarono ad affiochirsi.

Arrivi e partenze

Sono partiti per Roma gli onorevoli Falletti, Fiamberti ed il senatore Casana.

E' giunto da Roma l'on. Cimati, sottosegretario al Ministero delle finanze, che prosegui per Pinerolo, e di là ritornerà a Torino, dopo aver preso parte ai funerali della madre del ministro Facta.

La borsetta della canzonettista

Giulia Monti, al secolo Felicetta Campolucci, è una canzonettista assai nota nel mondo del caffè-concerto. Essa ieri sera si presentò in Questura, dove al funzionario di guardia denunciò di aver smarrito la propria borsetta a maglia d'oro con ciondoli pure di oro, del valore di 1500 lire, contenente la somma di lire 100 in biglietti. La *divette* non seppe dire nè quando nè come avesse perduto la borsetta preziosa: quindi non potè nemmeno emettere sospetti di un possibile furto. Soltanto essa ricorda di essere entrata, per commissioni, in un negozio di via Po, e di essersi accorta della perdita fatta parecchio tempo dopo aver lasciato quel negozio. La Questura ha iniziato indagini.

Grave caduta da un carro

Il garzone della ditta Gondrand, Pietro Novara, di anni 13, abitante in via Assietta, 65, all'angolo di piazza Castello e via Accademia delle Scienze scendeva da un carro in moto, quando cadde al suolo e rimase disteso colla gamba sinistra sotto le ruote. Riportò la frattura del femore sinistro, per la quale fu ricoverato all'Ospedale e giudicato guaribile in 30 giorni.

Un cadavere nel Po

Il renaiuolo Andrea Manini estrasse ieri sera dal Po, all'altezza di via Ospedale, il cadavere di un ragazzo, che fu poco dopo riconosciuto dalla madre per Giulio Gandino, di anni 11, abitante in corso Cairoli, 10, il quale, nel trastullarsi, tre giorni fa, sulle rive del fiume, era caduto nell'acqua ed era stato travolto dalla corrente. Il cadavere venne trasportato alla camera mortuaria degli Istituti universitari al Valentino.

Rinvenimento di un cadavere

Il canottiere Guido Greci estrasse ieri dal Po il cadavere di un giovane ventenne, e lo depose sulla sponda destra presso il padiglione degli Stati Uniti. Il giovane era modestamente vestito. Non aveva in tasca nessun documento che valesse a identificarlo. Il cadavere fu trasportato agli Istituti del Valentino.

Percosse per vecchi rancori

Certo Pietro Marietta, di anni 24, abitante in via Drovetti, 6, venne a questione la notte scorsa, in una via di Pozzo Strada, con il trattore Felice Casale ed un tal Ernesto Sabbagno, ambedue giovani di anni, coi quali era in lite per antichi rancori.

Riaccesasi la questione, i due avversari lo colpirono a bastonate producendogli contusioni in varie parti del corpo. Egli venne medicato all'Ospedale di San Giovanni, ove narrò il fatto, e fu giudicato guaribile in 20 giorni salvo complicazioni.

Altri particolari sulla "grave denunzia"
L'arresto d'una pseudo levatrice

Su questo fatto, di cui abbiamo fatto cenno nell'edizione di ieri mattina, abbiamo i seguenti altri particolari. La donna di cui si tratta ha 41 anni ed era madre già di otto figli. Il marito suo fa il calzolaio. Quando si avvide di trovarsi nuovamente in istato delicato la disgraziata, d'accordo, sembra, col marito, si rivolse all'ostetrica che già l'aveva altre volte assistita, esternandole il desiderio di essere liberata dai fastidi della situazione, ma l'ostetrica vi si rifiutò. I due coniugi allora si rivolsero a certa Bena Giulia maritata Cena, abitante in via Esposizione, la quale gode fama di essersi specializzata in tali pratiche delittuose, pure non avendo alcun titolo per esercitare l'ostetricia. E' risultato che la Bena si è recata più volte in casa della donna con la quale ebbe parecchi colloqui segreti. Dopo qualche giorno però le illecite pratiche ebbero disastrose conseguenze, dimodochè la famiglia dovette ricorrere ad una ostetrica ed al dottor Forno. Questi credette urgente chiedere l'assistenza della guardia medica del Mauriziano con a capo il dottor Mario Bossi. Per salvare l'infelice fu fatto quanto la scienza suggeriva, ma inutilmente. Il delegato Collamarini della sezione della barriera di Nizza, informato del fatto, ha proceduto all'arresto della Bena, facendo regolare denunzia alla Autorità giudiziaria. Lo stesso funzionario ha assistito poscia all'autopsia della donna, fatta negli istituti universitari del Valentino.

ECHI DI CRONACA

Collegio Navale

Il signor Carlo Stefano ha istituito in San Remo un Collegio navale, il cui scopo è quello di iscrivere fra le genti di mare i giovani che abbiano oltrepassato il dodicesimo anno di età fino al diciottesimo anno; essi potranno, mediante tre anni di navigazione sul cutter *Matizia*, arruolarsi nel Corpo RR. Equipaggi, risparmiando così il tirocinio della Scuola Mozzi.

L'iscrizione ed il relativo libretto di matricola faciliteranno l'imbarco sui legni della Marina Mercantile. L'istruzione compartita da detto Istituto comprende: la scuola di nuoto, canottaggio, scuola di pesca, motori, falegname, ecc.

Per schiarimenti rivolgersi al signor Carlo Stefano, San Remo.

I progressi della radiotelegrafia

I giornali annunciano come Frey potè essere radiotelegrafato. Ora è bene sapere che tali apparecchi, inventati dal signor Mangini di Roma, sono fabbricati dalla Ditta Milanese Luigi Gorla e C., Corso San Celso, 17. Essendo l'apparecchio trasportabile, mette i medici nella felice condizione di poter eseguire la radiotelegrafia e la radioscopia senza il penoso trasporto dell'ammalato, e si può applicare a qualunque corrente elettrica. Per il fatto poi che il nuovo apparecchio costa quattro o cinque volte meno del solito ed impianto, tutti, anche i più piccoli ospedali, potranno adottarlo con grande beneficio della medicina e dei malati.

Stato Civile di Torino

20 Giugno 1911

NASCITE: Maschi 10; femmine 12. — Totale 22.

MATRIMONI: Aloma avv. Italo, con Gilardini Jenny — Bonacca Baldsia, con Camurati Angela — Ceruti Giovanni, con Morando Maria — Cerutti Giuseppe, con Poletto Anna ved. Davico — Corradi Corrado, con Bottini Emma — Nicola Antonio, con Costelli Clotilde ved. Berio.

MORTI: Rigotti Margherita ved. Gillio, di anni 80, di Montaldo Mondovì, casalinga; via Porta Palatina, 25.
Cavaglia Caterina moglie Viano, id. 48, di Torino, casalinga; via Duchessa Jolanda, 7.
Borbara Gabriella ved. Magnola, id. 80, di Villanova d'Asti, agiata; via Gioberti, 40.
Gallotti Marianna, id. 37, di Casale Monferrato, agiata; via Superga, 15.
Fassio Anna moglie Berta, id. 53, di Pisa, casalinga; via Principe Tomaso, 48.
Maggiorotti Giuseppe, id. 10, di Torino, scolaro; corso Vitt. Emanuele, 68.
Pollano Lorenzo, id. 67, di Scalenghe, giardiniere; via Don Bosco, 31.
Ghigo Margherita ved. Muttigliengo, id. 48, di Torino, spazzaturaio; Strada di Lanzo 765.
Airola Domenica moglie Viano, id. 49, di Lanzo, casalinga.
Maffezzoli Giacomo, id. 26, di Viadana, commesso.
Vacino Carolina, id. 17, di Marano, contadina.
Allardo Adelaide, id. 13, di Torino; scolara.
Levi Enrichetta ved. Taurel, id. 81, di Livorno (Toscana), casalinga.
Biaghetti Carlo, id. 23, di Torino, fuochista.
Più minori d'anni sei: 5. — Totale 19, di cui 11 a domicilio ed 8 negli ospedali, istituti, ecc.
Non residenti in questo Comune: 2.

CAMBIO UFFICIALE

Roma, 21 giugno — Per gli sdaziamenti superiori alle 100 lire da farsi con certificati — L. 100 27 (giornaliero).

Roma — Cambio settimanale L. 100 35.

Gli spettacoli d'oggi

ESPOSIZIONE INTERNAZIONALE DELLE INDUSTRIE E DEL LAVORO AL VALENTINO — Aperta dalle ore 9 alle 19. — Ingresso L. 1. — Ore 21: Nel Salone delle Feste: Grande Concerto sinfonico (14.o), diretto dal maestro Mugginelli. — Ingresso L. 1. — Serata Elettrica e Concerti nel Parco. — Ingresso L. 0 50.

PALAZZO DELLA MODA (nel recinto dell'Esposizione) — Prezzo d'ingresso L. 0 50.

ACQUARIUM (nel recinto dell'Esposizione) — Prezzo d'ingresso L. 0 50.

ESPOSIZIONE DI BELLE ARTI (via della Zecca, 25). — Ingresso L. 0 50. - Riduzione del 50 0/0 ai possessori di biglietti di andata e ritorno ed a quelli dei Libretti tessera ferroviari.

AEREODROMO MIRAFIORI — Grandi Gare aviatorie.

TEATRO VITTORIO EMANUELE — (Società Anonima Spettacoli teatrali). — (Compagnia operettistica Carlo Lombardo). — Ore 20,45: *Il sogno di un Valtzer*, operetta in tre atti, del maestro O. Straus. — Ingresso L. 0 60. — (Prezzi popolari).

POLITEAMA CHIARELLA — (Proprietà Fratelli Chiarella) — (Compagnia d'operette « La Teatral », diretta da Giulio Marchetti). — Ore 21: *Amor di Principe*, operetta in tre atti, musica del maestro Epiro — Ingresso L. 1.

TEATRO ALFIERI — (Impresa Savini-Zerboni). — (Compagnia drammatica Stabile di Roma, N. 1). Ore 21: *Il mantellaccio*, poema drammatico di Sem Benelli — Ingresso L. 0 80.

TEATRO EDEN — Grandiosi Spettacoli di Varietà.

GIARDINO VARIETA' ROMANO — Piazza Castello. — Unico ritrovo estivo. Spettacolo ore 9.

TRIANON PALACE (Via Viotti) — Spettacoli di primo ordine, Varietà e Cinema.

MESSINA DISTRUTTA. Ripr. al vero. Ingr. L. 1.

PELOTA - Via Madama Cristina, 73. Spett. ore 21.

KURSAAL DURIO — Ore 16 e 21: Concerti di Musica Italiana eseguiti a Grande Orchestra, diretta dal *maestro cav. A. Mayer*. Nel Salone: Skating.

RESTAURANT DU PARC — Concerto dei veri Zigani. — Aperto tutte le sere.

La famiglia FURNO GAIA riconoscente per le indimenticabili dimostrazioni di affetto date all'amatissimo estinto

Colonnello

BENEDETTO FURNO

mentre ringrazia le Autorità Militari e gli amici tutti, porge speciali ringraziamenti ai signori ufficiali del I Corpo d'armata, della Divisione militare, del 91.o e 50.o reggimenti fanteria, del 6.o artiglieria da fortezza, del reggimento cavalleggeri *Alessandria*. (A

ULTIME NOTIZIE

La configurazione della nuova Camera austriaca dopo i ballottaggi

La sconfitta dei clericali e le vittorie socialiste a Vienna

(Servizio speciale della Stampa).

Vienna, 20, notte.

Quella di oggi è stata la giornata decisiva per la configurazione dei partiti del nuovo parlamento.

Nei 168 collegi, dove era stato proclamato il ballottaggio, si sono fatte le seconde elezioni. Già nei giorni scorsi vi ho parlato delle condizioni di questo ballottaggio; non è perciò necessario ripeterle; riassumo solo i dati essenziali. I socialisti, che tenevano in questa campagna elettorale il «record» per il numero dei candidati e che a primo scrutinio erano riusciti a conquistare 44 collegi, figuravano in 100 ballottaggi. I tedeschi liberali, che hanno conquistato 47 collegi a primo scrutinio, si trovavano in ballottaggio per 66 casi. I cristiano-sociali, che hanno conquistato complessivamente 57 collegi, figuravano in 43 ballottaggi. Gli czechi borghesi con 56 mandati già conquistati comparivano in 38 ballottaggi ancora. L'unione latina, che conquistato 17 collegi, compariva in 7 ballottaggi. Finalmente gli slavi meridionali, che avevano già 20 deputati eletti a primo scrutinio, figuravano in 14 ballottaggi. I ballottaggi erano attesi con molto interesse; sopratutto interessavano le sorti dei cristiano-sociali, il grande partito clericale di governo che negli ultimi anni aveva guidato tutta la politica parlamentare ed anche la politica non parlamentare dell'Austria riducendola ad un livello discretamente pietoso. Per Vienna la giornata di oggi ha segnato una clamorosa disfatta del partito cristiano-sociale: il partito cosidetto dell'arciduca ereditario.

Nel disciolto Parlamento, come vi ho già detto nei giorni scorsi, sopra 33 collegi di Vienna questo partito occupavano 20. In questa campagna riuscì a primo scrutinio a conservarne solo due; oggi ne ha conquistato solamente altri due; cosicchè a Vienna il partito cristiano-sociale ha perduto complessivamente 16 collegi. Questa disfatta supera ogni previsione. Il partito cristiano sociale, che aveva a Vienna la sua roccaforte, esce da questa lotta a Vienna paralizzato numericamente ed annientato moralmente. Nessuno dei capi del partito, che erano rimasti in ballottaggio, è riuscito a sostenersi. Sono caduti il vice presidente della Camera on. Pattai, il principe di Linchtenstein, il sindaco di Vienna Neumayer, lo stesso ministro del Commercio Weiss e poi Kirchner è stato battuto dal socialista Max Winter redattore della *Arbeiter Zeitung*, figura tipica del socialismo viennese che rappresenta i bassi fondi sociali non perchè ne sia uscito e perchè vi appartenga, ma perchè li ha studiati con amore particolare. Una notevole vittoria a Vienna hanno invece riportato i tedeschi liberali. Essi nel passato Parlamento rappresentavano solo tre collegi di Vienna a primo scrutinio: quest'anno erano riusciti a conquistare un collegio; oggi ne hanno guadagnati altri 9 conquistando cioè complessivamente a Vienna 7 mandati in più di quelli che avevano nel vecchio parlamento. Una buona fortuna hanno pure avuto a Vienna i socialisti: essi rappresentavano nel passato parlamento 10 collegi di Vienna: in questa campagna ne guadagnarono, a primo scrutinio, 7, oggi, in ballottaggio, ne hanno conquistati altri 12, essendo così in vantaggio, per la rappresentanza di Vienna, di 9 posti rispetto al vecchio parlamento.

Questi risultati, che sono conosciuti solo nella sera hanno destato immensa impressione. Vienna, la vecchia città clericale, è ora politicamente in mano ai socialisti, che occupano 19 sopra 33 Collegi. Si può segnare la data di oggi come una data storica per la politica dell'Austria. E' da notare che a questo risultato si è arrivati contro la stessa aspettativa del Governo, il quale, sciogliendo il Parlamento, pensava, a quanto si dice, che l'elemento conservatore si sarebbe rinforzato. Con tutto ciò (e su questo bisogna particolarmente insistere) non bisogna certo credere che sia avvenuta in Austria una rivoluzione politica, perchè in Austria le parole liberalismo e socialismo non hanno un valore che molto relativo e non rappresentano tendenze estremamente radicali. Rimane poi sempre l'affermazione dei principii nazionalisti che soverchiano le orientazioni economiche sociali.

Passiamo ora a vedere i risultati dei ballottaggi nelle provincie. Per le provincie italiane si hanno queste notizie: A Rovereto città è stato eletto il liberale barone Malfatti contro un socialista; a Rovereto campagna, il cui Collegio era prima occupato dal clericale Panizza, è stato eletto il clericale italiano a Caril. A Trento, nel Collegio prima occupato dal socialista Avanzini, è stato eletto il socialista dottor Battisti contro un clericale. A Gorizia è stato rieletto il liberale italiano Uscai; a Pola è stato eletto il liberale Rizzi. A Capo d'Istria il clericale Spadaro. A Trieste sono riusciti nel ballottaggio di oggi i socialisti Pittoni e Oliva ed il liberale Gasser.

In conclusione le nuove elezioni generali nelle provincie italiane non hanno portato alcun aumento nella composizione dei diversi partiti, all'infuori dell'unico avvenuto a Trieste, dove i liberali hanno guadagnato un Collegio, conquistato da Gasser, ed i socialisti hanno conseguentemente perduto un posto occupato prima da Schaber.

Perciò nel nuovo Parlamento i deputati italiani saranno così divisi: 10 clericali appartenenti al cosidetto partito popolare, sei liberali e tre socialisti. Nel vecchio Parlamento invece vi erano dieci clericali, cinque liberali, quattro socialisti italiani.

Senza fare commenti, deve essere ricordata, per illustrare il suo vero valore, la condotta dei socialisti italiani a Capo d'Istria, i quali, nel ballottaggio tra candidati clericali ed un liberale, si astennero dall'elezione, determinando così, solo per la loro astensione, la vittoria dei clericali.

A mezzanotte e mezza si hanno i risultati di 155 sopra 168 ballottaggi. In questi 155 Collegi i diversi partiti, comprendendo in essi anche le elezioni di Vienna, si dividono così le loro vittorie: cristiano-socialisti hanno conquistato 11 Collegi; tedeschi liberali 55; czechi borghesi 47; socialisti centralisti 21; socialisti czechi autonomi 9; pangermanisti 2; polacchi 1; zolavi 2, oltre ai Collegi degli italiani sopradetti.

Se si fa la somma della vittoria nelle elezioni odierne con quelle a primo scrutinio che ho già riportato al principio di questa telefonata, si potrà avere un'idea abbastanza approssimativa della composizione del nuovo Parlamento.

Concludendo, secondo i risultati fin qui conosciuti, i socialisti hanno già 74 mandati sopra 87 che avevano nel vecchio Parlamento; i cristiani-socialisti ne hanno 78 su 95 che ne avevano nel vecchio Parlamento.

Questa sera nel Collegio Pilsen, dopo che si annunciò la riuscita del candidato nazionale contro il socialista, avvennero dei disordini. La folla degli elettori socialisti organizzò una violenta dimostrazione, attaccando gli avversari a sassate ed a bastonate. Accorse la polizia, che fece delle cariche.

Notizie mandate da Pilsen alle 11 di stasera dicono che la situazione è abbastanza grave. Undici persone sono più o meno gravemente ferite. E' stata chiamata la truppa.

Giungono da Innsbruck notizie, secondo cui il ministro del commercio, Weiss, dopo il risultato delle elezioni di oggi a lui sfavorevoli, presenterà le sue dimissioni.

Le vittorie liberali nazionali e socialiste a Trieste

Dimostrazioni, colluttazioni e arresti

Trieste, 20, notte.

La vittoria morale è grandissima. A Trieste venne eletto il liberale Gasser con voti 5578, lo slavo Rybar con voti 3093. I socialisti gli dettero 800 voti. Vennero inoltre eletti i socialisti Pittoni con voti 4641, contro il liberale nazionale Menesini, che ne riportò 3929; Oliva con voti 2400, contro il liberale nazionale Rizzi, contro il croato Lagynia; a Gorizia il liberale Ussai, contro lo slovano Franko; a Capo d'Istria il clericale Spadaro, col voti dei socialisti, contro il liberale nazionale Bennati. Avvennero delle dimostrazioni dei socialisti e degli slavi. La gendarmeria caricò i liberali nazionali. Avvennero delle colluttazioni, in seguito alle quali vennero operati parecchi arresti.

Un processo per alcune lettere attribuite al dottor Crippen

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 20, notte.

Il caso Crippen ha uno strascico abbastanza curioso. Il 12 novembre scorso un giornale settimanale londinese «Il John Bull» pubblicava alcune lettere di Crippen, l'uccisore della bella Elmore, allora detenuto alla prigione di Pantonville. Queste lettere, come venne riconosciuto e come non fu difficile capire, erano apocrife. Ora ecco che cosa accade: La «Law Society», che è una specie di Consiglio di avvocati, accusa un difensore del dottor Crippen di aver senza alcuna dignità per la sua funzione, prestato mano a quella mistificazione. L'avvocato sarebbe dunque accusato di abuso del privilegio a lui accordato, di intrattenersi e di avere colloquio col condannato.

Al processo di quest'oggi assisteva tutto il mondo legale di Londra. La cosa è stata originata così: in un suo numero del «John Bull» del 19 novembre 1910, comparve un breve articolo sotto il titolo di lettere e di cartoline postali. Uno di questi articoli in forma di lettera, era indirizzato a Crippen. In sostanza la lettera invitava Crippen a dare spiegazioni. L'autore della lettera assicura che Crippen aveva avuto un complice nel delitto e chiedeva al condannato di confessare tutto alla polizia e di far conoscere il nome del suo complice.

Il difensore di Crippen scrisse allora al governatore della prigione, chiedendogli di mostrare al suo cliente la lettera comparsa nel «John Bull»; in pari tempo il direttore del «John Bull» scriveva una lettera analoga a Crippen, facendogli conoscere che la sua lettera aperta sarebbe comparsa nel suo giornale ed avrebbe interessato non solo migliaia di lettori, ma anche avrebbe dato modo di far sapere la verità. Ora a quanto pare il dottor Crippen non ha ricevuto mai la lettera del suo difensore e questi avrebbe se non dettato, almeno abbozzato la risposta che a Crippen fu attribuita. Si portarono al processo documenti scritti dall'avvocato, che contengono precisamente annotazioni che dovevano servire alla risposta della lettera comparsa nel «John Bull».

(Daily Chronicle)

Il programma del nuovo Ministero belga

(Per telefono alla Stampa).

Bruxelles, 20, notte.

Alla Camera, oggi, le tribune sono gremitissime. Broqueville, presidente del Consiglio, legge le dichiarazioni del nuovo ministero.

Egli raccomanda l'approvazione del progetto di legge concernente la personalità civile d'accordarsi alle università; annuncia l'intenzione del Governo di affidare al Consiglio Superiore dell'Industria e del Lavoro una parte considerevole nella pacificazione dei conflitti operai, e l'intenzione del Governo di applicare lealmente le leggi d'ordine sociale. Il Governo annuncia inoltre la presentazione di un progetto di legge sulle pensioni agli ufficiali, e dichiara che veglierà alla giudiziosa utilizzazione del denaro pubblico, all'esecuzione dei grandi lavori (specialmente quelli pei porti di Anversa e di Ostenda), al miglioramento delle vie di comunicazione. Riguardo poi al progetto di legge relativo all'insegnamento obbligatorio, sotto la garanzia della libera scelta della scuola, il Governo dice che tale progetto, inattaccabile nel suo scopo, è suscettibile di emendamenti nella sua applicazione. Il Governo fa appello alla calma e alla riflessione di tutti.

Il regime del Congo è stato istituito su basi nuove e il Governo non tralascierà niente per lo sviluppo del patriottismo coloniale. Esso agirà con spirito di civiltà, di progresso, tenendo conto dei diritti speciali dei deboli; ma l'energia del Governo non tradirà i voleri della nazione.

La dichiarazione lascia infine prevedere una nuova ripartizione dei seggi legislativi basati sul censimento decennale. Il Governo termina chiedendo l'esame immediato del bilancio.

Il "Ballo di Shakespeare,, all'"Albert Hall,, con l'intervento dei Sovrani

15 mila lire per un palco — 125 lire per un programma

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 20, notte.

Questa sera, all'«Albelt Hall», la più grande sala di spettacoli di Londra, si ebbe il più elegante e più memorando ricevimento della «season».

Si è dato, coll'intervento del Re e della Regina, il «Shakespeare ball», cioè il «Ballo di Shakespeare».

Il lusso, il fasto di questa festa, superano qualsiasi descrizione. I biglietti, a prezzi altissimi, erano stati comprati da quanto Londra capita, in questo momento, di più eletto nell'aristocrazia, nel mondo politico, in quello della finanze, dell'arte, e dei ricchi stranieri, venuti da tutto il mondo.

Certi palchi erano stati venduti fino a 15 mila lire!

Il programma-ricordo della festa, capolavoro di arte grafica, fu messo in vendita a 125 lire.

Ecco in che cosa consiste questa festa shakespeariana, festa che per poco non raggiunse il carattere di solennità artistica, ed in cui si è fatto rivivere, per qualche momento, tutto il mondo di fantasie, di sogni, tutti i personaggi creati da Shakespeare.

Si vedono personificati dei Pari e delle Paresse, che domani figureranno all'Abbazia di Westminster, attorno al Re; gli eroi e le eroine dell'«Amleto», del «Giulio Cesare», del «Mercante di Venezia», della «Tempesta», e di tutti gli altri capolavori di Shakespeare.

La festa si aperse con quattro quadriglie figurative: in una erano rappresentati i Tudors; in un'altra Elisabetta e la sua corte; in una terza, Ippolita, l'eroina del «Sogno di una notte di estate»; in una quarta gli innamorati, che Shakespeare ha messo sulle scene, seguiti da un fulgido corteo.

I costumi, meravigliosamente ricostruiti, erano opera di insigni artisti: si vide passare la serie cupa dei Re: Re Giovanni, Re Riccardo II, Re Riccardo III, Enrico V, Enrico VI, Enrico VIII; e poi Machbet, Amleto, Otello, Romeo, Giulietta; e quindi tutte le figure, ora liete, ora patetiche, ora bizzarre delle commedie: di «Molti sospiri per nulla», di «Le allegre comari di Windsor», di «Come vi piace»..., nonchè di «Le novelle di inverno», «Il Mercante di Venezia», «La dodicesima notte».

Molte delle signore e dei gentiluomini, che hanno preso parte alle quadriglie storiche, sono discendenti di personaggi delle famiglie dei Tudors. Un esempio, tra l'altro, è quello del duca di Somerset, che personificava il suo antenato, il gran Lord protettore; la duchessa di Hamilton, nella veste di Maria, regina di Scozia, portava in dito l'anello storico, che fu presentato al duca di Hamilton dalla sfortunata regina, la notte prima dell'esecuzione.

(Daily Chronicle).

Il pranzo di gala al Buckingam Palace

Tre tonnellate di vasellame d'oro

Londra, 20, notte.

Stasera a Buckingham Palace vi fu un grande pranzo di gala di 200 coperti. Gli invitati avevano preso posto in parecchie tavole. Il Re e la Regina occupavano i posti d'onore di due tavole. La Regina aveva alla destra l'arciduca Carlo Francesco Giuseppe, alla sinistra il Kromprinz tedesco. Il Duca d'Aosta, in uniforme di generale italiano, occupava il terzo posto a sinistra della Regina, avendo a destra la Principessa ereditaria di Rumania. Il Re aveva alla destra la Principessa imperiale di Germania, alla sinistra la principessa giapponese Higashi Fushimi; la Duchessa d'Aosta occupava il terzo posto a destra del Re. La sala da pranzo era sfarzosamente decorata. Il vasellame con cui si è servito il pranzo era d'oro e pesava complessivamente tre tonnellate. Venne espressamente fatto venire da Windsor.

NEL MAROCCO

Un combattimento che dura un giorno

Numerosi morti e feriti

(Servizio speciale della Stampa).

Casablanca, 19, notte.

Per liberare la strada da Rabat a Kengra e a Lallalto il colonnello Topin ha ricevuto ordine di operare una forte ricognizione dal lato della foresta di Mamora. Egli aveva sotto i suoi ordini un battaglione di senegalesi e tre compagnie di tiratori. Il 19 la colonna ha incontrato a trenta chilometri da Salè dei contingenti Zaers e Zemmours ostili. Un serio combattimento è avvenuto. I cavalieri e la fanteria nemica mostrarono un ardore incredibile nell'avanzarsi e farsi uccidere a bruciapelo a tal punto che, per evitare una lotta a corpo a corpo, i tiratori senegalesi dovettero caricare alla baionetta parecchie volte. Il combattimento durò quasi tutta la giornata, ma finalmente il nemico, che aveva perduto molti uomini, dovette fuggire davanti alle ultime cariche. Sul terreno del combattimento erano disseminati molti cadaveri dei marocchini. Da parte dei francesi si è perduto un tiratore senegalese ucciso e sei feriti, più due ufficiali. Si prevede che occorreranno nuovi combattimenti per assicurare la calma completa in questa regione.

Intanto mandano da El Ksar che colà è avvenuto un vivo panico per colpa di truppe spagnuole.

Verso la composizione dello sciopero marinaresco

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 20, notte.

Lo sciopero dei lavoratori del mare va volgendo verso la sua fine. Esso si conclude colla vittoria da parte degli scioperanti. Infatti tutte le grandi Compagnie dovettero capitolare, cosicchè qualche piroscafo stasera ha potuto prendere il mare.

Telegrafano da Glascow che sono avvenuti dei disordini ieri sera, dopo la riunione tenuta dagli scioperanti. Vennero assalite alcune chiatte cariche. Gli scioperanti le inondarono di petrolio e vi diedero fuoco. Il fuoco divampò con grande estensione. I pompieri, chiamati, dovettero lavorare non poco. Attorno all'incendio erano gli scioperanti minacciosi, che furono dispersi però coi getti violentissimi dei pompieri, che contemporaneamente spensero l'incendio. Tuttavia i danni sono rilevanti.

Da ogni parte dell'Inghilterra, da Cardiff, Blyth, Hull, Goole, Dunder, Swansa, Souvpthon si riferisce che la giornata di ieri si è svolta con grande agitazione.

La perturbazione in questo momento è gravissima. Delle navi che devono essere preparate per la rivista di Spetead e destinate al pubblico, dovettero rinunziare al loro viaggio. La rivista avrà luogo fra tre giorni e le navi non potranno ricevere il loro carico di carbone.

(Daily Chronicle).

Un colloquio fra l'ambasciatore italiano e Rifaat pascià

circa i favoreggiamenti ai coloni tedeschi in Tripolitania

(Servizio speciale della Stampa).

Berlino, 20, notte.

Il *Berliner Tageblatt* ha da Costantinopoli: «L'ambasciatore italiano ebbe ieri un colloquio col ministro degli esteri, Rifaat-pascià, circa i favoreggiamenti usati a coloni tedeschi in Tripolitania per l'acquisto di poderi. Rifaat-pascià rispose all'ambasciatore che la domanda doveva essere rivolta agli inglesi, i quali vendettero i poderi ai tedeschi. Per quanto riguarda le difficoltà, che sarebbero state fatte agli italiani per la compra dei terreni, Rifaat-pascià spiegò che tra il console d'Italia a Tripoli ed il Vali di Tripoli non si è fatta parola di nessuna domanda di tale sorta. Presso la Porta non si attribuisce alcun significato a questo affare di Tripoli».

Ciò che dice il messaggio del Governo provvisorio portoghese alla Costituente

(Servizio speciale della Stampa).

Lisbona, 20, notte.

Il messaggio del governo provvisorio presentato all'Assemblea Costituente dice che la rivoluzione del cinque ottobre 1910 è stata la conseguenza morale e logica di una crisi durante la quale la dinastia di Braganza fece più nefasta la sua azione mediante lo smembramento dei territori del Portogallo e la repressione di tutte le libertà. La rivoluzione è stata un atto di vita della nazione portoghese esercente i diritti legittimi della sua autonomia per rifare le istituzioni politiche arretrate. La rivoluzione è stata proclamata da tutto il popolo anche quando si ignorava da quale parte sarebbe stata la vittoria finale. L'adesione unanime alla repubblica fu un vero plebiscito pieno di entusiasmo. L'Europa considerava tale trasformazione sociale priva di base nel passato e soltanto conseguenza di una teoria dottrinale o di abile colpo di mano. Si attendeva la caduta della repubblica portoghese, limitandosi a riconoscerla di fatto.

Il messaggio deplora si sia condotta all'estero una campagna di idee contro la repubblica. Ricorda i tentativi della controrivoluzione e gli attacchi contro il Governo provvisorio.

Per la pacificazione in Albania

Un passo della Francia presso re Nicola

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 20, notte.

Il *Temps* dice che la Francia ha fatto pratiche a Cettigne per spingere Re Nicola a concorrere efficacemente alla pacificazione in Albania.

Pratiche analoghe saranno probabilmente fatte, aggiunge il giornale, dall'Inghilterra e dall'Italia. La pratica della Francia ha lo scopo di appoggiare quella della Russia. L'Austria ha fatto recentemente pratiche dello stesso genere, come pure il ministro delpla Germania presso il governo di Cettigne.

Lo scherzo di una levatrice

Ferisce la puerpera e l'assistente

uccide il neonato e impazzisce

Berlino, 20, notte.

Siedlitz, nella Polonia russa, lo scherzo di una levatrice ha determinato un gravissimo dramma. Un negoziante, che era già padre di sei bambine, sperava che la moglie gli regalasse un bambino, e ciò avvenne. Disgraziatamente la levatrice, che conosceva i desideri del padre, volle fargli uno scherzo, ed annunziò una bambina. Furioso, il negoziante si precipitò sulla moglie e sulla levatrice, le percosse violentemente; poi prese il neonato e lo gettò contro il muro.

Le due donne si sono dovute portare all'ospedale ed il bimbo è morto. Il padre è diventato pazzo quando ha appreso che aveva ucciso il bimbo, che aspettava con tanta impazienza. *(Journal).*

La rivolta in una prigione russa

Un prigioniero ucciso, uno ferito e due guardie pure ferite

Berlino, 20, notte.

Il *Lokal Anzeiger* ha da Pietroburgo: «Nella prigione di Piatigorsk (Caucaso) è avvenuta una rivolta. Due assassini, che erano condannati ad essere impiccati, fuggirono dalla prigione. Inseguiti subito dalle guardie, uno di essi fu ucciso e l'altro gravemente ferito. Così pure rimasero ferite due guardie. Le prigioni sono circondate da soldati e tutta la città è in sollevazione».

Diciassette case incenerite

un campanile crollato ed un bambino ucciso dal fulmine

Berlino, 20, notte.

Si ha da Lubecca che nel villaggio di Pauten durante un furioso temporale cadde un fulmine, che incenerì 17 case ed uccise un bambino di soli sei mesi. In un altro paese il fulmine ho fatto pure crollare il campanile di una chiesa.

Un violento uragano nel Bresciano

Case scoperchiate - Raccolti distrutti

Brescia, 20, notte.

Un furioso temporale seguito da pioggia torrenziale e da violentissimo vento, si è scatenato oggi in città ed in molte plaghe della nostra provincia. A Borgo Satollo, sulla linea di Parma, il turbine impetuoso scoperchiò la stazione della ferrovia e svelse alberi secolari.

A Molinetto fu scoperchiata una casa con gravi danni. Buona parte dei raccolti andarono perduti. Anche il lago di Garda è stato sconvolto dal temporale.

A Maderno parecchie case di impresse coloniche vennero scoperchiate. Pali telegrafici e telefonici furono abbattuti, interrompendo così le comunicazioni. La grandine ha poi causato ovunque incalcolabili danni.

Un terribile uragano in Isvizzera

Zurigo, 20, notte.

Anche in questa regione si è scatenato un uragano di una violenza spaventevole. A Zurigo i danni si limitarono alla rottura di numerosi vetri, ma dagli altri Cantoni giungono gravi notizie. A Reutte, a Bienne, a La Chaux de Fond vi furono numerosi feriti. A Soletta un fulmine colpì un carro in piena via, uccise i cavalli e ferì gravemente i conduttori. A La Locle un cinematografo fu raso al suolo. Parecchie opere pubbliche furono distrutte. Vi furono alberi schiantati, piantagioni distrutte, cascine incendiate dal fulmine: una vera catastrofe, la cui portata non è dato stabilire con precisione.

Il processo per il furto dei titoli alla "Bancaria,,

(Per telefono alla Stampa).

Como, 20, notte.

Eccoci alla prima udienza di questo importante processo. Alle dieci vengono introdotti i tre imputati che sono detenuti, e cioè il cassiere della Bancaria, Ernesto Bernardi, il commerciante Pietro Tusini ed il suo impiegato Mario Guzzi. Seggono dentro la gabbia a distanza fra di loro. Il Bernardi ha gli occhi rossi, dove avere pianto, è molto dimagrato. Il Tusini è impassibile, forse la sua commozione è interna. Il Guzzi guarda per terra ed ha le braccia conserte. Fuori della gabbia siedono gli altri imputati che sono a piede libero e cioè: Giudici, Jona, Drovandi e De Giorgis. Manca il Fischetti che si trova a Londra.

Poco dopo gli imputati entra il tribunale: il presidente fa dare le generalità agli imputati che prendono posto a seconda del grado della loro imputazione.

Quando si chiama il Fischetti, l'avv. Gonzales presenta un'istanza di rinvio, ed in subordine quella della non dichiarazione della contumacialità dell'imputato, ed in subordine ancora quella di non licenziamento dei testi che sono stati introdotti per la difesa del Fischetti, il quale verrebbe da Londra.

Il P. M. avv. Mellini si oppone al rinvio e si oppone alle domande subordinate. Il tribunale si ritira per deliberare e poco dopo pronuncia la sua ordinanza con la quale rigetta le istanze e manda a proseguire il dibattimento.

Prese tutte le generalità degli imputati, si costituiscono le relative difese come segue:

Per Bernardi: on. Gallina, avv. Innocenzo Cappa e avv. Angelo Noseda; per Tusini: on. Riccardo Luzzatto, avv. Ferrarini e avv. Tucci; per Guzzi: avv. Italo Ronchetti; per Giudici: avv. I. Ronchetti e avv. Brusorio; per Jona: on. Luigi Maino ed Edoardo Maino; per De Giorgis: avv. Aldo Ferioni; per Drovandi avv. Giovanni Vaffalli.

Nell'interesse della Bancaria, l'avv. Pietro Rebuschini, che già si costituì parte civile contro il Bernardi, dichiara che estende la costituzione contro Tusini, Guzzi, Fischetti, De Giorgis e Drovandi.

La parte civile è affidata anche dall'avv. Valdata.

Vengono introdotti i testi ed i periti.

Domanda di rinvio per la competenza.

L'avv. Ferrarini, della difesa Tusini, domanda che il processo sia rinviato, perchè trattandosi di un furto aggravato dal rilevante valore a mente dell'art. 431 del Codice penale la competenza non è del Tribunale ma della Corte d'Assise. Il rilevante valore, sebbene nell'atto di citazione non sia indicato espressamente, è detto dalla cifra di 142.000 lire, tanta è la somma derubata alla signora Frontini.

La difesa del Giudici a mezzo dell'avv. Brusorio si oppone al rinvio e si oppongono la difesa del Bernardi a mezzo dell'on. Gallina e quella del Jona a mezzo dell'on. Maino.

La Parte Civile a mezzo dell'avv. Valdata sostiene che della grave entità del furto si potrà parlare solo dopo udito il dibattimento orale.

Di questo parere è pure il P. M. avv. Mellini, il quale chiede che il tribunale respinga l'eccezione allo stato degli atti.

Replicano l'on. Luzzatto in favore della eccezione, l'on. Scipione Ronchetti e l'avv. Noseda contro.

Ma essendo le 12.30 il presidente rinvia alle 14.30 per la risoluzione dell'incidente.

L'udienza pomeridiana si doveva riprendere alle 14.30, ma il Tribunale non entra nell'aula che alle 15.30. Il presidente legge l'ordinanza colla quale rigetta l'incidente sollevato nella seduta antimeridiana dalla Difesa del Pusini, ritenendolo prematuro allo stato della causa, e manda a proseguire il processo.

L'interrogatorio

Comincia l'interrogatorio dell'imputato Ernesto Bernardi. Egli è molto abbattuto e la sua voce giunge appena al presidente, che lo esorta a parlare più forte. Egli dice che aveva formato col Tusini e col Fischetti una ditta nella quale egli rimase solamente tre mesi. Quando ne uscì, ebbe occasione di entrare cassiere alla Bancaria e di essere mandato a Como. Però, anche uscito dalla ditta, aiutò il Tusini, scontandogli un effetto di 3000 lire che non fu pagato. Inoltre aveva degli chèques del Tusini, tenuti in sospeso, per una somma di 6000 lire. Il Tusini gli parlò di un affare che doveva concludere e gli domandò le più minute informazioni del suo impiego di cassiere, e volle sapere come era fatta la cassa e quali titoli vi si rinchiudevano.

L'imputato parla a voce così bassa ed in modo così spezzato che riesce difficile poter ricostruire il suo discorso. Gli avvocati dichiarano di non sentirlo ed il presidente lo fa uscire o venire in mezzo all'aula. Ma anche in questo posto non riesce facile afferrare le sue parole. Egli racconta poi che approssimandosi una fine mese, epoca delle ispezioni alla cassa, egli aveva scongiurato il Tusini a riparare allo scoperto delle 6000 mila lire, ma il Tusini gli aveva risposto di essere nella impossibilità di farlo, ma che se avesse avuto a sua disposizione dei titoli, si sarebbe procurato subito il denaro. Tanto il Tusini fece e scongiurò, che egli gli diede 10 mila lire di titoli; così andò a procurarsi le 6000 lire, assicurandogli che dopo due o tre giorni li avrebbe riportati. Ma invece per poter riavere quei titoli dovette dargli di nuovo le 6000 lire, cosicchè si trovò nuovamente nella posizione imbarazzante di prima. Egli si recò, per invito del Tusini, a Milano, dove c'era anche il Fischetti. Il Tusini insistette per avere dei titoli, dicendo che avrebbe potuto procurarsi il modo di aggiustare tutto. Il Bernardi racconta che dopo di aver asportata della Rendita dalla Bancaria la consegnò al Tusini.

Il presidente domanda: — Tanta?

Imputato: — Prima 40 mila lire, poi 20 mila lire.

Il Bernardi continua a dire che alle insistenti richieste del Tusini, finì per dare tutti i titoli che gli chiedeva. Venne così il 31 dicembre, epoca in cui doveva aver luogo una verifica. Il Tusini ed il Guzzi vennero a Como e consigliarono il Bernardi ad andarsene a Milano, sottraendosi così alla verifica, che non si sarebbe fatta senza la sua presenza. L'indomani mattina a Milano il Tusini gli dettò il telegramma da fare al direttore della Bancaria. Il telegramma fu fatto a nome del padre del Bernardi, ed avvertiva il direttore che il figlio era ammalato.

A domanda del presidente il Bernardi dice che la verifica fu fatta verso la fine di gennaio nella nuova sede della Bancaria e che il Tusini era da lui di tutto informato. Per riavere la Rendita il Bernardi diede altri titoli.

Il presidente domanda: — La cassetta Frontini dove era in gennaio?

Imputato: — Nella vecchia sede, in un ambiente del quale io non avevo le chiavi.

— Ma a chi consegnavate i titoli?

— Al Guzzi, perchè era sempre lui che veniva.

A questo punto l'imputato è molto stanco, ed il presidente sospende la seduta, che sarà ripresa domani mattina.

L'accordo fra l'Agraria e i contadini ad Argenta.

Ferrara, 21, notte.

Stasera giunse notizia che al Comune di Argenta, in seguito ad un convegno tenuto fra i rappresentanti della Consociazione agraria di Argenta e quelli dell'organizzazione operaia di quel luogo, è stato raggiunto l'accordo nei lavori di fienatura, senza l'intervento della Camera centrale di lavoro. Sono stati accettati i cottimi proposti dall'Agraria pel taglio del fieno, si convenne di trattenere metà dell'importo della falciatura a garanzia dei lavori compiuti di custodia e di carico. Domani saranno ripresi i lavori e la Consociazione agraria sospenderà la serrata.

Nessun dirigibile od areoplano passerà su Amsterdam nel giorno delle visite di Fallières

(Servizio speciale della Stampa).

Amsterdam, 20, notte.

La commissione del consiglio comunale ha presentato una proposta proibente il passaggio, al disopra di Amsterdam, di dirigibili e di areoplani durante la giornata del 4, 5, 6 luglio, durante cioè la visita del presidente Fallières. Questa proposta è motivata come misura di sicurezza pubblica.

Un'intera famiglia accoltellata durante il sonno

(Per telefono alla Stampa)

Venezia, 20, notte.

La scorsa notte un fattaccio veramente brigantesco ha funestato il paesello di Bordigo, situato nella pittoresca riviera del Brenta. In Comune di Mira, certo Giovanni Zagato, d'anni 48, mediatore, negoziante di vini, aveva sposato tre anni or sono certa Adelaide Salviato, d'anni 44. Appena sposati i due coniugi si erano recati in America, di dove erano tornati mesi or sono con un discreto peculio che permise loro di acquistare una casa nella quale abitavano, ed un adiacente poderetto. In paese i coniugi Zagato erano quindi ritenuti persone danarose. La Salviato teneva presso di sè una ragazzina ottenne, Angelina Minto, alla quale essa, come il marito, era affezionatissima. Ieri sera, dopo essere stati tutti e tre in compagnia con alcuni amici, in una osteria del paese, erano rincasati verso le 22. Durante la notte in quella casa si commetteva un feroce delitto.

Stamane il campanaro del villaggio, certo Luigi Mao, mentre si recava alla chiesa, avvertiva, passando presso la casa del Zagato, un fioco lamento. Avvicinatosi alla porta la trovò aperta, ed entrato incontrò lo Zagato che era avvolto in un lenzuolo tutto chiazzato di sangue. Il Mao, spaventato, gli domandò cosa fosse avvenuto e lo Zagato con un fil di voce rispose: «Hanno assassinata la mia famiglia!» e cadde a terra perdendo i sensi. Il Mao terrorizzato, corse a chiamare in paese i fratelli dello Zagato, Giovanni e Raimondo, che atterriti al racconto accorsero in casa del loro congiunto che era ancora svenuto. Essi lo trasportarono nell'interno della casa, al piano superiore, dove trovarono la Salviato sul letto matrimoniale, tutta intrisa di sangue, e la ragazzina Minto in un vicino letticciuolo. Ambedue erano impotenti a parlare per le gravi ferite riportate.

Nella camera tutto era sossopra, i cassetti, sgabelli, sedie, erano rotti e rovesciati; tutti gli oggetti si trovavano dispersi al suolo. Una sola cassetta si trovava intatta, quella precisamente che conteneva gli oggetti preziosi della Salviato. Gli assassini ignoravano probabilmente che in quel cassetto la Salviato custodiva i suoi monili, ed ignoravano anche che sotto il letto coniugale eravi un cesto entro il quale lo Zagato aveva riposto dei biglietti di banca e degli spezzati di argento per una somma di circa quattrocento lire, che da pochi giorni aveva riscosso per la vendita di una partita di vino. La notizia del delitto, sparsasi in un baleno per il paese, fece accorrere sul luogo una folla di terrazzani che commentavano in vario senso il fatto. Accorse tra gli altri il parroco del paese, i carabinieri della stazione di Mira e quindi sulla mattina il pretore Cariotto. Dopo le constatazioni di legge, i feriti, in un carretto, furono trasportati all'ospedale di Dolo. Il pretore tentò di interrogarli, ma la Salviato e la Minto non furono in grado di rispondere.

Procedutosi più tardi ad un nuovo interrogatorio, il Zagato con debole voce disse che ricordava una sola circostanza, cioè di avere ricevuto delle ferite senza aver potuto conoscere gli assassini; poi non vide, non seppe più nulla. Certamente rimase privo di sensi fino all'alba. Egli e la moglie avevano ciascuno due gravissime ferite alla regione temporo-frontale sinistra. La Zagato aveva pure una mascella schiacciata. Si arguisce quindi che gli assassini abbiano usato del coltello o di altro corpo contundente per finire le loro vittime. La ragazzina Minto aveva una ferita alla regione temporale-sinistra meno grave. Tutti e tre furono operati di laparatomia, ma il Zagato e la Salviato sono moribondi.

Il fatto si può ricostruire così: gli assassini penetrarono nella casa del Zagato per il fienile; entrati in cucina la cui finestra non si chiudevano mai, gli assassini consumarono gli avanzi di un desinare, dei coniug Zagato, bevettero il vino che trovarono in un fiasco, quindi salirono nella camera per compiere la strage, sorprendendo i disgraziati nel sonno.

Venne arrestato certo Giovanni Gazzato di 26 anni, facchino, alle dipendenze della fabbrica di candele steariche Mira, col quale il Zagato ultimamente ha avuto rapporti di interessi. L'autorità sta facendo attivissime indagini per scoprire gli altri autori del delitto, che certamente come fu perpetrato deve essere opera di parecchi individui.

ULTIME DI CRONACA

Impiccato in cantina

Certo Felice Martinelli, d'anni 52, abitante in via Valperga Caluso, 3, da qualche giorno appariva in anormali condizioni di salute. Era triste di umore, e alla moglie, che premurosamente lo assisteva, manifestava propositi di suicidio, dicendosi stanco di soffrire. Egli infatti era affetto da grave malattia incurabile, che lo tormentava terribilmente.

Ieri, nel pomeriggio, l'infelice cadde in uno stato di atroce prostrazione; e, in un momento di esaltazione, fece uscire di casa, con un pretesto, la propria moglie, invitandola a recarsi in un negozio per una commissione; quindi uscì anch'egli di casa, precipitosamente attraversò la via, e penetrato nella casa di faccia, scese nella cantina. Colà, con una fune, che aveva portato seco, si impiccò ad un tubo della fognatura, rimanendo all'istante cadavere.

Mezz'ora dopo la moglie, ritornata nella propria abitazione, cercava invano il marito. Allora, con l'aiuto di due operai, vicini di casa, iniziò essa stessa le ricerche, per sapere ove egli fosse.

Dopo molte indagini, i due operai penetrarono nella cantina della casa di fronte, e trovarono lo sciagurato Martinelli impiccato, nella posizione che abbiamo descritta.

Subito essi, tagliatogli il nodo scorsoio che lo stringeva alla gola, lo trasportarono nel cortile, credendo che fosse ancora vivo, e sperando così di poterlo salvare.

Ma purtroppo l'infelice era già spirato. Ha constatato la morte il dottor Mosca, che giunse prontamente dal Municipio, e dispose pel trasporto del cadavere agli Istituti universitari del Valentino. E' accertato che la causa della morte volontaria è dovuta al dolore per la malattia incurabile che lo affliggeva.

Morto in un bagno

In una cabina dei Bagni popolari di piazza Donatello, un individuo dell'apparente età di anni 60, fu sorpreso da improvviso malore. Soccorso dal personale, venne giudicato in grave stato. Infatti poco dopo spirava. Ne constatò la morte il medico del Municipio, giudicandola avvenuta per sincope cardiaca, e ne ordinò il trasporto agli Istituti del Valentino.

ALFREDO FRASSATI, Direttore.
Demo Giovanni, gerente.

BORSE, MERCATI E COMMERCIO

Borsa di Torino.

20 Giugno

Godimento dal 1.o gennaio 1911.

Rendita 3 75 0/0 netto: corso medio d'ufficio 101 07 1/2.
— Id. per fine corrente 105 05.
Rendita 3 75 0/0 (piccole rendite da L. 75 a 150) prezzi nominali 105 — 1/2.
Rendita 3 75 0/0 (piccole rendite da L. 37 50) prezzi nominali 105 07 1/2.
Rend. 3 75 0/0 (circ. rend. da L. 18 75, 7 50, 3 75) prezzi nominali 105 07 1/2.
Rendita 3 50 0/0 netto: prezzi nom. 104 85.
Rendita 3 1/2 0/0 (piccole rendite da L. 140) prezzi nominali 104 90.
Rendita 3 1/2 0/0 (piccole rendite da L. 70 a 6 50) prezzi nominali 104 90.

Godimento dal 1.o aprile 1911.

Rendita 3 0/0 lordo: prezzi nominali 71.

CAMBI A VISTA.

Francia 3: denaro 100 22, lettera 100 25.
Svizzera 3 1/2: denaro 100 325, lettera 100 425.
Germania 4: denaro 124 15, lettera 124 25.
Londra 3: denaro 25 37, lettera 25 39.

PREZZI DEI VALORI PER FINE CORRENTE.

Azioni Banca d'Italia 1462 50, 1462, 1462 50, 1460 75.
» Banca Commerciale 850, 850 50, 850, 840, 849 50, 848 50, 848, 840 50.
» Bancaria Italiana 101 60.
» Ferrovie Meridionali 659 50, 660, 659 50, 659.
» Ferrovie Mediterranee 414 50, 415.
» Fiat 139 75.

Esordii assai sostenuti, chiudiamo rimarchevolmente in sensibile reazione sui Bancari. Rendita alquanto offerta.

Comunicato ufficiale del Sindacato degli Agenti di Cambio

20 giugno — Ore 12.

Rendita 3 75 (fine corr.) 105 05.
» 3 75 contanti (corso medio) 104 975.
» 3 50 id. id. 104 85.
Azioni Banca Italia 1461 50, 1461, 1460 75, 1461.
» Commerciale 850, 850 50, 850, 849 50, 849, 849 50.
» Bancaria Italiana 101 75.
» Ferrovie Meridionali 659 75, 659 85.
» Ferrovie Mediterranee 414 50.
» Fiat 139 75, 140.

Cronaca della riunione pomeridiana

20 giugno — Ore 17.

Azioni Banca d'Italia 1459 1/2, 1459, 1458.
» Banca Commerciale 840, 848, 847 1/2.
» Bancaria Italiana 101, 100 3/4.
» Meridionali 658 1/2, 658.
» Mediterranee 414.
» Fiat 139 1/2.

La debolezza sui Bancari, manifestatasi stamane in chiusura, si accentuò in Borsino; anche i Ferroviari alquanto in ribasso, benchè poco trattati. Oggi si iniziarono i riporti, che sono facilissimi, il danaro essendo sovrabbondante.

Prezzi nominali 20 Giugno

Debiti redimibili.

Obbl. ferr. 3 0/0 gemelli Medit., Adr. e Sic.	369 —	Obbl. Ferr. Torino-Savona-Acqui 3 0/0	337 50
» Ferr. Ronchi-Pontebba	372 —	» Ferr. Cavall.-Alessandria 3 0/0	372 —
» Strade ferrate del Tirreno 5 0/0	510 —	» Canali Cavour 4 0/0	500 —
» Ferr. Vittorio Em. 3 0/0	352 50	» Milano-Napoli 5 0/0	515 50
» Ferr. Novara 5 0/0	325 —	Azioni Ferr. Cavallermaggiore-Bra 5 0/0	300 —
» Cuneo 3 0/0	410 —	» Ferr. Bra-Castagnole	300 —
» » 3 0/0	409 —	» Castagn. e Mortara	300 —

Titoli garantiti dallo Stato.

Obbl. Ferr. Sarde 3 0/0 serie C (em. 1887)	364 50	Prestito unific. Città di Napoli 5 0/0	101 95
serie D (em. 1889)		Cart. Cr. fond. B. Napoli 3 1/2 0/0 net.	497 —
Città Roma 3 75 0/0	500 50		

TITOLI SPECIALI

Azioni

Bancarie

Banca d'Italia — —; » Comm. It. Mil. — —; Credito Italiano — —; Soc. Banc. Italiana — —; Banco di Roma — —; Banca della Liguria — —; Banca Subalpina (Torino) — —; Società Finanz. e Industriale Torinese 134 —

Trasporti

Società Ferr. Merid. — —; » Sarda, Sardegna 301 50; » » Secondarie 672 50; » » Mantova-Modena 707 50; » Italia 705 —; » Pinerolo (1ª em.) 444 —; » » (2ª em.) 349 —; » Navig. Gen. Italiana — —; » Florio e Rubattino — —; » Torinese Tramways e Ferr. economiche 310 —; » An. Tramway Funic. 400 —; » Rob. Tramie-Omn. — —

Elettricità, Gas ed Industrie meccaniche

Società Ital. Gas 357 —; » Consum. Gas-Luce 640 —; » Ferriere Italiane — —; » An. Off. Savigliano 354 —; » Ferriere Piemontesi già Vandel e C. 210 —; » Fonderia caratteri (Nebiolo e C.) 105 —; » Siderurgica Savona — —; » Acciaierie Terni — —; » Ital. d'Elettricità — —; » Fabbr. It. d'automobili — —; » Fiat automob. — —; » Automobili Rapid — —; » An. Ital. carbone di calcio (Roma) — —; Industrie alimentari ed affini — —; Soc. Agenz. Imm. agr. 274 —

Società Acque potabile di Torino 664 —; » Molini e Past. Pantanella (Roma) — —; » Prodotti chimici — —; » Società Fabbr. — —; » Romana Fabb. Zucc. — —; » Vanchi e C., elett. 156 —

Industrie varie

Soc. Cartiera Italiana 1178 —; » Cart. Meridionali 606 —; » Manif. lane Borgosesia 424 —; » Calci Bussi — —; » di Risanamento e Costruz. Istamani 345 —; » An. Poll. e Calzat. 68 —

Obbligazioni

Consorzio d'irrigaz. Acque Veronese 490 —; Ferrovie Meridion. 354 —; » Second. Sardegna 512 —; » Sarde, serie A 392 —; » » B 387 —; Strade ferrate della Sicilia 4 0/0 — —; Società Tor. Tramw. e Ferr. economiche 185 —; Officine Savigliano 510 —; Soc. Sider. di Savona 510 —; » Napol. Impr. Elettr. 515 —; Cart. fondiaria Italiana 492 —; Prest. Prov. Alessand. 421 50; » Prov. di Lecco 496 —

Cartelle

Fond. S. Paolo 3 1/2 0/0 503 —; » di S. Paolo 3 1/2 0/0 480 25; » Banca d'Italia 3 1/2 0/0 503 50; Istituto Ital. Credito Fondiario 4 1/2 0/0 510 —; Istituto Ital. Credito Fondiario 4 0/0; Istituto Ital. Credito 511 —; » Fondiario 3 1/2 0/0 480 50

Borsa di Milano

Ci telefonano da Milano, 20, ore 11,50:
Rendita Italiana contanti 105 02 — Id. fine mese 105 07 — Id. 3 1/2 0/0 104 95.
Mediterranee 415 — Credito Italiano 557 — Banca Commerciale 849 — Banco di Roma 103 50 — Società Bancaria 101 50 — Lanificio Rossi 1630 — Cotoni Cantoni 357 — Rubattino 377 — Raffineria L. L. 366 25 — Cassa Sovvenzioni 51 50 — Veneto 130 — Terni 1444 — Edison 652 — Obbligazioni Meridionali 358 75 — Obbligazioni Ferrovie Italiane 367 50 — Fond. Banca Nazionale 502 75 — Cassa di Risparmio 5 0/0 516 50 — Id. 4 0/0 508 — Cotonificio Veneziano 86 — Meridionali 658 — Banca d'Italia 1460 — Obbligazioni Mediterranee 503 — Metalli 103 50 — Beni Stabili 324 — Savona 306 50 — Elba 254 — Distillerie 63 75 — Carburo 590 — Concimi Chimici 108 — Fondi Rustici 179 — Molini Alta Italia 227 — Birra 178 50 — Ferriere 159 50 — Vizzola 1080 — Anglo Sil.
Cambio su Parigi 100 27 1/2 — Id. Londra 25 37 1/2 — Id. Berlino 124 20 — Id. Svizzera 100 35 — Id. Vienna 105 62 1/2.
Tendenza calma.

***

Ci telefonano da Milano, 20, ore 18:
Borsa ufficiale (chiusura) — Mercato stazionario. Terni oscillarono fra 1444, 1436, 1442; Banca d'Italia 1462 50; Commerciali 850, 848 50, 849; Meridionali 659 50; Eridania 333; Raffineria 366; Elba 252 50, 251; Tessuti stampati 352, 350; Ceramiche Richard 292. Rendita e cambi immutati.

Borsa di Genova

Ci telefonano da Genova, 20, ore 18,30:
Pesanti. L'incertezza e l'inazione che da qualche tempo pesano sul nostro mercato, si vanno accentuando con segni d'un lento sgretolarsi della quota, arrestato solo da qualche parziale intervento. Banca d'Italia da 1462 a 1460,50 chiudono a 1461; Comit da 850 a 848. Bancaria domandate sui soliti ordini milanesi. Ferroviari e Saccariferi, nulli, sui prezzi di ieri. Eridania difesa sul 732. Terni, aperto leggermente migliori a 1445 chiudono a 1437. Pesanti le Ansaldo, Elba e Savona. Qualche domanda di Aedes. Italo meno ferma a 84. Rendita più calma su qualche realizzo. Cambi deboli.
Rendita Italiana 105 05, 105 03.
Banca 1462, 1461, 1461 50, 1461 — Comit 850, 848 50, 848, 848 50 — Credito 557 50, 557 — Meridionali 660, 659 — Mittel 415, 414 50 — Rubattino 377, 376 25 — Raffineria 367, 366 75 — Industria 306 50, 306 — Eridania 732, 733 — Terni 1445, 1440, 1437 — Armstrong 239 50 — Elba 252, 251 — Savona 304 50 — Molini 226 50 — Semoleria 301 — Carburo 593 — Ferriere 159 — Banco Liguria 129.

Borsa di Roma

Ci telefonano da Roma, 20, ore 21:
Rendita Italiana 3 75 0/0 cont. 105 08.
Antimonio 53 50 — Acqua Marcia 1940 — Anglo 130 — Ansaldo 239 — Banca d'Italia 1461 50 — Banca Commerciale 849 — Banco Roma 103 25 — Beni Stabili 324 — Carburo 592 — Concimi 115 — Credito Italiano 557 — Condotte d'Acqua 320 50 — Elba 253 — Ferriere Italiane 158 — Gas 1236 — Immobiliari 265 — Imprese Fondiarie 158 75 — Karim 280 — Metallurgica Italiana 103 — Meridionali 660 — Mediterranee 415 — Montecatini 120 — Molini Pantanella 100 — Navigazione Generale 377 — Omnibus 246 — Piombino 157 — Risanamento 78 50 — Soda 79 25 — Zuccheri Romani 73 — Fondi Rustici 160 50.

Borse Estere

Borsa di Parigi (Chiusura).

	20	19		20	19
Rend. franc. 3 0/0 ammort.	—	—	Argento fino	99 51	99 51
Rend. 3 perp.	95 20	95 27	Cred. Fondiar.	—	—
Id. franc. 3 1/2	—	—	Suez	5580	5580
Id. Ital. 3 75	104 87	104 95	Lotti Turchi	216 25	216 —
Cambi Londra	25 31	25 31	Ferr. Meridion.	653 —	658 —
Cons. ingl. 2 1/2	79 43	79 3/8	Rendita Russa	97 35	97 45
Obbl. Lomb.	300 —	300 —	R. prest. russo	105 05	105 15
Cambio Italia	99 15	99 3/8	Russo 1906	104 15	104 35
Turco unific.	91 40	91 45	R. portogh. 3	66 75	66 65
Banca Parigi	1811 —	1813 —	Banca Francia	—	—
Tunisino	455 50	455 25	Camb. Madrid	—	—
Egiziano 4 0/0	101 40	101 30	B. Comm. Ital.	847 —	846 —
R. Unghar. 4	95 —	95 10	Rendita Serba	91 15	91 25
R. Spagn. est.	96 05	96 05	Bulgaro 1908	491 —	490 —
Banca Ottom.	717 —	716 —			
Rend. Arg. 1896	95 45	96 —	Sosnowice	1484 —	1475 —
Id. id. 1900	—	—	Metropol.	645 —	643 —
Rame Londra	57 1/16	57 1/8	Thomson	816 —	820 —
Brasile 4 0/0	—	102 —	Rand Mines	196 —	196 —
Id. id. recis.	—	—	De Beers	481 —	481 50
Brasile 4 0/0	89 40	89 65	Chartered	41 75	42 —
Crédit Lyon.	1503 —	1505 —	Ferrovya	171 50	171 —
Andalouse	250 —	260 —	Radfontein	90 75	90 75
Nord Espagne	418 —	420 —	Rondeport	—	—
Saragosse	431 —	432 —	Golde Field	133 —	133 —
Rio Tinto	1760 —	1765 —	Geduld	35 —	35 —

Tendenza calma.

Borsa di Berlino.

	19	20		19	20
Camb. Londra	—	20 375	Obbl. di Roma	—	—
Cambio Parigi	—	80 75	Ferr. Merid.	127 —	126 50
Cambio Italia	—	80 40	Ferr. Medit.	—	—
Credito Austr.	204 12	204 37	Banca Comm.	—	—
Rend. Italiana	—	—	Russo (cons.)	216 45	216 30
Id. 3 1/2 0/0	—	—	Deutsche Bank	263 37	263 10
Cons. Pruss. 4	93 75	93 75	Diskonto	188 37	188 25
Rend. Turca 1	93 00	93 10	Bochumer	239 75	233 50
Obbl. Ferr. It. 3	73 00	72 60	Gelsenkirchen	200 37	199 87
Obbl. Merid.	—	—			

Tendenza debole.

Borsa di Vienna.

	19	20		19	20
Cred. Austr.	650 75	650 75	Lire it. (carta)	94 47	94 47
Lombarde	127 50	126 50	Rend. Austr.	93 30	93 30
N. Angl.-Austr.	323 75	323 75	Id. in carta	93 30	93 30
Austriache	756 50	756 25	Union Bank	622 —	622 50
R. Austr.-Ung.	1627 —	1626 —	R. Austr. oro	116 75	116 75
Napol. d'oro	19 03	19 03	Ungher. 4 0/0	91 15	91 05
Argento	100 —	100 —	Id. 3 1/2 0/0	80 10	80 10
Cambio Parigi	94 92	94 92	S. Paoli Bank	581 50	583 —
Id. Londra	240 70	240 15			

Tendenza ferma.

AGGIO E PREZZO DELL'ORO

Lisbona, 19. — Aggio dell'oro 0 —;
Buenos Ayres, 17. — Prezzi carta 227,27 per 100 pesi d'oro.

PREZZO DELL'ARGENTO.

Parigi, 17. — Prezzo dell'argento al chilogramma fr. 99 00.
Londra, 17. — Argento pence 24 1/8 all'oncia. Standard di grammi, titolo 925 millesimi.
Nuova York, 17. — L'argento si quota a centesimi di dollari 53 1/8 per oncia troy del titolo di 1000 millesimi.

MERCATI

MERCATO DEI BOZZOLI

Dispacci della Camera di Comm. ed Arti di Torino

20 Giugno

Alba. — Gialli indigeni puri Mg. 575, da L. 35 75 a 39.
Asti. — Gialli indigeni puri Mg. 700, da lire 34 a 37.
Casale Monferrato. — Gialli indigeni puri Mg. 700, da L. 34 a 37.
Racconigi. — Gialli indigeni puri Mg. 30, da L. 34 a 36 25 — Incrociati chinesi Mg. 450, da L. 36 a 39 — Incrociati giapponesi Mg. 50, da L. 29 50 a 32. — Totale Mg. 530.
Stradella. — Chinesi nostrali e loro incroci — Superiori: Kg. 3039, da L. 3 30 a 3 50 al Kg.; prezzo medio parziale, L. 3 366 — Comuni: Kg. 3667, da L. 3 05 a 3 25; prezzo medio parziale, L. 3 150 — Inferiori: Kg. 264, da L. 2 80 a 3; prezzo medio parziale, L. 2 936. Prezzo medio generale L. 3 199. — Totale Kg. 6 980. Totale giorni precedenti Kg. 5340. Totale generale a tutto oggi, Kg. 12.320.
Non compresi i bozzoli bombonati, ed in faloppa.

SOCIETA' TORINESE per lo stag. ed essiccamento delle sete già Bertoldo e C.

Operazioni del 20 giugno

Organzini	C.	14	Kg.	1964.31
Trame	»	3	»	201.00
Greggie	»	3	»	673.90
Lane	»	4	»	1693.14
Articoli diversi	»	1	»	5.50
Totale	C.	25	Kg.	3537.81
Sete pesate	»	—	»	—
Lane pesate	»	—	»	—
Totale	C.	25	Kg.	3537.81

Colli entrati nel mese a tutt'oggi.

Stagionati	N.	308	Kg.	40080.30
Pesati	»	16	»	306.00

Mercati Esteri

Farina e frumento

PARIGI, 20 (sera)

Farina 12 marche pel corrente fr. 34 30 — Id. per maggio-giugno fr. 34 60 — Id. giugno-luglio fr. 34 60, 4 mesi da maggio fr. 32 70.
Mercato sostenuto.

ANVERSA, 20 (sera)

Frumento — Mercato sostenuto.

Caffè e zucchero

PARIGI, 20 (sera)

Zuccaro rosso 88 disponibile fr. 32 50 — Idem agosto disponibile fr. 34 70.
Mercato pesante.
Zuccaro bianco N. 3 disponibile fr. 36 00 — Idem a maggio-giugno 35 25.
Mercato sostenuto.

HAVRE, 20 (sera)

Caffè — Sacchi venduti 18.000.
Mercato sostenuto.

MAGDEBURGO, 20 (sera)

Zucchero di barbabietola — Mercato agitato.
Idem per maggio Rmk. 18.65 — Idem per giugno Rmk. 18 77.

Cotone

HAVRE, 20 (sera)

Cotoni, vendita balle, 6400.
Mercato sostenuto.

LIVERPOOL, 20 (sera)

Cotoni. Domanda pel mercato in generale buona. — Vendita della giornata Balle N. 8.000 di cui per la speculazione e riesportazione Balle N. 500.
Importazioni Balle N. —.
Futuri americani tendenza facile, domanda buona. Per corrente D. 8,01; giugno-luglio 7,88; agosto-settemb. 7,54; ottobre-novembre 7,03.
Tendenza — Cotoni Americani, facile, Brasiliani facile. — Egiziani, facile — Surate, invariata.

Fallimenti

Torino. — Su istanza di Cima Pietro, tappezziere, in Torino, via Assarotti, 15, venne dichiarato il suo piccolo fallimento, colla nomina a commissario giudiziale del signor avv. Adolfo Bonetto, e rimandone della pratica al Pretore del II Mandamento di Torino. Attivo L. 1366, passivo L. 4294 16.
— Nel fallimento della Ditta Lazzeri e Cassinghe, e componenti Lazzeri Angelo, e Cassinghe Giovanni, fabbricanti confetti, in Torino, corso Regina Margherita, N. 150, venne omologato il proposto concordato al 10 per cento, colla concessione del beneficio di legge.
— Nel fallimento della Ditta Menabò e Generini, fabbricanti biciclette, in Torino, via Mongineveo, N. 8, venne convocato il fallito il termine sino al giorno 27 giugno, ore 14, per far constare di maggiori adesioni al proposto concordato del 30 per cento.
— Nel fallimento di Dray Giovanni, venne fissato il giorno 30 giugno, ore 15, per esperimento di concordato, proposto all'11 per cento, pagabile appena trascorso il termine per l'appellazione all'omologazione del concordato.
— Il fallimento di Biglia Giovanni, esercente bar, terrazzo da marmista, in Torino, via Belvedere, 26, venne esteso alla di lui moglie, Pene Maria. Giudice delegato avv. Martorelli Alberto; curatore provvisorio avv. Rabichio Pietro. Prima adunanza 27 giugno, ore 14,30; verifica crediti 7 luglio, ore 14,30. Il termine per presentare i titoli scade il 1o luglio.

Nascite, matrimoni e morti avvenuti in Torino nel maggio 1911 in confronto di corrispondente periodo 1907-1910:

Anni	1907	1908	1909	1910	1911
Nascite N.	691	700	709	714	788
Matrimoni »	278	301	341	262	264
Morti »	579	672	624	685	625

Nascite, matrimoni e morti avvenuti in Torino nei primi 5 mesi 1911 in confronto di corrispondente periodo 1907-1910:

Anni	1907	1908	1909	1910	1911
Nascite N.	3154	3607	3498	3691	3416
Matrimoni »	1107	1292	1204	1245	1164
Morti »	6747	3381	3298	3306	3515

Torino, 1911 — Tip. FRASSATI e C.